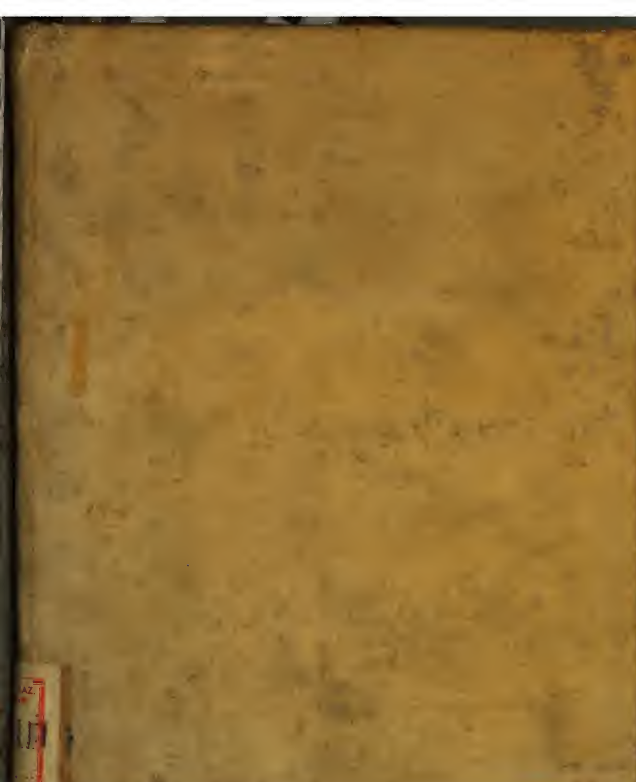



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVIII
G
43
NAPOLI

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

SUOR M.ª FRANCESCA

DELLE CINQUE PIAGHE DI GESÙ CRISTO

TERZIARIA PROFESSA ALCANTARINA

ED AGGREGATA AI BENI SPIRITUALI DELLA CONGREGAZIONE
DEI CHERICI REGOLARI SOMASCHI

SCRITTA

DAL P. D. BERNARDO LAVIOSA C. R. S.

E DEDICATA

ALLA SACRA REAL MAESTÀ

DEL PIISSIMO

CARLO EMANUELE IV.

RE DI SARDEGNA.



NAPOLI,
Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino N. 3.
FRANCESCO MASI TIPOGRAFO.

1832.

Suscitans a terra INOPEM, et de stercore erigens PAUPEREM,
Ut collocet EUM cum PRINCIPIBUS, cum PRINCIPIBUS Populi sui.
Psalm. 112. vers. 6.

Venite, et videte Opera Domini,
Quae posuit PRODIGIA super terram.
Psalm. 45. v. 8.

SACRA REAL MAESTÀ



L'AMMIRAZIONE, che rapì l' anima della Sacra Reale Maestà Vostra al racconto delle virtù, e dei doni veramente singolari, dei quali IDDIO si compiacque onorare la sua Serva, e la sua Sposa Suor MARIA FRANCESCA GALLO delle cinque Piaghe di GESU' CRISTO Terziaria Professa Alcantarina, e Sorella aggregata sino dal 1777. alla Congregazione de' C. R. Somaschi, e l' impegno, con cui Vi degnaste di promoverne la causa presso la Santità di N. S. PIO VII. felicemente Regnante, mi è d' una dolce lusinga del Reale Vostro gradimento nel leggere la Storia della Vita di Lei, che io presi a scrivere di ordine dei Divoti della Venerabile Defonta, e che per la prima volta esce alla luce. Io non nasconderò alla S. M. V. il dolore, che provo defraudato del piacere, in cui era di associare nella Dedica al Sacro

Vostro Nome quello peranche della Virtuosissima, e Reale Vostra Consorte MARIA CLOTILDE. Iddio però, che formata l'aveva secondo il suo cuore, l'ha voluta con se, chiamando la Reale Defonta a parte della gloria di MARIA FRANCESCA, e la MAESTA' VOSTRA del merito. Sia benedetto IDDIO ne' suoi adorabili decreti, ed Egli, ch'è il Padre delle misericordie, e delle consolazioni addolcisca l' amarezza del Vostro sacrifizio. Feliciti l'Altissimo in Voi quel vivo trasporto di amore, ch' ereditato dai Vostri Maggiori avete costantemente conservato per tutto quello, che sente DIO, CHIESA, e RELIGIONE, ed a soave conforto dei giusti estimatori della Cristiana Virtù Vi faccia grande nel tempo, e nella eternità. Questi sono i voti, per cui alzano le mani al Signore gli amici, e i divoti della Venerabile Serva di DIO, e questi l' oggetto de' miei desiderj, nei quali col più profondo rispetto mi dichiaro, e protesto

Della S. R. M. V.

Pisa 1. decembre 1804.

*Divotis.*mo *Umilis.*mo *ed Obbedientis.*mo *Servo*
P. BERNARDO LAVIOSA C. R. SOMASCO.

VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
SUOR MARIA FRANCESCA
DELLE CINQUE PIAGHE DI GESU' CRISTO
TERZIARIA PROFESSA ALCANTARINA.

CAPO PRIMO.

Sua Nascita, e suo Nome al Secolo. Antecedenti predizioni, e segni della futura sua Santità.

Nacque la Serva di Dio, di cui intraprendo a scrivere la Vita nella Città di Napoli il dì 25. Marzo dell' Anno 1715. da Franceseo Gallo, e Barbera Basinsin, e battezzata nella Parrocchia dei SS. Francesco, e Matteo le furono posti i nomi di Anna Maria Rosa Nicoletta. Fù il di lei Padre un uomo di limitate sostanze, e tanto impetuoso, e difficile, quanto fù donna di maniere dolci, e religiose la Madre. Piacque a Dio di prevenire la nascita di questa fortunata bambina con segni non equivoci, e maravigliosi, che ne indicavano la Santità. Agitata la madre nel tempo della di lei gravidanza da fantasmi, e da vessazioni diaboliche temè non senza ragione di abortire, e spaventata si portò dal Beato Gio. Giuseppe

della Croce Sacerdote professo dell' Ordine Minore di S. Pietro di Alcantara, che in allora viveva. La benedisse Egli col segno della Croce, e dopo la recita di alcune preghiere così la prese a consolare: Sta di buon animo, non aver timore, abbi cura della Bambina, che partorirai, perchè deve essere una gran Santa. Non dissimile fù quello, che della medesima predisse alla Madre il venerabile Francesco de Gerolami Sacerdote della Società di Gesù avvertendola con premura a tener conto del feto, che chiudeva nell' utero, dacchè la bambina, che aveva a nascere, sarebbe col tempo una donna di singolare santità. Corrispondevano fra tanto alle predizioni dei Santi i segni di religione che dava il feto nell'utero della Madre. Obbligata essa da i molti incomodi, che soffriva per la sua gravidanza a non potere assistere al Sacrifizio della Messa che seduta, quando però il Sacerdote veniva alla consecrazione dell' Ostia, tali erano, e tanti i sussulti del feto, che era la Madre obbligata a genuflettersi, ed a così trattenersi sino alla sunzione del Sangue di Gesù Cristo. Nacque finalmente la benedetta Fanciulla, e nacque sotto gli auspicj di Maria Santissima. Avvedutasi la Madre del prossimo parto, ed intimorita di molto per la debolezza, in cui era a cagione dei tanti incommodi sostenuti nel tempo della sua gravidanzà, si buttò genuflessa avanti ad una immagine di nostra Signora delle grazie, e la pregò caldamente della sua protezione in quel pericoloso frangente, ed ivi senza altro ajuto, nella posizione, in cui era felicemente si sgravò su la nuda terra della tenera bambina, che presa dalla levatrice venuta subito al bisogno, la ritrovò così avvolta in una sottilissima membrana, quasi fosse vestita d' un abito religioso; il perchè piena di maraviglia la presentò alla Madre dicendole: vedete la bella Monacella, che voi avete partorito! Risaputosi l' avvenuto dai parenti, e dai vicini, unendo questo a quanto abbiamo detto di sopra, una fù la voce di tutti, ed uno il sentimento essere la nata fanciulla una santa Creatura. Così piacque al Signore di prevenire colla pubblica estimazione la futura santità della sua Serva. Era la Madre pei tanti prodigj, che accompagnarono la nascita di sua figlia in quella esultazione di spi-

rito, che può ognuno immaginare per se stesso. Non vi era cura, che Ella non avesse di lei. Prese ad allattarla per se medesima, e non viveva, che al piacere di vedersela crescere fra le sue braccia: Quando il Signore, che a nostro profitto si compiace d' unire spesso ai suoi singolari favori le tribolazioni, e le angustie, onde possiamo esibire a lui nell' adempimento della sua santa volontà utili sacrifizj di rassegnazione, permise che venisse a mancare il latte alla Madre, onde fù necessario di consegnare la fanciulla ad una nutrice. L' avidità del guadagno, e della mercede fece che questa nascondesse ai Genitori, che lo stato, in cui ella si trovava, non era dissimile da quello della Madre, onde la Figlia emaciata faceva molto temer di se. Si cambiò allora la balia, ma non la sorte della Bambina, che anzi caduta di male in peggio, e per la mancanza dell' alimento, e per la poca cura, che ne aveva la sostituita nutrice, si trovò ridotta assai presto poco meno, che alla sola pelle, ed ossa. Piena la Genitrice a sì fatta vista di una amarissima angustia, non sapendo a chi più consegnarla, presa la Figlia fra le braccia, e colle lagrime agli occhi la presentò ad una immagine di Maria Santissima, e piena d' una filiale confidenza, » Mamma mia, le disse, a Te che costa di dare a questo petto tanto di latte, quanto che io possa nutrire questa povera mia figlia? » e portando la mano sull' Immagine di Maria, e ripiegandola quindi sopra di se, tanta le sopravvenne abbondanza di latte, che potè per se stessa da quel momento in poi nutrirla, ed alimentarla.

CAPO II.

Infanzia d' Anna Maria, straordinari principj di religiosa pietà.

NON tardò la Serva di Dio a spiegare un carattere veramente singolare, ed ammirabile sino da i primi anni della di lei infanzia. Formava Ella appena balbettando le parole, quando alla vista d' alcuni Sacerdoti si diede esultando, e piena di gioja fra le braccia della Madre ad esclamare; i Cristi, i Cristi, e questo in appresso assai spesso vedendoli ripeteva ora con voci d' una decisa allegrezza, ed ora con un evidente rispetto, piacendo al Signore di compensare così colla lingua della innocenza gl' insulti, e gli strapazzi, con cui sono dal nostro secolo trattati i suoi ministri. Viss' Ella poi i primi anni, e quanti furono quelli dell' infanzia senza sentire le debolezze, e le inclinazioni di quella età. Nemica dei puerili divertimenti, tutte rivolse le sue premure ad instruirsi nei doveri della Religione, e spesso presentava alle sorelle maggiori la piccola sua colazione per essere dalle medesime posta in giorno dei rudimenti della Fede. Piacquero tanto all' Altissimo i sacrifizj, e le cure, a cui Ella si dava per ammaestrarsi, che fù fama costante non solo presso dei suoi, ma di quelli ancora che la conobbero di esserne stata pienamente instruita per mezzo del suo Angelo Custode, di cui godeva per divino favore la visibile assistenza. Divenuta maestra in questa scuola, molte furono le fanciulle della sua età, che a lei venivano per profittare dei suoi lumi, ed ella li comunicava loro con tanta chiarezza, e precisione, che formava la maraviglia non che delle sue Sorelle, degli stessi suoi Genitori. Non era per anco giunta all' età di quattro anni, e già lo spirito della Orazione si era impossessato del di lei cuore. Non contenta delle preghiere, che si facevano dalla famiglia, non di quelle, a cui si prestava fra il giorno, prostrata dinanzi ad un piccolo Altare, che inalzato aveva di sua mano, e dove fu

spesso trovata bagnata delle sue lagrime estatica, e rapita fuori de' sensi, rubbava ancora al sonno le ore della notte per raccogliersi col suo Dio. Spesso se ne avvide la Sorella, che dormiva con essa; ma a non turbarla dal suo raccoglimento fingeva di non avvedersene. Quello però, che più di maraviglioso mi sembra si è, ch' Ella sino da quell' età prendesse con i flagelli ad ammaestrare il suo corpo, che egli era fatto per ubbidire, non per comandare allo spirito, e che potesse abbandonarsi alle più profonde meditazioni o della Morte, o dei Misterj della Passione di Gesù Cristo; eppure non vi è cosa più provata di questa nei processi della sua vita. Allorchè la Madre le lavava la faccia, il che faceva ogni giorno, lavatela pure, le diceva la figlia, lavatela a questa testa di morto. Questi occhi hanno ad uscirne infraciditi, ne resterà di loro, che la sola cavità, e di questa faccia, che ha pure a cadere, non resteranno, che le ossa. Volesse Dio, che qualche volta si ricordassero di questa grande verità uscita dalle labbra d' una Bambina le donne del secolo, chè sedute ad uno specchio idolatrano la loro bellezza. Compiuti appena quattro anni dell' età sua, Ella si fece a pregare la Genitrice, e le Sorelle, che la conducessero alla Chiesa, ardentemente desiderando d' intervenire al Sacrifizio della Messa, ed all' altre funzioni Ecclesiastiche. La pietà, ed il raccoglimento, con cui vi assisteva, è più facile alla mente di concepirlo, che alla penna di descriverlo. Divenuta l' ammirazione di tutti, e conosciuta per santa, non era nascosta, che a se medesima. Niente più l' affliggeva, quanto il sentirsi lodare col titolo di Santarella, niente più la rallegrava quanto il vedersi disprezzata; il perchè si rese insigne esempio di ogni virtù ai parenti, ed ai vicini. Chiese in quell' età di presentarsi al tribunale di penitenza; la compiacque la Madre, e la raccomandò ad un santo, ed apostolico Sacerdote della sua Parrocchia. Rimase estatico l' uomo di Dio al sentire la straordinaria cognizione, ch' Ella aveva della dottrina di Gesù Cristo, ed a vedere con che rapido corso fosse Ella giunta all' apice della Santità. Desiderava la buona Bambina di partecipare sino da quei giorni dell' Eucaristica Mensa, ma non potè ottenerlo dal

savio, e prudente Confessore, se non se all' anno settimo dell' età sua. Fu quello un giorno per Lei di una consolazione inesprimibile. Un profluvio di lagrime espresse il suo giubbilo nel raccogliersi, e nel ricevere il suo Signore. Divenne la sua faccia accesa, come un carbone di vivo fuoco, e tale fù il calore, che usciva dal suo corpo, che si rese per anco sensibile a quelli, che a lei si trovavano vicini. Questo straordinario trasporto, questo dono delle lagrime le ottenne dai Confessori, e Direttori dello spirito la permissione della Comunione quotidiana, che fù in ogni tempo il conforto nelle sue tribolazioni, e la delizia del suo cuore. Nacque da questo quel vivo, ed inestinguibile amore verso l' Augustissimo Sacramento dell' Altare, di cui avvampò senza interrompimento sino agli ultimi giorni della sua vita, di qui quella costanza, e quella fermezza, che sempre più crescendo in età venne a conseguire contro gli sforzi vani, ed inutili dell' Inferno, ed allora specialmente, che le venne conferito il Sacramento della Cresima, il che fù in Agosto dell' anno 1732.

CAPO III.

Prima adolescenza della Serva di Dio. Sua malattia, e particolare guarigione, sue ripulse al matrimonio, propostole dal Padre per darsi a Dio, e tribolazioni pazientemente sofferte.

Giunta Anna Maria a quell' età, in cui sogliono le figlie addestrarsi ai lavori domestici, ed a quelle arti, a cui si vogliono destinate, conosciuta dal Padre la di lei abilità, e desiderando, che si occupasse in cosa, per cui potesse procacciarsi il vitto da se medesima, stabilì, che fosse ammaestrata nel mestiere di tessitrice di nastri con oro, giacchè di questi teneva egli commercio, e negozio. Al molto, che egli esigeva da lei, ed alla gravezza del lavoro non corrispondeva la gracile di lei complessione, onde assai presto cominciò a dare copioso sangue dalla bocca, che seguitato da una febbre

veemente la ridusse alli estremi della vita, e venne munita degli ultimi Sacramenti della Chiesa. Si rivolse ella allora alla cara sua Protettrice Maria, e fù la di lei guarigione riputata a miracolo. Riavutasi dalla pericolosa infermità passò per ordine de' suoi Genitori dall' arte di tessitrice à quella di filare l' oro, che era il mestiere di sua Madre, ed in cui si occupavano pure le sue Sorelle. Degna di considerazione è la maniera, con cui soleva ella conciliare lo spirito di Orazione con quello, che pretendeva suo Padre dall' opera delle sue mani senza punto diminuire le consuete pratiche religiose, le Confessioni, le Comunioni, il Santo Esercizio della Via Crucis, a cui ogni giorno si prestava. Suppliva ella nell' altre ore al lavoro, e per quanto queste fossero assai poche, venuta la sera, e misurato, si trovava il suo essere sempre maggiore di quello delle sue Sorelle. Parve la cosa alle medesime maravigliosa, sino a che non vennero a conoscere, ch' era in questo assistita dal suo Angelo Custode, affinchè potesse più liberamente prestarsi all' Orazione, e conobbero allora che in vano si adoperavano a pareggiarla per quanto indefessamente, e senza interrompimento occupassero nel medesimo l' intiera giornata. Così Ella giunse all' età di sedici anni, quando i candidi costumi, la singolare modestia del suo portamento, e dell' abito, la castigatezza delle sue parole, e dei fatti, l' innocenza, l' umiltà, ed il complesso di tutte le virtù, che dal suo contegno traspiravano, invaghì di lei un ricco giovane, e la richiese al Padre per moglie. Esultante il Padre per la fortuna, che immaginava sarebbe per questo matrimonio venuta ai suoi interessi, impegnò la sua parola senza consultare la Figlia. La chiamò quindi, e comunicatole il progetto, rimase stupido al sentirsi rispondere: Padre mio non occorre, che vi pigliate pena, e pensiero a mio riguardo su questo punto, poichè non voglio sapere nulla di mondo, avendo già da non breve tempo prefisso di vestire l' Abito Religioso di S. Pietro di Alcantara, e fin da ora ve ne dimando il permesso. Non vi fù cosa, che non le dicesse il Padre per dissuaderla dal suo proposito, prima con dolci, e poi con aspre parole, ma ritrovandola sempre più ferma, trasportato dalla

collera, dato di piglio ad una fune si fece a percuoterla senza riguardo, o misura, e più avrebbe fatto, se non fosse accorsa la Madre a togliergliela dalle mani. Ella frattanto senza ripararsi si tenne per tutto quel tempo immobile, godendo di patire per Gesù Cristo, ed offerendoli quanto soffriva. Ma Padre la chiuse in una stanza, ove per più giorni la tenne a pane, ed acqua, proibendo alle di lei Madre, e Sorelle di visitarla. Chiusa Ella così occupava le ore in una perpetua orazione chiedendo al Signore, che la liberasse da quella furiosa tempesta, dolente non del suo stato, ma delle inquietudini della Famiglia. Si mosse il Signore a pietà della sua Serva, e per mezzo d' un certo Padre Teofilo minore Osservante, e gran servo di Dio tanto diede di lume all' accecato Genitore, che portatosi a casa, e radunata la Famiglia confessò l' errore, in cui era, e permise ad Anna Maria di prendere quello stato, che più le andava a grado, mettendola nella scelta in tutta la sua libertà. Ella non parlò, che le lagrime impedivano l' articolazione della voce, ma stretta alle ginocchia del Padre li baciò con trasporto la mano, e ritiratasi quindi nella sua stanza si diede con un giubbilo inesprimibile a ringraziare la Divina Bontà per la grazia ottenuta, e non pensò che a prepararsi con uno straordinario fervore di spirito a ricevere l' Abito di S. Pietro d' Alcantera, scegliendo al grande sacrifizio di tutta se stessa il dì otto di Settembre, in cui dalla Chiesa si solennizza la Nascita della gran Madre di Dio Maria Santissima.

CAPO IV.

Anna Maria veste l' Abito di S. Pietro d' Alcantera, e prende il nome di Maria Francesca delle cinque Piaghe di Gesù Cristo. Suo fervore, e preparamento. Astuzie infernali per impedirlo.

Ognuno vede assai facilmente, che la scelta del giorno destinato a dedicarsi a Dio, non fù consigliato ad Anna Maria, che dalla gratitudine, e dal dovere. Nata per intercessione di Maria Santissima, allattata per un miracolo, risanata inferma, secondata ne' suoi voti, e ne' suoi desiderj per opera di Lei, a chi doveva dedicare quel giorno di trionfo, se non se a Maria? si preparò Ella nei nove dì, che lo prevennero raddoppiando il fervore del suo cuore, e tutta si diede senza interrompimento alle preghiere, alle meditazioni, ai digiuni, alle penitenze, ed agli esercizj di religione d' ogni sorta non pigliando per lo più altro cibo, che la Santa Comunione. Venne finalmente il giorno desideratissimo, ed innanzi ad un piccolo Altare, ch' ella aveva di sua mano preparato in sua casa fù ammessa fra le sceltissime Terziarie di S. Pietro d' Alcantera dal Direttore del suo spirito Padre Felice della Concezione Sacerdote Alcanterino, Exdefinitore della provincia di Napoli, uomo d' una singolare pietà previa la generosa rinunzia di tutti i suoi beni, ed il nome assunse di Suor Maria Francesca delle cinque Piaghe di nostro Signor Gesù Cristo, il che fù nell' anno 1731. Prevenne la sacra funzione un dotto, e ragionato discorso del detto Padre destinato a rappresentare alla Serva di Dio nella più energica maniera la durezza di quella vita, a cui si voleva sacrificare, ma trovandola ferma nel suo proposito, si portò per benedire quegli abiti, che erano in un cestino preparati alla di lei vestizione. Grande fù la sorpresa, ed il terrore di tutti, che erano accorsi a quella sacra funzione nel vederli per opera del Demonio scomparire ad un tratto, sicchè convenne ricercarli

per la casa, e furono ritrovati dispersi, e divisi nei luoghi i più reconditi della medesima, ed anche sotto il focolajo. Vani, ed inutili sforzi dell' Inferno, ma che fanno bastantemente conoscere, quanto cotesti Sacrifizj li dispiaccino, e come si prestino ai suoi desiderj coloro, che pensano altrimenti. Vestito, ch' ebbe l' abito di S. Pietro d' Alcantera, non pensò la serva del Signore, che a praticare colla maggiore scrupolosità quanto prescritto veniva dalle Leggi, e dalle consuetudini di quel santo Instituto, digiuni, penitenze, flagellazioni unite ad una quasi continua orazione, e meditazione. Noi la seguiteremo sopra coteste spinosissime tracce, che furono battute da lei sino all' estremo della sua vita.

CAPO V.

Esercizio della Via Crucis divozione prediletta di Suor Maria Francesca, e doni con cui venne da Dio condecorata.

Dal cognome, che prese Suor Maria Francesca ben si ravvisa quanto Ella fosse penetrata dai tormenti sostenuti dal suo Signore, non volendo esser distinta altrimenti, che dalle Piaghe di Gesù Crocifisso. Erano state queste l' occupazioni de' suoi pensieri sino dalla più tenera età, proseguirono ad esserlo nella sua adolescenza, nè terminarono in essa, che colla benedetta sua morte. Non passava giorno, ch' ella non si portasse alla Chiesa a meditarle nel Santo Esercizio della Via Crucis. Un profluvio di lagrime ne bagnava la strada. Giunta poi alla seconda, o terza Stazione non reggendole il cuore alla considerazione dei patimenti, che per nostro amore sofferti aveva il suo Signore, così cresceva in lei la veemenza della commozione, che priva affatto di forze cadeva sulla terra alienata da i sensi, con gravissimo danno del suo corpo, slogandosele alcuna volta le ossa del braccio, e della mano. Fù da principio creduto dal popolo, che codeste cadute fossero effetto di convulsioni, ma poichè vide, che fatto chia-

mare il suo Confessore segnandola Egli colla Santa Croce ad un precetto di ubbidienza, non solo ritornava in se stessa, ma che ritornavano altresì le ossa al loro luogo con un rumore sensibile a tutti, si avvide allora, che l' effetto non era naturale, ma dono straordinario del Signore, e di questo tanto più se ne persuase, quando caduta una volta, vi fù di mestieri a richiamarla in se stessa, non del solito precetto di restituirsi ai suoi sensi, ma di ritornare in vita, essendone onninamente mancata per la forza del suo patire, e per un deliquio d' amore; il perchè una fù la voce di tutti, ed una la fama esser Ella una gran Serva di Dio. Pianse Maria Francesca all' intendere cotesto giudizio, che il popolo formava di lei, e bramando ardentemente di menare una vita nascosta al Mondo incognita a tutti, e crocifissa nel suo Sposo Gesù, si diede instantemente a pregarlo, perchè tali deliquj non le accadessero più in pubblico, e ne fu dal suo Signore compiaciuta, compensandoglieli però a larga mano in privato, come ne fa giurata amplissima fede l'Illustre Sacerdote D. Giovanni Pessiri, uomo di una singolare virtù, e carità, il quale ne fu testimonio di vista nei molti anni, nei quali accoltala in sua casa convisse seco. Fu quivi, che nelle meditazioni, ch' Ella faceva sopra la passione sostenuta dal Divino suo Amante nei giovedì, e venerdì di ogni settimana, e specialmente in quelli di marzo si trasformava sì internamente, che esteriormente nella immagine, e similitudine di Gesù Cristo, esprimendo al vivo con i moti del corpo tutti i di lui dolori, e patimenti, e tutta la serie dei medesimi, e quivi fù pure, che venne da Gesù Cristo condecorata della sensibile impressione delle sacre Stimmate, siccome vedremo più diffusamente al Capo xvi. di questo Libro. Unì il Signore a tanti doni nella sua Serva anche quelli della profezìa, e della rivelazione delle cose future, ed incomprensibili, e fù per questo, che ad onta dello studio, che usava per nascondersi, cresceva di giorno in giorno, e si faceva maggiore la fama della di lei santità. Merita d'esser riferita la rivelazione, che ella ebbe dal Signore, che una certa Margherita Troise penitente dello stesso suo Confessore nella prossima solennità

di Pentecoste averebbe vestito l' abito consimile al suo. Non era detta Margherita conosciuta nè da Suor Maria Francesca, nè dal suo direttore. Fatta però da questo diligente ricerca, e rinvenutala, la diresse alla Serva di Dio. Tutto si opponeva all' esecuzione, la prossimità della festa, la povertà estrema della Fanciulla, la mancanza d' ogni rapporto di conoscenze, e di parenti. Non importa diceva Maria Francesca, quel Signore, che me lo ha rivelato, quello vi penserà, e la cosa non fù altrimenti. Ricevè nel giorno stabilito quanto abbisognava all' intento da persona inspirata in quell' istante, e questa fù quella Margherita Troise, che vestita Alcanterina prese il nome di Suor Maria Felice della Passione, e che a tenore della espressa predizione di Suor Maria Francesca fù l' indivisibile di lei compagna, che per cinquantasei anni visse familiarmente con essa sino alla di lei morte, e che sopravvive a farne amplissima legale testimonianza delle di lei virtù, e de' doni, dei quali venne dalla bontà di Dio decorata. Merita pure, che si faccia almeno di passaggio memoria di quello, che giuridicamente riferisce l' onorabile vedova Brigida de' Vincenzi Gorgitano rapporto ai trè anni della prima gioventù della Serva di Dio, nei quali per tratto di sua gentilezza l' ammaestrò nel maneggio dell' ago, e dei donneschi lavori. Dopo di aver ella narrato, che un uomo di conosciuto merito nel consegnarle, che fece la giovinetta, le disse: abbi cura di Suor Maria Francesca, perchè pongo sotto la tua direzione un' anima pura, ed innocente, dopo d'avere esaltati con lodi i meriti di lei, sì per l' assiduo esercizio dell' Orazione, che pei santi discorsi, e costumi della medesima, passa a rendere testimonianza della triplice profezia, cha essendo ella maritata le fece per tre anni consecutivi rapporto a tre maschi, che dovevano nascere da lei, siccome avvenne di fatto.

CAPO VI.

Suor Maria Francesca inferma a morte, viene miracolosamente risanata. Dure prove a cui fù sottoposta da uno sconsigliato, ed imprudente Sacerdote; e da suo Padre, e sua umiltà, costanza, e pazienza.

Compiuti i tre anni, nei quali visse la Serva di Dio sotto la direzione, e gli ammaestramenti della sopradetta Maestra pensò di procacciarsi il vitto con l' opera delle sue mani, ma angustiata soverchiamente da quella fatica, a cui doveva prestarsi per adempire la pressante, e non mai soddisfatta avarizia di suo Padre perdè la salute, e dichiarata etica ricevè gli estremi Sacramenti della Chiesa. Ella non aprì mai bocca al lamento, contenta di avere eseguita la volontà di suo Padre; ma il suo Direttore uomo pieno di carità compassionando lo stato, a cui si era ridotta, consumata da più mesi da una febbre pertinace, si portò da suo Padre, e li minacciò con forza i giudizj di Dio. Fù di questi tempi, che la Serva del Signore ebbe la visione di S. Pasquale Baylon, e che ottenne per opera di lui la guarigione dalla sopradetta mortale infermità. Alzati le disse, il Santo, alzati Maria Francesca, che stai bene, e benedicendola disparve; onde ella chiedendo a sua Madre i suoi panni, narrato l' avvenuto, e ringraziando il Santo si alzò dal letto di morte sana, e salva nell' istante. Risanata così prodigiosamente riprese i lavori delle sue mani, e per volontà de' suoi Genitori, e per consiglio del suo Direttore non si diede da quel tempo in appresso, che a quelli dell' ago, e degli ornamenti femminili. Comecchè però aveva sempre fissa nel pensiero la passione di Gesù Cristo, o dell' ago avesse ella ad usare, o dei spilli, rivolta alla sua compagna Maria Felice; Ecco le diceva, come è stata dalle spine traforata la testa del nostro amabile Redentore, quando fù coronato dai Giudei, e tutta frattanto s' immergeva sospirando nelle sue lagrime. Prego, chi legge a conside-

rare rapidamente, quanto sia ingegnosa la pietà dell' anime innamorate di Dio, e come sanno da tutto ricavare argomenti a pascere il loro amore. Cessata però una tribolazione ne subentrò assai presto un' altra per mettere a prova la cristiana fortezza della paziente giovinetta. Provenne questa da un Sacerdote, che essendo l' ordinario Confessore di tutta la famiglia, si pose in capo di esserlo pure della Serva di Dio. Io non ho motivo rispondeva la prudente Verginella di abbandonare il Padre Felice, si perchè me lo ha dato Iddio, sì perchè in tanti anni, che mi sono confessata da lui, l'ho sempre conosciuto per un Uomo Santo, prudente, e dotto. Comunque però la cosa fosse ad un comando di suo Padre si portò ai piedi del Sacerdote nel tribunale della penitenza. Oh sei pure venuta, le disse allora quell' imprudente Confessore, và mettiti allo sportellino, e dimmi, che ti occorre? Nulla, o Padre, rispose ella mi occorre di dirti, ma sono venuta a trovarti per ubbidire al mio Genitore. Pinzochera indegna, e disubbidiente ripigliò allora l' imprudente, e malconsigliato Sacerdote. Io non ti credo per nulla, tu non sei degna di confessarti a me, tu sei una illusa, ed ella piena d'una profonda umiltà, baciati a lui i piedi, e la mano, giacchè, o Padre mio le rispose, conoscete chi io sono, pregate Iddio per me, e così dicendo si ritirò. Per quanto però grande fosse la prova, che ella diede in questa occasione di ubbidienza, di umiltà, e di fortezza cristiana, fù cosa però assai leggiera chiamata al confronto di quella, a cui la destinava suo Padre. Avendo egli considerato, che la figlia era stata da Dio ornata de' suoi doni, e specialmente di quello della profezia, e dei miracoli, e che si era acquistata per questi una stima universale di Santità, mosso dalla propria avarizia desiderò di porre a guadagno i meriti di Maria Francesca, e con scellerato, e petulante ragionamento si studiò di obbligarla a portarsi da una certa nobile femmina, che desiderava di abboccarsi seco per sapere, se gravida come era chiudeva nell' utero un maschio, che ella ardentemente desiderava. Inorridì Maria Francesca a cotesta istanza, e buttatosi piangendo a suoi piedi: Padre mio li disse, or questo nò: perdonatemi se non

vi ubbidisco. Io non posso perdere quest' anima con ingannare il mio prossimo. Come posso spacciarmi per santa, quando in realtà non sono altro, che una misera peccatrice. Beato quello, che prega per me. Ma come ammollire la durezza di quel cuore? Diede il Padre nelle furie, e crudelmente si pose a flagellarla fino a che corsa sua Madre, ed i suoi parenti gliela tolsero dalle mani, non opponendo ella a tanta ferocia, che la pazienza, e le voci del perdono. Continuando però suo Padre a minacciarla, e ad insultarla con ingiurie, e contumelie, aderendo al consiglio, ed alla autorità di sua Madre fuggì dalla casa paterna, e supplichevole si portò dal rispettabile Vescovo, e Consigliere del Tribunale misto D. Giulio Torno uomo insigne per probità, ed autorità, da cui udite le circostanze del fatto veramente degne di compassione, e conosciuta la sublime virtù di Maria Francesca con dolci parole così prese a sollevarla » non è niente figlia mia. Vostro Padre si fa ingannare dal Demonio, ma non abbiate timore, che ci penserò io » e fattala accompagnare alla sua casa dai suoi servi, rimproverato il Padre come meritava, fece intimare al medesimo, che non avesse più molestata sua figlia Suor Maria Francesca colle sue stravaganti, ed inconvenienti pretensioni, perchè se ne avrebbe fatto dar conto, e così ebbe fine la dura prova, a cui la pose l' avarizia di suo Padre.

CAPO VII.

Visioni del divino Salvatore, e dell' Angelo Custode a sollevamento delle angustie sofferte da Suor Maria Francesca. Grazie ottenute, e lumi ricevuti.

Ad alleggerire le amarezze, ed a temperare le atrocità delle tribolazioni sofferte venne la Serva di Dio Maria Francesca per singolare favore del Cielo onorata delle frequenti apparizioni del SS. Salvatore, e dell' Angelo suo Custode sotto umano sembiante. La prima volta, che il Signor nostro Gesù Cri-

sto se le diede a vedere fù nella strada, che conduce alla Chiesa di Santa Lucia del monte detta delle croci. Si sentì ella chiamare dà una voce, che le toccò lo spirito, ed alzando gli occhi, che sempre portava fissi alla terra, vide un maestoso, e venerabile personaggio tutto sfavillante nel volto, e trasparente nel corpo, con barba, e capelliera bionda, e lungo vestito a somiglianza d' un Armeno, il quale le disse: Maria Francesca dove ti porti a quest' ora? alla Chiesa rispose la Serva di Dio, e lo richiese del suo nome, ed egli io sono Don Salvatore, e quel giovinetto, che vedi meco è fratel Angelo. Passò egli quindi a palesarle molti arcani del di lei cuore non noti, che ad essa, e la Serva di Dio in quel momento si sentì, secondo la sua stessa confessione, come fuori del Mondo, ed immersa in una indicibile celeste soavità accompagnata da una grandissima commozione di spirito. A similitudine però dei Discepoli, che si portavano in Emaus ella parlava col suo Signore, e non lo conosceva. Credeva ella bene, che fosse un gran servo di Dio non noto a lei sino a quei giorni, ma non credeva, che in lui si chiudesse l' unico oggetto dei suoi desiderj, e del suo amore. Si portò quindi dal suo confessore, ed egli non penò molto a conoscere per interno lume, e per i contrassegni indicatili, che il veduto dalla Serva di Dio era lo stesso divino Salvatore; pure a mantenerla nella sua semplicità le fece credere, che quegli fosse un suo conoscente, ed amico da molti anni, e le inculcò, che al primo abboccamento con esso, l' avesse pregato a suo nome di quella grazia, di che lo aveva prima di allora richiesto. Non dimenticò Maria Francesca l'ordine ricevuto, ed avendolo dopo alcun tempo incontrato in quel medesimo luogo, mentre si disponeva a parlargliene, prevenuta da lui si sentì dire « fa sapere al P. Felice tuo Confessore, che io gli ho fatto il piacere, che mi ha cercato, e ringrazialo da parte mia della prudente condotta, con cui ti regola, e ciò detto scomparve. Nel narrare la Serva di Dio la ricevuta risposta al Confessore proruppe questi in un dirottissimo pianto, ed interrogato da essa della cagione del medesimo, le nascose l' arcano, e non le palesò, che la grazia

da esso domandata era un vero, e perfetto dolore de' suoi peccati, e che ne sentiva nel momento la forza. Molte altre furono le volte, che a confessione della sua fedele compagna Suor Maria Felice ebbe la Serva di Dio la consolazione di tali visioni. Io però mi ristringerò per ora a due sole, che per la loro singolarità meritano particolare riflessione, della prima delle quali fa amplissima fede l' illustre Sacerdote D. Giovanni Pessiri, come testimonio di vista. Era la Serva di Dio per ordine dei medici andata a cambiar aria in una masseria dei Sigg. Aletto situata sopra Santa Maria della Neve. Si portò colà D. Pessiri, ed avendola ritrovata in compagnia del Primicero D. Pasquale Nitti, che per grave malattia del Padre Felice era in sostituzione il direttore della medesima., pensarono di dare con essa pochi passi per le anguste strade di quella campagna. Discesi adunque vide D. Pessiri con una sorpresa incantatrice, che l' inferma spossata di forze, e che non poteva se non a stento dare qualche passo, divenuta nell' istante agile, e leggiera, cominciò a correre così veloce, che pareva, che volasse, tantochè agli occhi suoi non toccava coi piedi la terra, ed andarsene così per i dirupi, e per le balze di quella masseria gestendo, e parlando con persona, che esso non vedeva. Stupefatto per la maraviglia richiese al Primicero della cosa, ed egli, che bene era in giorno di tutto, lo instruì, che in quel momento ella vedeva, ed andava appresso a Gesù Cristo sotto il nome di D. Salvatore, il quale spesso le appariva, ed aveva seco delle conferenze. Non ebbe ancora terminato il discorso, che con nuova sorpresa vide la Serva di Dio tornare addietro, e venirsene a loro accesa, e luminosa nel volto, ed accostatasi al Primicero li disse in segreto. Fratello sai tu che mi ha detto D. Salvatore? Chi ti ha dato quest' ordine di palesare ciò, che esso vuole si tenga celato? e che un altra volta prima di parlare ci pensi. Il perchè tutto mortificato non rispose il Nitti una parola. Ecco nella Serva di Dio la sposa dei Cantici, che ferita dal dardo di amore, rapita fuori dei sensi cerca del suo diletto, e l' impeto seguendo dell' ineffabile sua carità, non si stanca in seguirlo per ogni dove. Ma quì non venne la cosa a termi-

nare. Non passarono pochi giorni, che ritornato il Pessiri alla masseria, ed essendo avvenuto lo stesso, mentre col Primicero stavasi egli osservando ogni moto, ed ogni gesto della Serva di Dio, rivoltasi indietro all' improvviso, e fattasi all' orecchio del Nitti li disse: Don Pasquale sai, che mi ha detto D. Salvatore? Giacchè tu sai, chi egli sia, perchè tieni il capo coperto alla sua presenza? ed egli allora scopertosi il capo, li furono dietro colla maggior riverenza. Cristiani oh quante volte questo rimprovero conviene anco a noi. Abbiamolo presente allorchè nelle Chiese adoriamo Gesù Sacramentato, o assistiamo all' ineffabile mistero dell' incruento Sacrifizio della Messa. Le irriverenze figlie della poca fede, e della ingratitudine molto dispiacciono a Dio, e specialmente quando sfoggia nelle Chiese la grandezza di quell' amore, per cui fa la sua delizia lo starsene cogli uomini. Soleva il Signore in coteste visioni instruire la sua Serva in tutto quello, che doveva servire a sempre più purificare, e rendere a lui caro il suo amore, e fù nella seconda visione, di cui mi sono riserbato a parlare, in cui l' avvertì, che da quel giorno in poi lo avrebbe men di frequente veduto desiderandola preparata ad una futura desolazione, che meglio purificasse il suo spirito. Cadde ella a cotest' avviso in un torrente di lagrime, ed interrogata dalla fedele compagna Suor Maria Felice della cagione di tanto pianto svelò alla medesima l' arcano nella semplicità del suo spirito, e non trovò al dolore altro compenso, che nella Eucaristica Mensa, e nella estatica contemplazione, in cui si tenne per tutto quel giorno digiuna sino alla sera di ogni altro cibo. Tale fù l' ardore dell' amor suo verso Dio in quella occasione, che per quanto fosse rigida la stagione non reggendo alla fiamma corse ad un fonte vicino a refrigerare le mani, ed il volto in quelle acque. Mentre ella godeva della visione del divino Salvatore era per anco frequentemente visitata sotto umano sembiante dal suo Angelo Tutelare, per cui aveva un singolare trasporto di divozione, che procurava di trasfondere quanto più poteva negli altri. Grande era l' allegrezza, e la forza, che ella ritraeva dalla quasi continua presenza, e dai frequenti ragionamenti, che

teneva con quello spirito celeste creduto dalla medesima un castissimo, e sapientissimo giovane concesso a lei dalla divina beneficenza sino dai primi suoi anni ad instruirla nei moltiplici avvenimenti della umana vita. Riconosceva da esso la difesa nei pericoli delle furie paterne, e dalle preghiere di lui gli innumerabili chiarissimi benefizj esperimentati al bisogno. Fù scuola, e dottrina dell' Angelo quella, per cui apprese la Serva del Signore a distinguere dalle false le vere apparizioni, onde facilmente potesse evitare le illusioni diaboliche. La norma della verità le diceva egli sarà questa. Quando io mi ti darò a vedere comincierò sempre il discorso da queste parole: Sia lodato Gesù, e Maria, e tu allora spruzzata la camera con l' acqua benedetta darai luogo ai ragionamenti; avvertimento, che fù a Maria Francesca utilissimo, imperciocchè avendo dopo alcun tempo un vivo desiderio di abboccarsi col P. Felice suo Confessore, che da più giorni non aveva veduto, prevalendosi di questo istesso il nemico infernale ad ingannarla prese le di lui sembianze, ed eccomi quì figlia mia le disse. Tu mi desideravi, ed io sono venuto. Non era il degno Religioso solito mai di visitare la Serva di Dio, che secondo l' instruzione dell' Angelo non usasse l' indicata divota giaculatoria; il perchè avendola il finto P. Felice taciuta, scoperta da Maria Francesca la frode, li rispose senza esitare: Tu non sei il P. Felice, nè tu sei il Padre mio, perchè quello quante volte entra in mia stanza, dice, sia lodato Gesù, e Maria. Inviperito il Demonio scomparve gridando maledetta possi essere per sempre, e così restò ella libera dalle ingannevoli trame di lui. Raccontando la Serva di Dio l' avvenuto alla sua compagna: or vedi le diceva, che bello Padre era venuto, che mi chiamava sua figlia. Impariamo a fare uso di cotesti SS. Nomi, che sono di lume alla mente, di forza al cuore, ed il terrore dell' Inferno.

CAPO VIII.

Morte del P. Felice Confessore della Serva di Dio, e morte della di lei Madre. Assistenza alla medesima. Nuova vessazione, a cui la sottopose la crudeltà del Padre, ed ammirabile di lei pazienza. Fugge ispirata dalla Casa paterna. Si unisce con suor Maria Felice della Passione. Nuova vessazione, a cui và sottoposta, ed ammirabile di lei pazienza.

A tenore di quello, che il Signore le aveva predetto entra la Serva di Dio in un nuovo vortice di amarezze. Fù il primo passo la morte del Padre Felice suo Confessore uomo pieno di pietà, e di una singolare penetrazione nel difficile impiego della direzione delle anime, che l'aveva vestita dell'abito di S. Pietro d'Alcantera, e che dopo dieci anni l'aveva ammessa alla professione per mezzo dei Voti semplici di povertà, castità, ed ubbidienza, dei quali fù estremamente gelosa, siccome vedremo a suo tempo; morte che avvenne nel 1748 dopo che detto Padre le ebbe assegnato per confessore in suo luogo il Padre Salvatore Alcanterino Maestro dei Novizj, ed in più occasioni Segretario, e Consigliere dei Provinciali di quell'ordine Regolare, e che la diresse in appresso per molti anni. Era ancora fresca nel di lei cuore cotesta piaga, che altra le ne sopravvenne dolorosissima per la morte di sua madre, donna data dal Cielo a compenso del molto, che la Serva di Dio dovè soffrire sino dalla più tenera età, e questa accadde nel Febbrajo dello stesso anno. Si ritrovava M. Francesca di quei giorni così malmenata dalle abituali, e continue sue infermità del male de' fianchi, convulsioni, enfiagioni di gambe originate da una grossa pietra, che se le era da pochi anni formata, che appena poteva reggersi in piedi. Niente vi fù però, che valesse a superare la di lei carità. Inferma come ella si ritrovava si fece fra i spasimi condurre al letto della Madre, ed ivi si tenne immobile a sollevarla, ad

ajutarla, ed a suggerirle quanto al bisogno conosceva necessario in quei pericolosi frangenti. Grande fù la di lei opera a rintuzzare le tentazioni del nemico infernale, che preso l' aspetto del marito se le era lasciato vedere a caricarla d' insulti, e di contumelie, grande la consolazione, che la povera inferma ritraeva dalle di lei parole, e non minore la forza, che derivava in lei dalle preghiere, che la figlia dirigeva ad ottenerle la protezione di Maria Santissima, del suo Angelo Custode, dell' Arcangelo S. Michele, e di tutti i Santi. Spirò finalmente Barbera Basinsin nel bacio del Signore, e Maria Francesca, che le era stata sino a quel momento al fianco, svenne sopra di lei, il perchè fù portata fra le braccia delle Sorelle alla sua stanza. Prosciugate appena le lagrime per tanta perdita, che cominciò sopra la Serva di Dio una nuova, e più crudele vessazione derivata ad essa dal di lei Padre. Desiderando egli di passare con fretta alle seconde nozze impose alla sola Maria Francesca il peso intollerabile, ed ingiusto di tutta alimentare la famiglia composta di tre femmine, e di un maschio. Ma come poteva ella fare questo, Ella, che sempre inferma non viveva, che parcamente sostenuta dalla carità de' suoi benefattori! Non bastava al Padre il rinfacciarle frequentemente, che in sua casa chi non lavorava, non mangiava, non bastava a lui la durezza di esigere dalla medesima dieci ducati all'anno per il fitto d'una piccola stanza, che ella abitava, denaro, che le era somministrato per compassione delle sue angustie da un suo compare, e da qualche altro uomo da bene; voleva in oltre, che il peso di tutta la famiglia restasse a carico suo per potere egli così più facilmente ottenere quanto desiderava. Si scusò la Serva di Dio rappresentando al Padre l' estrema sua povertà, e lo stato infelice di sua salute; con tutto ciò qualunque cosa ella aveva per carità, tutto divideva nella Famiglia, non riserbando a se stessa, che pochi pezzetti di pane, ai quali univa sempre l' assenzio per nulla gustare, che non fosse amareggiato, e nella rassegnazione del cuore chiedeva a Dio i suoi lumi, e l' assistenza della sua grazia. Avvenne fra tanto, che le sorelle di Maria Francesca, le quali non erano dotate d'una sì eroica sofferenza si

portarono dalla giovane, che il loro padre desiderava in sua Sposa, e le parlarono con tanta efficacia, che ella giudicò bene di rompere ogni trattato, e di lasciare Francesco Gallo nella sua libertà. Irritato egli per questo, ed immaginando, che l'innocente Maria Francesca fosse l'origine di quanto gli accadeva, dando nelle solite furie, se ne uscì minaccioso di casa abbandonando la famiglia, e portando seco quel più di buono, che aveva, ed ella alzando gli occhi al Signore lo pregò del suo ajuto. Era nell'orazione, quando d'improvviso udì una voce, che chiaramente per tre volte le disse: fuggi, fuggi Maria Francesca, fuggi da questa casa. Non sapeva ella a quale partito appigliarsi, quando sopraggiunto opportunamente il suo Confessore le impose, che ne partisse nel momento, e la condusse alla casa del Sig. Marciano di Amelio negoziante di aromi uomo di onestissimi, e lodevolissimi costumi, il quale la accolse con indicibile piacere, perchè essendo stato egli pure penitente del fù P. Felice conosceva assai bene l'innocenza della vita, e la santità dei costumi della Serva di Dio. Si trattenne ella presso di lui per sette mesi, ed in questo tempo inerendo al comando del suo Direttore, ed alle preghiere della moglie del Sig. Marciano, tenne al Battesimo una figlia, che nacque di lei, e l'altra, che aveva, alla Cresima instruendola con indefesso studio nei Misteri della Fede, e nella cristiana dottrina, ed impiegando le ore, che le sopravanzavano negli uffizj i più vili della casa. Compiuti i sette mesi, passò dalla abitazione di cotesti Sigg. in un piccolo quartiere situato nella strada detta dei coltellai, ed ivi per volontà del suo Confessore si unì con Suor Maria Felice della Passione, con quella stessa, alla quale già da molto tempo aveva la Serva di Dio predetto, che dovevano col tempo vivere insieme sino alla morte.

CAPO IX.

Maria Francesca sostiene con indicibile pazienza la persecuzione di due sue Comari, di suo Padre, delle sue Sorelle, e di due Sacre Vergini, e la variazione, rigori, e scherni di altro Direttore datoli dal suo Arcivescovo.

Chiusa in quella piccola casa colla sua compagna Maria Felice si diede la Serva di Dio a profittare della calma, che godeva per abbandonarsi alla contemplazione, alle penitenze, alle più rigorose mortificazioni; ma il Demonio, che mai non dorme a procurare ogni male ordì, e le suscitò contro per mezzo d' una sua Comare una tale persecuzione, che per anni non diede tregua al di lei spirito, e tutta la tenne circondata dalle amarezze, e dalle spine. Ebbe origine questa tempesta dall' essere stata da tre anni in casa di detta Comare Maria Felice in qualità di Serva, sinchè ebbe ordine dal suo Confessore di uscirne per avvezzarsi, siccome egli diceva, a portare la croce per se medesima, ed a vivere del lavoro delle sue mani; ma come che la Comare era contenta assai della di lei opera ricorse a Maria Francesca affinchè le ottenesse la facoltà di proseguire nel di lei servizio. Si scusò Maria Francesca dicendo, che i Confessori sono inspirati da Dio, e che ella non poteva mettere parola in opposizione di ciò, che da medesimi era stabilito. Bastò una tale risposta perchè la Comare immaginasse, che l' autrice di tale ordine fosse la Serva di Dio, ed in questa falsissima supposizione cominciò da prima a sussurrare di lei, poi a parlarne molto male, e finalmente a dichiararsi implacabile sua nemica. Si portò in persona dall' Eminent. Cardinale Spinelli allora Arcivescovo di Napoli, e la fece comparire appresso di lui per una donna illusa, fattucchiera, ed ingannata dal Demonio. Sentite dall' Arcivescovo cotante accuse pensò colla sua prudenza di togliere per allora la Serva di Dio dalla direzione de' suoi Con-

fessori, ed ordinò al Rev. Parroco di Santa Maria d' ogni bene D. Ignazio Mostillo di esaminare lo spirito della accusata Maria Francesca, di osservarne gli andamenti, ed i costumi, e di ragguagliarlo in appresso di quanto ne avesse giudicato. Era cotesto Parroco un uomo dotto, e grande conoscitore dei cuori, ma altrettanto ruvido, e di dure maniere. Appena si presentò a lui la Serva di Dio, con un sopracciglio dispettoso cominciò in Chiesa a gridare: Oh il bel regalo, che mi manda il Cardinale in quest' oggi! Va inginocchiati, ed aspetta, che io ti chiami. Portatasi quindi al confessionale si fece a dirle con alta voce: Tu sei dunque la Santa? Tu quella, che hai tante visioni del Bambino? No Padre le rispose Ella col più profondo rispetto, che io non sono santa, sono una miserabile peccatrice, nè porto quest' abito, che per prendere uno stato. Sì ripigliò il Parroco, ma tu sei mal regolata, bisogna che tu muti sistema. Oh la Sacerdotessa, che fa la comunione ogni giorno! tu non ne sei degna, e non la farai più sino a che il Signore non me lo inspiri, e così dicendo la licenziò, ed Ella baciandoli rispettosamente la mano si ritirò a casa. Frattanto la tenne egli per molti giorni lontana dalla Comunione sgridandola sempre con maniere ruvide, e pungenti. Finalmente l' ammise a ricevere il Signore, e poi le ne fece un rimprovero. Ora la derideva, ed ora con un aria disprezzante diceva al popolo, che le facesse luogo, che la lasciasse passare, e che ogni volta che la vedeva era per lui un colpo sul petto. Venuto il giovedì santo le comandò di starsene seduta nella sedia, che era preparata in Chiesa per il celebrante tanto che fosse oggetto di rimprovero a tutti, che venivano a visitare il Sepolcro. Le ordinò quindi di porsi in luogo della Maddalena nel sepolcro medesimo a piangere i suoi peccati, e così le tirò sopra gli scherni di quanti si portavano a visitarlo. Sapendo egli, che in tali giorni mai non gustava ne cibo, ne bevanda, le comandò di prendere una tazza di cioccolata con un biscotto impastato con ova, e nel venerdì santo un ovo fresco per cena. Tutto fece, e nulla tralasciò per mettere alle più dure prove la pazienza, l' umiltà, l' ubbidienza della Serva del Signore, e questo non per pochi mesi, ma

per sette anni continui, come ne fa giurata fede la sua fedele compagna Maria Felice, che quasi sempre era con essa alla Chiesa, e che fù testimonio di vista di quanto avvenne in quel tempo. Terminata una così lunga, e penosissima prova si portò egli dall' Eminentiss. Arcivescovo, ed esposto al medesimo quanto aveva operato in adempimento de' suoi ordini conchiuse, che Ella era una grande Serva di Dio, ed una Donna arricchita dal Signore di moltissimi doni sopranaturali; il perchè l'Eminentiss. Cardinale nella esultazione del suo spirito decretò, che per lo stesso Parroco sapesse che da quel giorno in poi egli la lasciava in libertà di confessarsi a chi più le pareva, e piaceva. Ma Maria Francesca contenta oltre modo di quella penosa direzione pregò il Reverendiss. Mostillo a continuarle la sua assistenza, come fece di fatto sino alla decrepita sua età, in cui non potendosele più prestare nello scabroso uffizio, le assegnò altri in suo luogo. Mentre la Serva del Signore soffriva l' urto della descritta persecuzione, altra le ne sopravvenne più forte, e crudele per opera di quella istessa donna Adriana moglie del Sig. Marciano di Amelio, in casa di cui la Serva di Dio, siccome abbiamo già detto ebbe ricovero, e di cui tenne a Battesimo una figlia, ed altra alla Cresima. Era detta Signora da qualche tempo venuta a briga con il marito per la dissipazione fatta nel maneggio degli affari, e per la perdita in essi di 2000. ducati, e tanto passarono innanzi coteste domestiche dissenzioni, che giunsero per sino allo strepito del Foro. Non sapendo D. Adriana come meglio inasprire il marito conoscendo la stima, che egli aveva per Maria Francesca stabilì nell' impeto della sua passione a suggerimento, e suggestione de' suoi parenti di prendersela contro questa povera innocente. La chiamò adunque in sua casa sotto il pretesto di averle cosa da dire di somma importanza. Giunta la Serva di Dio, e datasi tutta a riconciliare i conjugi fra loro, vide con sua grande sorpresa farsele innanzi d' improvviso uno scrivano con altro subalterno, il quale con voce imperiosa la richiese, come ella si ritrovasse in quella casa, ed ella colla sua semplicità gli rispose, che quella non era la prima volta, ma che essendo Compari av-

veniva questo di frequente, e che allora vi si trovava chiamata dalla Comare, e la richiese di fatto di farlene testimonianza. Tacque nella sua collera l' Adriana, ma rimproverata dal marito si ritirò nelle sue stanze. Lo scrivano intimò allora al Sig. Marciano di non più trattare Maria Francesca, ed a questa di non più accostarsi a quella casa sotto la pena ad entrambi della carcerazione ordinando alla Serva di Dio di portarsi nel momento presso suo Padre. Giunse subito l' avviso di cotesto ordine per mezzo di un parente della stessa Comare a Maria Felice, e per essa ad un certo Sig. D. Tommaso Mazzacape, il quale era conoscitore insieme, ed apprezzatore delle virtù della Serva di Dio. Conosciuta la cabala, non tardò questi un' istante a portarsi alla casa del negoziante Amelio suo amico, e sgridato, siccome conveniva lo scrivano, prese per consegnata a lui stesso Suor Maria Francesca, e la riportò alla sua casa. Indispettita per l' avvenuto Donna Adriana, ed unitasi in lega colla prima persecutrice, di cui abbiamo parlato poc' anzi, si portarono insieme alla casa del Padre della Serva di Dio, e tutto dissero per irritarlo contro la figlia incolpandola che altro non facesse, che mettere dissenzioni tra mariti, e mogli. Sdegnato il Padre a sì fatte imputazioni stabilì di andarsene in quel giorno medesimo alla piccola abitazione, ove ella si trovava, per isfogare colà le sue furie contro della medesima; ma inspirata la Serva di Dio dal suo Angelo Custode partita di là si rifugiò in casa della Sig. D. Angela Furlacchio sua conoscente, e timorata di Dio, ove sopraggiunto assai subito il suo Confessore, ed il suo Direttore fù di unanime sentimento stabilito di metterla in sicuro dalle accanite persecuzioni nel conservatorio detto del Buoncammino. Vi si chiuse ella, ma non venne per questo ad ottenere, che prima il Padre, e le Sorelle non si portassero colà a caricarla d' ingiurie, e che d' ordine delle Comari non facesse lo stesso in appresso una Donna sfrontata con iscandalo, ed indignazione di quelle sacre Vergini. Frattanto il Demonio, che non era ancor sazio di quanto ella pazientemente soffriva, le aprì anco in quel luogo di asilo un nuovo campo di battaglie, e di vessazioni. Due di quelle sacre Ver-

gini ingelositesi al vedere, che tutta la comunità la teneva per Santa, e che caldamente si raccomandava alle di lei orazioni, tanto ne ebbero di dispetto, che una delle medesime cercò di buttarla da una lunga scala, e non riuscita nell' intento le tirò uno scaldino di fuoco sul viso; e l' altra si adoperò non poco a denigrarla nella fama; il perchè ella ad evitare incontri più tristi si teneva chiusa nella sua stanza, ed ivi offeriva il tutto al Crocifisso suo amante, o scendeva inosservata nella Chiesa a venerare il suo Dio Sacramentato. Era anco solita di passare dalla Chiesa alla Sagrestia per ivi baciare gli abiti sacri dei Sacerdoti, pei quali aveva uno inesprimibile rispetto. Avvenne un giorno, che mentre colà si ritrovava al divoto uffizio, sentì una voce chiara, e distinta, che le disse fuggi, fuggi Maria Francesca, ed ella, che la suppose del suo Angelo Custode fuggì di fatto, e si diede per una scala a risalire alla sua stanza. Non vi era giunta per anco, che accesosi d' improvviso un barile di polvere nel palazzo vicino, tale fù l' esplosione, che balzato in aria ricuoprì, e sotterrò sotto le sue rovine la Sagrestia, ove ella poc' anzi si trovava, e non ne fù salva, che per miracolo. Nei sette mesi, nei quali si tenne in cotesto sacro asilo molto ebbe a soffrire non solo per quanto abbiamo detto di sopra, ma per le gravi continue infermità, per le quali tutta divenne gonfia dalla testa ai piedi. Niente però valeva a saziare la sete, che ella aveva di quei patimenti, che sostenuti nella sofferenza, e nella uniformità alla volontà di Dio, più la rendevano conforme al suo amante Signore, e Crocifisso, onde propose di ritornarsene alla casa di suo Padre qualunque cosa le fosse per avvenire, e certo lo avrebbe eseguito, se non si fosse opposto alla di lei volontà il deciso comando del suo Direttore, per cui dovè invece passare nella casa della Sig. Donna Candida Principe moglie di Don Giuseppe de Mase donna di Pietà, di Religione, di Carita singolare.

CAPO X.

Il Sig. D. Giuseppe Mase cita ai Regii Tribunali ad onta delle preghiere della Serva di Dio le calunniatrici di Maria Francesca. Origine, e cagione di un tale ricorso. Le persecutrici si ritrattano. Castigo dato da Dio agl' altri persecutori della medesima.

Giunta la Serva di Dio in quel miserabile stato all' abitazione della Sig. Candida Principe, grande fù la compassione, che destò sì in essa, che nel Sig. D. Giuseppe Mase suo marito. Non vi fù pensiero, che quei pietosissimi conjugi non si dessero per la di lei salute, e consigliati dalla naturale loro bontà le cederono persino la propria stanza, ed il proprio letto. Ma il male ad onta della più diligente cura si aggravò, ed in tale guisa, che Ella venne per esso a ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa. Risaputosi questo dal di lei Padre, e dalle Sorelle, si persuasero esse assai facilmente che fosse morta, onde si portarono alla casa di quei Sigg. a ripeterne lo spoglio; ma come che erano ben conosciute, non furono introdotte. Persuase allora maggiormente per la ripulsa della di lei morte si fecero nella pubblica strada a menare un gran rumore, ed a gridare, che detto Mase per appropriarsi lo spoglio della Sorella, l'avea fatta seppellire di notte segretamente con mille altre parole infamanti la stima di quel caritatevole Signore, tanto che fù obbligato a fare salire nella di lei stanza più persone ad oggetto, che vedessero non essere Ella altrimenti morta, siccome quelle gridavano. Offeso il Mase però dall' ingiuria ricevuta ad onta del dispiacere della Serva di Dio, che tutto riconosceva essere opera del Demonio quello che le accadeva, portò per mezzo dell' Avvocato D. Gennaro Acorbo le sue lagnanze al Regio Ministro, e Capo Ruota Don Onofrio Scassa, così che chiamato dal medesimo innanzi a se Francesco Gallo dopo di averlo acremente rimproverato, dopo di averli rinfacciato l' ingiustizia delle di lui persecuzioni, e l' avarizia,

per cui aveva ripetuto dalla figlia dieci ducati all'anno pel fitto di una stanza, dopo di avere encomiato l'innocenza, e la illibata condotta della medesima resa pubblica, ed autentica dalle fedi di Parrochi, di Sacerdoti, di Confessori, delle Religiose del buon Cammino, e di altri personaggi per ogni titolo riguardevolissimi, ordinò al detto suo Padre, che non ardisse più molestare Maria Francesca sua figlia, la quale da quel momento in appresse poneva in libertà di abitare dove più le piacesse consegnandola per allora al detto Mase. Non contento il Mase però di avere così riparato all'onor suo, ed al ricevuto insulto, desiderando ancora che tutte venissero in chiaro le calunnie, delle quali era stata iniquamente macchiata la riputazione della Serva di Dio, citò dinnanzi al Consigliere Caruso le due calunniatrici, e così le convinse della innocenza, della probità, della santità dei costumi della perseguitata Serva del Signore, che oppresse dalla evidenza con atto pubblico vennero per se medesime a confessare, che quanto aveano detto, ed operato contro di Suor Maria Francesca erano state tutte menzogne inventate per astio, e così fù dal Ministro rivocato il decreto infamatorio, che era stato per altro Giudice firmato, e per il già detto Notaro intimato al Sig. Marciano di Amelio, ed a Maria Francesca di non più vicendevolmente trattarsi. Fù certo effetto della divina misericordia, e dell'efficacia delle preghiere di Maria Francesca, che il Signore aprisse una strada di ravvedimento alle accanite persecutrici, per cui venissero a confessare il loro delitto, ed a riparare la stima tolta ad una innocente, senza di cui non restava loro speranza di eterna salute, essendo questo un peccato, che non lascia strada di mezzo a quella o di risarcire la tolta riputazione, o di dannarsi. Non faceva Ella di fatti la buona Serva di Dio, che piangere e pregare pel ravvedimento delle calunniatrici insensibile a quanto riguardava se stessa, sensibilissima all'offesa di Dio, siccome ne fa fede Maria Felice, di cui tante volte abbiamo parlato. Niente vi è però, che più vaglia a dimostrare la grazia, che in questo ricevette dal Signore Donna Candida Adriana moglie del Sig. Marciano di Amelio, che fù la seconda persecutrice,

e per cui la Serva di Dio particolarmente pregava, quanto la nuova ritrattazione, che per quiete di sua coscienza, e per forza del suo pentimento fece spontaneamente, e con suo giuramento dopo la morte di Maria Francesca negli atti raccolti nel Sommario, e che si leggono a pag. 135. §. 147. e seg. » Conforme per mia pessima condotta, dice ella, fui una » delle sue più forti persecutrici, così ora ringrazio Iddio, che » mi ha dato tempo, e lume di ravvedimento per non offu- » scare in minima parte la sua gloria, e per manifestare oggi » con tutta la schiettezza di spirito quanto mai da me allora » fù detto, ed operato contro l'illibatezza de' costumi, inno- » cenza, e santità della Serva di Dio, essendo il tutto deri- » vato da fini miei secondarj, e da i cattivi consiglj datimi » da i miei parenti » detto questo, e dettagliato per serie tutto l'avvenuto intorno all'origine, al proseguimento, ed al termine delle calunnie, dopo aver resa la giustizia dovuta all'innocenza della Serva di Dio, dopo avere esposto, che già era stata dalla evidenza delle prove obbligata a confessare dinanzi a D. Salvatore Caruso, che Suor M. Francesca Gallo è una donna onestissima, e di santi costumi, conchiude finalmente la sua ritrattazione così « Se allora mi convenne farla » convinta dalle ragioni, e dalle fedi autentiche di tante per- » sone di autorità, che concorsero alla manifestazione della sua » innocenza, della quale, come ho detto poc' anzi, ne era » persuasa anch' io, ora vi sono spinta da un sincero penti- » mento di essere stata causa di tanti suoi travagli. Dico di » nuovo, che la suddetta M. Francesca fu da me perseguitata » senza sua colpa, e fu innocentissima delle dette dissenzioni, » e che di quanto operai, lo feci per dispettare mio marito » uomo di santa vita, ma da me poco conosciuto, e tanto » nella manifestazione della sua innocenza, quanto nella mia » disdetta essa M. Francesca non ebbe alcuna parte, perchè » non fece mai nè querela, nè ricorso alcuno contro di me, » ma tutto fu di mia spontanea volontà, e di mia elezione » . . . del resto udii pubblicamente, che menò una vita santa, » e piena d'infermità sino alla sua beata morte. Altro non » mi resta ora a dire circa questo articolo, che mi pare d'es-

» ser stata sincera in tutto, e spero, che per tale sincera con-
» fessione della mia colpa vogliami intercedere la grazia del
» perdono presso il Signore. » Nè meno luminosa fu la ritrattazione, che si legge in seguito di Caterina di Amelio figlia della sopraddetta Adriana a contestarne la pazienza, ed innocenza della Serva di Dio, in quanto ebbe a soffrire per le sopraddette persecuzioni: « Essendo io ragazza, dice ella, e
» non bene intesa delle grandi virtù della Serva di Dio, anco
» io parlava contro di Essa, ma ora che il Signore mi fa la
» grazia, e mi da tempo da potermi disdire, e che sò l' in-
» giustizia della detta persecuzione, mi protesto, che di quanto
» ho detto, e fatto contro di essa è stato, perchè l' amore
» materno mi aveva sedotta, e perchè non sapeva quello, che
» mi dicessi. Potrei dire di più, ma siccome dovrei prima
» incominciare a parlare contro mia Madre, così mossa da fi-
» liale rispetto me ne astengo perchè credo, che essa stessa
» bastantemente per discarico di sua coscienza ne ha da par-
» lare. Questo solo dico, che a capo di tempo venne in chiaro
» l'innocenza della Serva di Dio, essendosi la stessa mia ma-
» dre disdetta con atto pubblico avanti al Regio Consigliere
» D. Salvatore Caruso dichiarando, che quanto mai aveva
» fatto, e detto contro la Serva di Dio era stato per astio,
» dispetto...del resto per quanto udii, e vidi nella persecuzio-
» ne, che le mosse mia Madre con gli altri miei parenti, mai
» fece querela, o risentimenti, ne mai ho udito, che si di-
» fendesse, e questo io lo stimo una somma fortezza, e spe-
» cialmente in una Donna, che sempre cerca di comparire in-
» nocente ancorchè abbia torto. » Così la sopraddetta attestante. Oh felice penitenza! ed oh felice ritrattazione, che lascia dopo di sè una fondata speranza al perdono dell' eterna Giustizia! Grave fù la mano del Signore su tanti, e tanti altri, che ebbero parte a questa diabolica congiura. Morì chi firmò il mandato ingiurioso alla Serva di Dio tocco da un colpo apopletico, e non campò che pochi giorni; morirono assai presto repentinamente, ed il Banderaio, che servì di falso testimonio, e lo Scrivano, che intimò il mandato; i Parenti poi della seconda persecutrice Padre, Madre, ed un Zio prete

in breve tempo uno dopo l' altro se ne morirono, ne rimase di quella famiglia che un fratello, ed una sorella ridotti a tanta miseria, che si viddero costretti a mendicare per Napoli, ed avendo un giorno nella sua collera la prima persecutrice calpestato, e quindi buttato nel fuoco un ritratto di Maria Francesca, che se lo aveva secretamente fatto fare il suo Consorte, fù immediatamente da Dio castigata con una dolorosissima malattia, che per otto anni la tenne confinata in un letto, siccome fu riferito al Reverendissimo Pessiri, ed a Suor Maria Felice dalla nipote della stessa prima comare. Grande Iddio quanto siete terribile nei vostri Giudizj! Per quello poi, che spetta alla nostra Maria Francesca essendo cara di molto al suo Signore, fù di mestieri, che da sì grave, e moltiplice tentazione fosse Ella provata; ne furono le tribulazioni, le vessazioni, le contumelie per lei che altrettanti doni, e benefizj di Dio, ed altrettanti fonti di merito. Lo vide in ispirito il venerabile Francesco di Sant' Antonio terziario professo Alcanterino, la causa della di cui beatificazione è di già introdotta nella Sacra Congregazione, e pieno di una insolita allegrezza se ne consolò colla Serva di Dio dicendole: Oh il bel regalo, che ti farà il Signore o Sorella: statti pure allegramente, perchè ora ti arricchirai di meriti. Non intese la Serva di Dio di quale regalo parlasse, ed egli ridendo le replicò: Adesso adesso lo vedrai. Uscì Ella allora dalla Chiesa, e giunta in mezzo alla strada si vide improvvisamente da una Donna sfrontata spedita a lei dalle predette comari insultata, ed in mezzo ad una folla di Popolo accorso alle grida si sentì caricare di mille improperii, e nefande parole, tacciata da Pinzocca indegna, e che andava togliendo i mariti dalle mogli. Ecco il regalo, che il Signore preparava secondo il linguaggio del Santo alla sua Serva, ed ecco il tesoro di quei meriti, di cui doveva arricchirsi come lo fece di fatto non aprendo mai bocca a lamento, e non dolendosi mai che per l' onore della onestà intaccata, per lo scandalo del volgo, e più d' ogni cosa per l' offesa di Dio, di cui non vi era spina più pungente al di lei cuore.

CAPO XI.

Morte del Padre di Suor M. Francesca, suo amore verso del medesimo, si carica delle di lui agonie, e del suo Purgatorio, e per una singolare carità fa lo stesso per i suoi benefattori, e per quelli, che se le raccomandano.

Riavutasi Maria Francesca dalla sofferta malattìa, per cui era stata caritatevolmente ricevuta, ed assistita dai rispettabili Coniugi Giuseppe de Mase, e Candida Principe ritornò ad unirsi di casa con Maria Felice per potersi colà stringere maggiormente al suo Dio nello spirito della penitenza. Parea che fosse insaziabile in lei la sete dei patimenti, e si vedeva ben chiaro quanto era intimamente persuasa, che la livrea di Gesù Cristo è la Croce, e che senza di questa non si può esser cari ad un amante Crocifisso. Non cessava una infermità, che non ne sopravvenisse un' altra, e queste furono tali, e tante, che avendo di esse a parlare, come testimonio di vista il pio, e caritatevole Sacerdote Don Giovanni Pessiri attesta, che per la loro moltiplicità, e varietà li riusciva impossibile a denunciarle tutte, e che innumerevoli furono le volte, che fù chiamato di notte ad assisterle l'anima, e a darle l' ultima sacramentale assoluzione, giacchè la massima parte delle di lei infermità la riducevano sempre a quest' estremo. Simile a tale testimonianza è quella di quanti ebbero a trattarla, e che riportano i loro attestati nel Sommario degli atti, che le appartengono. Patì, dice il Padre Don Gaetano Laviosa Provinciale in Napoli dei C. R. S., patì la Serva di Dio per quello, che ne so di veduta, e di udito con molta costanza innumerabili, e diverse infermità, come di febbri maligne, dolori colici, cancrene nelle gambe, dove le toccò a soffrire molti tagli, e fuoco, patì enfiagioni in tutta la macchina, rotture, e continui dolori, e patimenti, talchè un giorno ella stessa la Serva di Dio mi disse, che non vi era male nel mondo, che essa non avesse sofferto. In mezzo a tutto questo ri-

piglia il Pessiri, quello che più invidiava in lei, e che mi recava maraviglia, ed edificazione si era il vederla costantemente uniformata ai voleri di Dio senza mai stancarsi di patire, o fare minimo gesto di noja, e di tristezza; ma con gli occhi spesso spesso rivolti al Cielo offeriva all' eterno Padre i suoi patimenti in unione di quelli di Gesù Cristo, benedicendolo, ringraziandolo, e protestandosi di ricevere tutto dalle sue divine mani, così che tutti coloro, che aveano la carità di visitarla, ed assisterla nell' atto, che internamente la compativano; in vederla poi, e sentire tali espressioni restavano ammirati, e piangenti, e non potevano fare a meno di non tenerla in concetto d' nna gran Santa, tanto più che in tali, e simili patimenti non tralasciò mai la sacramentale Comunione, e la serie ben lunga delle sue meditazioni, e preghiere. Mentr' ella sosteneva i dolori d' una pericolosissima colica, che per cinque giorni la tenne in un continuo pericolo della vita, le sopravvenne l' avviso per lei amarissimo della mortale malattìa di suo Padre. Piangeva Maria Francesca, e nella pena di perderlo, il suo più forte dolore era quello di non poterlo assistere per se medesima. Ma oh Dio quanto è mai ingegnosa la carità! Tanto ella fece, e tanto pregò il Signore, che caricò sopra di se medesima, ed ottenne di patire le di lui agonìe, ed in fatti prosegue il Pessiri da ciò ch' ella soffriva noi ci avvedemmo dell' ora, in cui era morto suo Padre, e questa combinò perfettamente con quella, in cui avvenne di fatti. Ne fù la sola grazia, che per la forza delle sue preghiere venne egli a conseguire, maggiore fù quella del suo pentimento, e del caricarsi, che ella fece del di lui Purgatorio. Fù in seguito per detto sempre del sopra citato testimonio, che tra la catastrofe non mai interrotta delle sue infermità, se le generò ancora nell' utero uno scirro, che per la sua grossezza, ed esuberanza si conosceva straordinariamente al di fuori, e che soffrì per molti anni, e questo unito con altri incommodi la teneva oppressa, e martirizzata. Felici quei Padri, che possono tra i figli contare un' anima eletta, che la somigli, ed ecco in lei una nuova sorgente di patimenti effetto d' una carità che ha pochi esempj. Si caricava ella fre-

quentemente ora delle malattìe, ed ora delle pene del Purgatorio di quelli, che erano a lei raccomandati. Fù nell' anno 1763, che avendo conosciuto per divina rivelazione, che una grande carestìa avrebbe nell' anno susseguente flagellato il Regno di Napoli, a cui sarebbe venuta in appresso una desolatrice epidemìa, chiamato a se Don Giovanni Pessiri, siccome ne fa esso medesimo testimonianza, segretamente li disse: Don Giovanni pensa a te, cerca di farti bene per tempo la provvista del grano, e di quanto ti abbisogna per l' anno venturo, perchè vi ha da essere una grande penuria, alla quale seguirà una mortale epidemìa; perchè il Signore mi ha fatto vedere a due a due i morti, che stanno dispersi nelle case. Più di questo non posso dirti per ora. Pensa a te. La quale predizione avendo egli confidato a quanti erano soliti di venire in casa a visitarla, quelli tutti si raccomandarono alle sue orazioni, e la Serva di Dio loro rispose in questi precisi termini « non dubitate, che nè voi, nè le vostre case patiranno disagio veruno, mentre io pleggio a tutti » e così realmente sortì, poichè la penurìa, e la mortalità straordinaria devastò molto l'intero Regno di Napoli, ma nessuno di quelli, di cui si caricò la Serva di Dio furono molestati. Essa però all' entrare, che si fece nel predetto anno 1764. si ammalò sì gravemente della stessa infermità epidemica, che la ridusse vicina a morte avendo presi tutti i Sacramenti, e dalla quale non si ristabilì, che passati molti mesi, e precisamente quando finì l' epidemìa. Erano spesso le sue malattìe non meno della sopraddetta effetto della sua carità. Che non soffrì essa in appresso per un suo Confessore? e che non fece per tanti altri? Fù pel primo, che ella sostenne nel 1782. una gravissima infermità con febbre eccessiva, e grave sonnolenza tanto che venne da tutti creduta per morta, e vi fù d' uopo di assisterla giorno, e notte, e fù per esso medesimo, che essendo rimasto cieco, nè più potendo per sì fatta cecità celebrare la santa Messa, tanto ella pregò, e tanto pianse, che il Signore si degnò di liberarlo caricando alle sue istanze sovra di lei un assai forte patimento negli occhi, di cui rimase afflitta per lungo tempo. Ne fù minore la carità sua verso delle ani-

me purganti, per le quali aveva una indicibile tenerezza; ed io sarei soverchiamente prolisso, se volessi tenere ragionamento di tutte quelle, delle quali ella prese sopra di se le loro pene, o per sollevarle, o per liberarle da quel tormentosissimo luogo di espiazione, e che furono quindi a testificarle la loro gratitudine tolte per essa dal loro Purgatorio. Narra l' Illustris., e Reverendis. D. Anselmo Maria Toppi Vescovo di Termoli, quello di cui egli fù testimonio, e che riportato nel Sommario num. 12. pag. 307. sarà da me riferito parola per parola « Grandissima ancora, dice egli, fù in lei la carità verso delle anime sante del Purgatorio tanto a se predilette, per liberare le quali adoperò suffragj, digiuni, mortificazioni, discipline, cilicj, ed altre penitenze, oltre di molti purgatorj, che fece in sua vita per liberarne alcuna a lei raccomandata, siccome accadde all' anima di una mia parente da me raccomandatale, per la quale avendo essa fatte per molto tempo di continue preghiere, finalmente nella notte precedente il Corpus Domini, e nel mentre, che io me ne stava in letto, al tocco della campana mi trovai di botto, e senza accorgermene prosteso a terra, e vidi la mia stanza tutta illuminata da una gran luce, onde io atterrito da una tale novità cominciai a raccomandarmi a Dio. In questo mentre ascoltai una voce, non mi ricordo se internamente, oppure in realtà che m' invitava a ringraziare Dio, perchè detta anima era stata liberata dal Purgatorio. Dopo qualche tempo ritornato in me, e tutto consolato proposi il giorno d' appresso fare uno scherzo colla Serva di Dio, sicchè portatomi da lei il dopo pranzo, e senza palesarle cosa alcuna dell' accadutomi, la interrogai; nè Suor Maria Francesca ti sei scordata dell' anima della mia Parente? Allora ella subito mi rispose: come Padre mio! ella questa notte è uscita dal Purgatorio, e ti è stata a trovare alla tale ora, e tu mi dici, che me ne sono scordata? » Prosiegue egli quindi a fare l' encomio della di lei carità verso di dette anime, e ne dice, che procurò d' insinuarla nel cuore di tutti, e specialmente dei Sacerdoti, che la visitavano, e che di quanto ella aveva dall' altrui carità ne faceva celebrare Messe per le medesime, che cercava di guadagnare quel più

che poteva d' indulgenze per le anime purganti, e specialmente nel giorno detto della Porziuncola, tanto che non si partiva in quel tempo da una Chiesa dei Francescani per liberarne quante più ne poteva. Resa poi inabile, ed oppressa dalle infermità vi suppliva col raccomandarsi a i Sacerdoti, e ad altre persone affinchè avessero guadagnate le dette indulgenze secondo la sua intenzione, ed Ella fra tanto le applicava tutte a sollievo di quelle anime benedette. Nè merita meno di esser ricordato quello, che narra su tale rapporto la Sig. Donna Giovanna Peccirilla vedova del fù Pasquale Aletto, di cui si fa parola al sommario num. 12. pag. 295. « la sua carità, dice Ella, verso le anime del Purgatorio, fù grande, e ciò mi costa di scienza certa, e di veduta » Faceva per queste discipline, digiuni, ed altre mortificazioni, faceva molte orazioni, ed applicava la Communione per loro suffragio, siccome fece per moltissimo tempo per l'anima di Francesco Aletto mio cognato, che essa Serva di Dio aveva assistito sino alla morte. Costui dopo di esser morto risuscitò di nuovo dopo un quarto d' ora all' incirca, e standovi presente la Serva di Dio, io, ed altri, cominciò a gridare, dicendo, ajutatemi comare mia; oh quanto sono tremende le pene del Purgatorio! già si è fatta la condanna mia. E la Serva di Dio li dimandò: dove? ed egli rispose: al Purgatorio; e replicando queste, ed altre consimili espressioni con tuono terribile, e compassionevole tornò a morire. Intenerita la Serva di Dio per tali parole tutta piena di carità rispose: non dubitare Francesco; quà stò io per te; ed in fatti vidi io, come videro gli altri ancora, che per circa tre mesi la sopraddetta Serva di Dio patì acerbissimi dolori, e spasimi, e quindi pregata da me a dirmi, come stava quell' anima, semplicemente mi rispose, che il Signore nel giorno della Immacolata Concezione l' aveva portata in Paradiso. Oh la carità di questa Serva di Dio, ed oh la sete che aveva di patire accesa dall' amore di Gesù Cristo, e da quello del suo prossimo. Preghiamo il nostro buon Dio a moltiplicare nei Cristiani, e specialmente in questi tempi cotesto spirito, acciò non vengano trascurati i

suffragj dovuti ai defunti, onde impedire che la Divina Giustizia permetta che siano tolti irreparabilmente ai trasgressori.

CAPO XII.

Don Giovanni Pessiri si unisce di casa con Suor M. Francesca, e Suor M. Felice; cagione, che ve lo determina. Singolare pazienza, e costanza della Serva del Signore nel patire per amore di Dio a confusione dell' Inferno, e dei di lui sforzi.

In mezzo alla lotta di tante, e sì diverse infermità, di tante angustie, ed affanni fu dal Signore di questi tempi visitata la sua Serva con una desolazione di spirito, che la ridusse ad uno scheletro di morte. Non faceva che piangere i giorni interi, e le notti senza trovare riposo, e consolazione onde è, che fatti di gran lunga più gravi i suoi malori, aveva quasi di continuo mestieri dell' assistenza del suo Direttore, ed era nella notte frequentemente chiamato a questo pietoso offizio il pio, e religiosissimo Sacerdote D. Giovanni Pessiri, di cui abbiamo fatta più volte onorevole ricordanza. Inspirato egli dal Signore, e desideroso di assisterla più da vicino, stabilì di unirsi con essa d' abitazione, e lo fece così, che mai più se ne divise sino alla di lei beata morte. Sperava l' uomo della carità, che per una cura più diligente potesse l' inferma pigliare un qualche sollevamento nelle mortali sue tribolazioni. Ma Iddio, che destinata l' aveva ad essere il Giobbe de' nostri tempi, la visitò con una serie di tanti mali da meritare il nome di martire di pazienza. Fattasi in lei un' ardente effervescenza di sangue, e riusciti inutili i bagni freddi ordinati dai Medici, si procurò dai medesimi di rimediare al male con un salasso nel piede, ma sbagliata dal Chirurgó la vena, tali vi ebbe a soffrire per cinque giorni, e cinque notti dolori spasmodici, che cadde svenuta, e fattosi il piede come un ferro

rovente passò ad una cancrena, per cui fu necessario il venire a molti tagli, e bottoni di fuoco; e frattanto la buona Serva di Dio non sapeva saziarsi di replicare, come ne attesta il Pessiri, queste precise parole « Sia fatta la volontà di Dio. Dio mio fate di me quel che volete, Dio mio siate benedetto per tutti i secoli » Pregavano frattanto per lei i Sacerdoti, e gli amici, e già M. Francesca cominciava a riaversi dal suo male, ed a dare qualche passo sostenuta dalle grucce, quando d' improvviso un gatto di casa familiare, e quieto, inferocito ad un tratto, ed inviperito le venne sopra, e con le ugne, e con i denti riaperte le piaghe rimarginate fece quanto potè per prenderla nella gola, e scannarla; ma cacciato dalle genti accorse, e svenuta la Serva di Dio, tentò di rientrare nella di lei stanza, e non cessò di farlo, che spruzzato dall' acqua benedetta, e per la forza delle orazioni, onde fu creduto da tutti, che l' assalto di lui fosse per opera del Demonio, e tanto più se ne persuasero, quando stabilito dal Chirurgo, che il gatto si avesse da uccidere, non vi fu mai luogo, che per colpi di fucile a palla venisse a morte, se non allora, che fu recitato l' Evangelo di S. Giovanni: *In principio erat Verbum*: siccome ne fanno testimonianza di veduta il Sig. Francesco Borelli, e M. Felice, che si trovarono presenti all' avvenuto: ed ecco all' esercizio della pazienza di M. Francesca uscito in campo quel Demonio medesimo, che già un tempo l' aveva esercitata cotanto a somiglianza del pazientissimo Giobbe. Vinto però, e superato raddoppiò la sua rabbia ed i suoi tentativi. Avendo D. Pessiri cambiato di abitazione, e presa stanza colla Serva di Dio in un piccolo vicolo, dovendo Ella per l' affanno, che le rendeva difficile il respiro, tenere sempre le finestre aperte, tale nembo se le fece sopra di zanzare, di cimici, di formiche, che non le lasciavano quiete nè giorno, nè notte, ed erano ad Essa in luogo di un continuo penosissimo cilizio. Quello che mi faceva maraviglia, dice D. Pessiri, si era, che quelli animaletti si raggiravano soltanto nella sua stanza, ed intorno alla sua Persona senza toccare ne me, ne M. Felice: cercavano questi di distruggerne quanti più ne potevano, ma fra tanto la Serva di Dio chiusa nella sua umiltà

e nella sua pazienza: Signore, diceva, io sono la peccatrice, e questi poveretti ne fanno la penitenza, e così torceva a confusione dell' Inferno gl' inutili sforzi, per cui era chiamata a prova l' inalterabile di lei sofferenza. Irritato però il Demonio per questo stesso, tentò di essere il di lei flagello per mezzo di quella medesima M. Felice, che era stata sino a quel tempo la sua compagna, e la sua consolazione, e come si valse già a tormento di Giobbe della di lui moglie, così di questa per lei « Mi accuso, dice M. Felice nel Sommario num. 4, e mi confesso, che anch' io le ho dato materia di esercitare la sua invitta pazienza con averla maltrattata, e bersagliata in più maniere, e sono giunta sino a metterle le mani addosso senz' alcuna cagione, e specialmente quando esercitava verso di me gli atti della più fina carità » Sdegnato per questo il P. Fra Luigi da Gesù Sacerdote Alcanterino, Definitore, Visitatore, e Missionario Apostolico, che fù più volte testimonio di vista di così iniqui trattamenti voleva adoperarsi perchè D. Pessiri la cacciasse di casa, ma nò le diceva la buona Serva di Dio « Figlio mio non lo fare, lasciala stare, raccomandala al Signore perchè non è essa, ma il Demonio ch' Ella chiamava per disprezzo Perucchella » Così rispondeva agl' insulti, agli strapazzi, alle percosse la pazienza veramente singolare di Maria Francesca. Era cotesta virtù divenuta in lei così stabile, e forte, che pareva fosse passata in natura. Scherzava Ella col male, che l' affliggeva, e prendeva motivo dal medesimo di solazzevole riso. Suscitatasi nella Serva di Dio una violentissima tosse originata da un poco di zolfo rimasto per molto tempo acceso in sua camera per inconsideratezza, ed inavvertenza della sua compagna fù origine in lei dello sbocco di molto sangue, ed in seguito di tale enfiagione di gola, che vi fù di mestieri per frenarla di un collaro di piombo, che portò di giorno, e di notte per dodici anni. Ringraziava Ella fra tanto, e benediceva Iddio per questo istesso, e pigliando dal male motivo di allegrezza, ora diceva ridendo « Il Signore mi ha fatta la sua cagnolina di camera, ed ora come sua sposa mi ha contraddistinto con questa collana di vezzi « Grande Iddio e come si giunge ad una sì grande, e sì santa insensibilità!

Come può l' uomo accostumarsi al dolore, fino a scherzare con esso! Vi giunse la Serva del Signore assistita dalla di lui grazia per mezzo della sua fede, della sua speranza, della sua carità, e pel corredo di tutte quelle virtù, e di tutti quei doni, che la rendono cara al Cielo, e di utile esempio ai fedeli.

CAPO XIII.

Quale, e quanta fosse la fede di Maria Francesca dimostrata fino dall' infanzia.

Era ancora bambina M. Francesca, e già per un dono speciale di Dio sentiva nel cuore la forza, e la virtù della fede. Balbettava ancora nelle braccia della madre, e già esultava alla vista dei Sacerdoti ministri di Gesù Cristo. L'impegno, che Ella ebbe di ammaestrarsi nei misterj della Religione, e nei precetti di Dio, e della Chiesa sino a donare alle sorelle maggiori per questo effetto quello, che le era somministrato per suo sostentamento, fanno di quanto io dico una evidente dimostrazione; ma comecchè l' esterno esercizio della fede è il procurare di diffonderla in altri, ed è questa un' azione nobilissima, ed un' opera certamente di Dio; così la devota fanciulletta non contenta di averli appresi per se medesima tutta si diede sino da quell' età ad insegnarli ai bambini suoi coetanei, il che faceva con tanto di grazia, e precisione, che formava l' altrui maraviglia. Nacque da questa fede medesima quello spirito di orazione, che non rendendola paga di quelle, che si facevano in famiglia, tutti negligentando i puerili divertimenti or la portava a prostrarsi estatica ad un piccolo altare, che formato Ella aveva colle proprie sue mani, ora a sacrificare i riposi della notte prostrata dinanzi a Dio ai piedi del suo letto. Da quì apprese quel profondo meditare, che faceva ora sulla morte, ed ora sulla passione del Signore nostro Gesù Cristo. Nacque da questo quella impazienza di essere condotta ancor bambina alla Chiesa per intervenire all'Ec-

clesiastiche funzioni, e di quì finalmente quel trasporto pei Sacramenti, per cui di quattro anni si accostò al tribunale della Penitenza, e di sette a quello dell'Eucaristica Mensa trovando il prudente, e savio suo Confessore una male intesa durezza di procrastinarle un tanto bene a maggior numero di anni; bene, che a quell' età valutava moltissimo, e per cui ardeva di un amore, che figlio della fede la uguagliava nella grandezza. Niente vi è però, che più vaglia a farne conoscere quale fosse, e quanta la sua fede, che col passare ad esaminarla nel profondo rispetto, che Ella ebbe in tutti i tempi pei misterj della nostra santa Religione.

CAPO XIV.

Divozione di Maria Francesca per il mistero della SS. Trinità.

Oh potessi morire, esclamava frequentemente la Serva di Dio: oh potessi morire per contestare il grande mistero della SS. Trinità! Oh potessi a costo del mio sangue farlo conoscere, ed adorare da tutti gli uomini! Som. num. 8. §. 147. Non cominciava Ella mai alcuna delle sue orazioni, che prima divotamente non recitasse un *Gloria Patri*. Non poteva soffrire, che una tale orazione venisse detta da chi che sia senza profondamente inchinarsi, e se qualche volta per distrazione non era ciò fatto da M. Felice, Ella colle sue mani le abbassava la testa, siccome Essa stessa ne fa testimonianza. Non vi era ora del giorno, in cui non adorasse il nostro buon Dio trino nelle persone, unico nella divinità. Teneva un quadro sopra il suo letto rappresentante il gran mistero, ed ogni volta, che in sua stanza le era dato un precetto di ubbidienza, alzava gli occhi a quello per domandare la forza, che necessaria le era ad eseguirlo. Cominciava il giorno con quest' adorazione, e con questa lo terminava. Sopravvenendo poi la festa, in cui dalla Chiesa si solennizza l'augusto mistero, Ella vi si preparava per nove giorni con una straordinaria divo-

zione, e raccoglimento di spirito unito ai digiuni, ed alle penitenze; ed Essa per sua natura sempre placida, e mite tutta avvampava di zelo, e si riscaldava se alcuno avesse voluto filosofare non solo su questo, ma sopra qualunque altro mistero, e senza rispetto a persona diceva « che non era permesso ad un verme vilissimo della terra indagare, e volere capire li misterj più sacrosanti della Divinità senza una presontuosa temerità, e che molti sono caduti nella miscredenza e si sono eternamente dannati giusto per averci voluto ragionare » Som. num. 8. §. 9. Filosofi de' nostri tempi ecco una grande dottrina per voi. Iddio vi dia lume, e grazia a praticarla.

CAPO XV.

Divozione di Maria Francesca pel mistero dell' Incarnazione del Verbo; sue estasi, sue visioni, suo sposalizio col Bambino Gesù.

GRANDE, ed eroica fu la fede, che Suor M. Francesca ebbe per dono speciale del Signore verso il mistero della nascita del Figliuolo di Dio fatto uomo per amor nostro. Il Pessiri, e per quello, che udì di lei ancor bambina, e per quello, che vide con gli occhj suoi per trentaquattro anni in sua casa giudica, e con ragione; che la venerazione pel Verbo Incarnato fosse innata nella medesima. Era costume di sua famiglia di formare nella loro abitazione per la festa del S. Natale un presepio; e comecchè i Genitori di M. Francesca conoscevano quanto fosse innamorata di Gesù Cristo, così la destinavano sempre ancor fanciulletta a portarvi di sua mano il Bambino, ed a depositarlo colà nella capanna. Si preparava Ella a questo divoto offizio per tutta la S. Novena con uno spirito di orazione, e divozione, che incantava. Giunto il momento, in cui col Bambino fra le braccia si avviava al presepio ora con trasporto se lo stringeva al seno, ora lo lavava delle sue lagrime, ed ora con Esso sfogava tutto il suo cuore. Avvenne

in una notte, che terminata la funzione, e ritiratasi la famiglia ognuno per gli affari suoi, essendo rimasta sola colà fu presa dalla forza e dall' impeto della sua divozione, che perduti i sensi, e rapita nel suo Dio fu dalla sua sorella Suor M. Serafina trovata per due palmi sollevata da terra. Somm. n. 8. §. 60. Nè questa fu la sola volta in cui volle il Signore manifestare, quanto Egli gradisse la sua fede, ed il suo trasporto per un così grande mistero. Spesso a confessione di M. Felice, che ne fa testimonianza di vista, spesso usciva Ella in quelle sante notti dai sensi, ed era rapita in estasi così profonde, che se non fosse stata presente, e pronta a sostenerla sarebbe più volte caduta a terra. Siccome però crescevano sempre in Lei le vampe del suo amore, crescevano pure con quelle i contrassegni delle divine Beneficenze. Non contenta Ella più di prepararsi a quel sacrosanto mistero col raccoglimento, e con le continue orazioni di nove giorni, che lo prevengono, portò la sua divozione a disporvi il suo cuore dalla prima Domenica d' Avvento con digiuni, penitenze, flagellazioni raddoppiando il fervore delle preghiere, e delle meditazioni; ond' è, che tanto l' Altissimo la ricolmò de' suoi doni, che le grazie più grandi, e singolari le ottenne sempre in quelle notti. Fu nel 1741, che ritrovandosi Ella con Suor M. Felice avanti al presepio di sua casa si avvide la di lei compagna, che sorpresa M. Francesca da una estasi singolare parlava, e rispondeva ad una persona invisibile, e che mancate le forze a sostenersi era al momento di cadere; il perchè presala fra le braccia se la portò così nella sua stanza; ma siccome era ancora colà un altro piccolo presepio, che Ella formato avevasi di sua mano, l'estasi continuò. Richiesta quindi da M. Felice con chi avesse in quella notte parlato tacque, e non rispose parola; ma rinnovandole poi sul far del giorno con importunità l'istanza, la buona Serva di Dio, che aveva con Essa tutta la sua confidenza, segretamente le disse, che le era apparso il Signore in mezzo ad una gran luce, e che le avea detto così « Sposa mia io ti sono venuto a visitare: tu, che mi hai fatto trovare? » ed Essa « E che vi posso dare io, o Signore, mentre sono una povera, e di anima, e di corpo? Voi mi potete

dar tutto » proseguì quindi, e le disse, che ricomparsole nuovamente nel momento, che Ella fu portata al piccolo presepio della sua cella dopo averla salutata con queste precise parole « Viva Gesù, e Maria, presa la di lei destra, e postole un anello al dito anulare fatto a forma di cuore con cinque diamanti, che figuravano le di lui cinque piaghe le disse, che in quella notte la faceva sua sposa » Som. num. 8. §. 155. Tale fu la luce, con cui venne in quella visione colpita, che Ella ne rimase cieca, e fu di mestieri, che M. Felice la conducesse a mano nella seguente mattina del S. Natale alla Chiesa di S. Lucia del Monte, ove avvisato di tutto il comune loro Confessore P. Felice con un precetto di ubbidienza la fece ritornare al suo stato primiero. Ed ecco, che noi abbiamo la Serva di Dio divenuta sposa del suo Signore; ed ecco perchè bastava nominarle il Presepio, il S. Natale, il Bambino, che per quanto Ella fosse inferma, brillava tutta nel volto, e pareva, che tutte dimenticasse le sue pene. Fu nel 1787, che avendola ritrovata il Reverendissimo P. D. Francesco Bianchi Sacerdote professo Bernabita vicino al presepio di sua casa, ottenne pel rispetto, che la sposa di Gesù Cristo M. Francesca aveva per Esso di sapere dalla medesima, che nella vigilia antecedente al S. Natale dalle ore tre della notte sino alle sei stette Ella sempre fuori di se, e che fatta alle dette ore sei la funzione di mettere il S. Bambino nel presepio, tornò di nuovo ad alienarsi dai sensi, che in ispirito fu condotta dal Signore nella Grotta di Betlemme, dove le fece vedere ove nacque, e come era orrida, e povera, e come da per tutto vi pioveva, e che così restò morta sino alle ore undici, tanto che in seguito volendosi porre a letto più non poteva farlo, perchè sfinita di forze, e che allora si sentì alzare, e mettere su di Esso dall' Arcangelo S. Raffaele. Som. num. 8. §. 427. Fu in una di quelle notti medesime, che il Signore si compiacque di renderla partecipe del giubbilo, e della melodìa degli Angeli, e di festeggiare con Essi il momento per noi incomparabile del divino Nascimento. Som. num. 8. §. 378, dal che si vede, che il Signore in quelle notti non le sapeva negare cosa alcuna di quel-

le, che Ella desiderava. Bellissimo era il Bambino, che aveva in sua casa, gratissimo l'odore, che usciva da Lui non comparabile a cosa terrena, e che ritiene ancora al presente, sebbene meno sensibile. Furono lavoro delle sue mani le vesti, le calze, le scarpe destinate per Esso; ma quando fu poi a calzarle non trovando il modo di farlo « Ninno mio, li disse, se tu non stendi i piedi, io non posso porti le calze, e le scarpe » ed Egli prontamente li stese, siccome fece pure anco delle mani per metterli il vestito. Som. num. 8. §. 381. Lo amava Ella così, che giunta a morte altro non raccomandò a suoi amici Pessiri, e Borelli, che di continuarne la Festa, e la Novena. Spesso Ella era intorno di lui, nè saziare si sapeva di guardarlo, e riguardarlo, e ben si vedeva, che se Gesù Cristo faceva di quell' anima innocente, e fervorosa la sua delizia, M. Francesca non esisteva, ne viveva, che nel suo amante, e nel suo sposo Gesù Cristo. Preghiamo Iddio a diffondere nel cuore dei fedeli cotesta vampa di amore, che è il premio delle anime sante, e il segno il più sicuro dell' eterna predestinazione.

CAPO XVI.

Divozione di Maria Francesca per il mistero della passione, e morte di nostro Signore Gesù Cristo; quanti fossero i doni, con cui venne dal suo Sposo condecorata facendole soffrire tutti i tormenti della sua amara passione.

ABBIAMO di già veduto al Capo V., quale fosse la divozione di M. Francesca per la passione del suo amante, e del suo sposo Gesù Crocifisso, come spesso ne meditasse le pene nell' esercizio, che Ella faceva della *Via Crucis*, e come fosse in esso dal suo sposo chiamata a parte delle mortali sue amarezze. Ritorno ora volontieri ad una più precisa descrizione di cotesta sua divozione, affinchè meglio si conosca la grandezza della di lei fede rapporto ad un sì grande mistero, e

quanti fossero i doni, dei quali venne per la medesima condecorata. Il giorno d' ogni Venerdì dell' anno era per Lei un giorno sacrosanto, perchè santificato dalla morte del Signore nostro Gesù Cristo, e lo passava sempre in un digiuno rigorosissimo. Giunta poi alla Settimana Santa ricevuta la Comunione nel Giovedì alla Messa solenne, non prendeva più cibo benchè minimo sino al mattino del Sabbato, ed impiegava tutto quel tempo alla visita di trentatrè Sepolcri in memoria dei trentatrè anni, in cui visse il suo Signore. Il Pessiri, il quale le fu d' ordinario compagno in quelle devote gite, siccome testimonio di vista dice, che Ella lungo tutta la strada andava sempre col corpo curvo, come se vi avesse portato sopra un peso esorbitante. Sapeva egli dal Padre D. Salvatore direttore della Serva di Dio,, che il Signore in quelle visite le faceva sentire il peso della Croce, onde è che le ordinava sotto precetto di ubbidienza, che giunta alle porte delle Chiese pregasse l' Angelo suo Custode a sgravarla di quella per riprenderla poi nuovamente all' uscire dalle medesime. Era avidissima di sentire la storia della Passione del nostro amabile Signore, e con grande diligenza s' informava quale fosse il più accreditato Predicatore per profittarne; quando però il Pessiri si avvedeva, che penetrato lo spirito dal dolore usciva dai sensi, ve lo richiamava subito con un precetto di ubbidienza. Nel Venerdì Santo di prima luce visitava sette Sepolcri in memoria dei sette dolori di Maria Santissima, e niente vi era di ciò, che appartenesse a quel grande mistero, che non fosse in quei giorni la costante occupazione dei suoi pensieri sino a dimenticare, siccome abbiamo detto ogni sorta di cibo. Volle il Signore compensare un così vivo, e tenero amore col privilegio in Lei singolarissimo delle visibili sue piaghe, e di farla partecipe di quanto Egli si compiacque soffrire per l' eterna nostra salute in tutti i Misterj della sua Passione. Erano cotesti doni costanti in Lei in tutti i Venerdì di Marzo, ed ecco come le venivano sempre ordinatamente compartiti. Nella mezza notte, che preveniva ognuno di cotesti Venerdì, era Maria Francesca sorpresa nella bocca da una grande amarezza di fiele. Ricevuta di buon mattino la Santa Comunione, mentre

tutta raccolta se ne stava facendo il dovuto ringraziamento, veniva dal Signore a lei rivelato, quale sarebbe stato il mistero della sua Passione, di cui l' avrebbe resa partecipe in quel giorno. Si prostrava Ella allora ai piedi d' un Crocifisso, che aveva al fianco l' addolorata sua madre Maria, si segnava col segno della santa Croce, aspergeva la stanza con l' acqua benedetta, ed entrava così alla partecipazione del mistero assegnatole. Nel primo Venerdì di Marzo venendo Ella a parte del sofferto dal suo Signore nella cattura dell' Orto restava assai subito priva di sensi, e di forze, e col volto cotanto incadaverito, che se fosse stata veduta da chi non la conosceva, l' averebbe creduta per morta. Ella non vedeva, non sentiva, e così le restavano le braccia rivolte indietro, ed unite strettamente fra loro, che parevano in realtà legate con funi, rimanendo in quello stato, e situazione per ore, ed ore. Mosso a questo santo, e meraviglioso spettacolo a compassione o Don Antonio Cervellino, che era il suo Confessore, o alcuno di quei Sacerdoti, che eccettuata Maria Felice erano i soli introdotti nella stanza, dato a lei un precetto di ubbidienza, per cui le veniva ordinato di pregare la SS. Trinità a sciogllerla da quei patimenti, a poco a poco i nervi si rimettevano allo stato loro naturale, e le clavicole al loro sito con grande dolore, ed un sensibile rumore delle ossa. Non usciva Ella mai dal mistero, del quale era fatta partecipe, che in vigore della ubbidienza alla voce dei Sacerdoti. Nel secondo Venerdì soffriva Ella i dolori della Flagellazione, nè vi era altro divario dal primo mistero, se non se la situazione delle mani, le quali restavano come legate fortemente davanti, e precisamente verso il fianco sinistro. Tormentosissima era in essa la coronazione di spine, che sosteneva nel terzo Venerdì riconcentrandosi tutti nella testa i tormenti, che divisi negli altri pativa per tutto il corpo, e se il Signore non l' avesse in questi sostenuta usando di un miracolo, averebbe spirata l' anima sotto la forza di un tale martirio. Si rannicchiava il collo sin dentro le spalle talchè il mento le toccava il petto, e non trovando la testa un luogo fisso, sbatteva continuamente a destra, ed a sinistra. Nei primi tempi nei quali Ella fù a parte

di un tale mistero, grondavano da tutto il suo capo copiose goccie di sangue, e ne restavano inzuppate le piccole cuffie di lino, che Ella teneva in capo, tre delle quali gelosamente si conservano presso di Don Giovanni Pessiri lasciate a lui dal Padre Salvatore, che fù già direttore della Serva di Dio, ed in cui si veggono ancora distintamente le macchie del sangue. Nel quarto Venerdì, in cui Ella partecipava della Crocifissione, restava colle braccia spalancate, e con i piedi distesi il diritto sopra il sinistro, come se fossero inchiodati, e così intirizziti, che ad un tronco somigliavano tutto di un pezzo. A confessione della stessa Serva di Dio soffriva Ella in cotesto mistero una tale amarezza di bocca, che non vi è lingua a spiegarla. Nel quinto finalmente, in cui sosteneva l' agonìa di morte perduti i sensi, siccome le avveniva in ogni altro di cui abbiamo parlato di sopra, se le faceva in tale guisa pallida, e moribonda la faccia, che ad ogni momento pareva, che avesse Ella a spirare, e così rimaneva priva di forze, e consunta di corpo fino a chè nel Sabbato santo suonavano le campane della Gloria, ed allora quasi niente avesse sofferto levatasi in piedi, e piena di gioja, e di allegrezza si dava ogni moto a tutta porre a sesto la Cappella di casa. In tutto il tempo, che Ella soffriva i patimenti della Passione, usciva dal suo corpo un soavissimo odore, che imbalsamava la stanza senza chè mai si sia potuto rassomigliare a fragranza alcuna terrena. Ravvivata Maria Francesca dalla Risurrezione di Gesù Cristo orma in lei non restava, o segnale del sofferto, fuori chè le sacre Stimate, che il divino suo Sposo lasciava in Essa a conforto del suo cuore, affinchè le fossero di un vivo testimonio, che sublimata l' aveva all' incomparabile onore di essere Ella la Sposa Crocifissa del Crocifisso suo amante. Fù di coteste testimonio di vista il Reverendissimo Padre Maestro fra Giuseppe Greco Som. num. 8, e §. 332., ed io le ho vedute, dice, al suddetto numero §. 235. il Primicerio Don Pasquale Nitti, di cui abbiamo già fatta onorevole ricordanza. Io le ho vedute nelle di lei mani, ed ivi le ho toccate, che anzi a somiglianza dell' Apostolo San Tommaso ho inserito nelle piaghe delle mani medesime il mio dito, ed ho

ritrovato, che elleno passavano da parte a parte, mentre nel porre l'indice dentro la piaga s'incontrava col pollice, che io teneva sottoposto al rovescio della mano, e ciò l'ho esperimentato in molte Quaresime, ed in molti Venerdì di Marzo, perchè in tali giorni le dette piaghe si perfezionavano. So poi per solo detto della stessa Serva di Dio, che le aveva ancora al costato, ed ai piedi, avendola io obbligata a dirmelo con precetto di ubbidienza. Ma siccome non vi era cosa, che più desiderasse la buona Serva del Signore quanto il nascondersi più chè poteva in Gesù Cristo, così si diede à pregarlo caldamente perchè si compiacesse di celare agli occhi altrui la preziosità di un tale dono, ed il Signore la compiacque facendo, che restassero le dette piaghe coperte da una sottilissima pellicola. « Il Nitti però volle accertarsi di questo stesso, e poste le di lei mani al riflesso del lume, vide il foro delle piaghe a traverso del trasparente della pelle, che le copriva. Grande Iddio quanto siete maraviglioso nei vostri Servi! Abbandonato da tanti in un secolo, che può dirsi il secolo della miscredenza, stringete al vostro seno quei pochi, che vi rimangono fedeli, e gli arricchite di doni, che non hanno termine, o misura. Riaccendete, o Signore, per effetto di vostra misericordia nei Cristiani quella fede, che è il fondamento, e la base della speranza, dell'amore, e di ogni altra virtù. Il Demonio frattanto fremeva alla vista dei segnalati benefizj, coi quali veniva da Dio onorata Maria Francesca, e non lasciava indietro cosa che valesse a disturbarla. Nel tempo, che Ella era a parte dei Misterj della Passione la balzò una volta in mezzo della stanza, e fù perciò necessario di tenere sempre sopra di Lei la stola benedetta. Circondata dai Sacerdoti, e comandato il nemico infernale in nome della SS. Trinità di partire da quel luogo, con maraviglia della Serva di Dio proseguiva Ella a sentirselo vicino, onde è, che lo interrogò: come! hai avuto l'ordine, e pure stai quì? al che sentì Ella rispondersi: Io non sono quello che ho avuto l'ordine, ma un altro, che sono venuto adesso; per la quale risposta ripiena di maraviglia Ella, mentre i Sacerdoti per lo avvenuto se ne stavano sbalorditi: Oh bella!

disse, costoro mutano la sentinella, come i Soldati. Soffriva Maria Francesca il Mistero della Crocifissione, quando d'improvviso avvisò i Sacerdoti di ritirarsi alcun poco, perchè il Demonio minacciava di volere tirare una pietra. Ubbidirono eglino, e nell' istante fù scagliato con impeto straordinario da mano invisibile un grosso sasso, che percuotendo la crociera della finestra cadde in istrada, e poco mancò, che non uccidesse un povero uomo, che colà vendeva frutta. Som. num. 8. §. 35. Fremiti inutili all' intento, ma che ne fanno sempre meglio conoscere sino a quale punto porti l' inferno il suo odio a tutto quello, che onora i Servi di Dio.

CAPO XVII.

Divozione di M. Francesca per l' Eucaristica Mensa, e pel SS. Sacramento dell' Altare; e grazie prodigiose ad Essa compartite.

È il Sacramento dell' Altare il compendio di tutta la fede, ed il Mistero dell' amore di un Dio fatto uomo per amor nostro. Non aveva più di sette anni M. Francesca, che accostatasi alla Eucaristica Mensa, tanto si accese del suo Bene Sacramentato, che distruggendosi in lagrime rendè sensibili le sue vampe a chi le stava vicino. Faceva spesso mestieri a mitigarne l' ardore d' inzuppare pannilini nell' acqua fresca, e per mezzo di M. Felice applicarli al suo petto, e questi nel momento si ascingavano. §. 129. Crebbe cotesto fuoco col crescere degl' anni, ed a testimonianza di tutti i suoi Direttori il proibirle per prova d' ubbidienza di accostarsi all' Altare, era lo stesso, che vederla agonizzare. Som. num. 8. §. 349. Si dolse Ella una volta di questa proibizione con Gesù Cristo medesimo, che le apparve, portando a Lui le sue lagnanze contro il P. Felice, ed Egli a confortarla le disse, che avesse ubbidito, e che ubbidendo le avrebbe fatto cosa più cara. §. 425. Quando i suoi Direttori la sottoponevano a cotesta per Lei durissima prova d' ubbidienza, Ella non man-

giava, non beveva, non dormiva, e se ne stava piena di affanno compensando la perdita di quel giorno colle frequenti comunioni spirituali; spesso si portava sul terrazzo di sua Casa, e rivolta alla Chiesa di Monte Calvario, che era di prospetto al medesimo, diceva ne' suoi trasporti queste precise parole « Sposo mio, mio Dio, Gesù mio vorrei avere il cuore di tutti gli uomini per benedirvi. Caro mio Signore, come oggi sono io priva di Voi! Oh beate lingue, che vi hanno ricevuto! Beate mura, che chiudete in queste Chiese il mio caro Bene! Vorrei che il mio cuore fosse fornace ardente di fuoco di Amore grande, quanto tutto il mondo per potervi amare; Beati i Sacerdoti, che sono sempre vicini a questo Sole di Giustizia, ed a questo Signore amabilissimo » e così dicendo piangeva amaramente. Non era possibile, dice M. Felice, di udire cotesti santi trasporti, e non sentirsi commovere; pareva, che M. Francesca in quei momenti fosse impazzita, tanto non aveva Ella nè pace, nè quiete fino a a chè non si fosse comunicata. §. 132; che anzi spesso l'innamorata di Dio si lagnava, perchè non era lecito ad un Cristiano di fare più volte al giorno la santa Comunione. §. 131. Compensò il Signore coteste vampe di Amore con ratti, e con estasi §. 131, e con grandi, e singolarissimi doni non consultando nel compartirli, siccome è di suo costume, che la grandezza interminabile del suo Cuore. Erano a Lei i momenti, che le ritardavano la Comunione di una intollerabile lunghezza, tanto che giunse una volta a pregare il suo Confessore Don Antonio Cervellini di dire la Messa da Morti, o Votiva per più affrettarsi; ma come chè ciò non era possibile a motivo del rito di quel giorno; la vostra Messa li disse non finisce mai, è troppo lunga, su via di grazia fate presto. Coteste espressioni, dice il buon Sacerdote, mi averebbero turbato, se io non avessi conosciuta l'innocenza sua battesimale unita ad una penitenza straordinaria, e se non avessi saputo, che la sua vita *erat abscondita in Christo Jesu*. Mi apparai adunque con tutta la sollecitudine, e mi affrettai per compiacerla a celebrare la santa Messa; quando però fui per comunicarla intonato appena l' *Ecce Agnus Dei*, che più non mi

vidi la particola fra le dita, onde pieno di agitazione ne stava facendo le dovute ricerche su la patena, ed in terra; ma Ella mi fece segno di averla già su la lingua, ed io in veder questo tranquillizzai il mio spirito. §. 283. Serviva allora la Messa il Signor Francesco Borelli, che testimonio del prodigio ne rimase estatico niente meno del Sacerdote. Era di già avvenuto altra volta un simile portento, allorchè portatasi alla Parrocchia di San Giovanni dei Fiorentini accostatasi all'Altare per comunicarsi dovendo tardare a farlo per il numero dei Fedeli concorsi alla sacra Mensa, si spiccò una particola dalla Pisside, e volò nella sua bocca §. 417. volendo Iddio compiacerla, e soddisfare così l'ardente desiderio, che Ella aveva di riceverlo. Portentosissima cosa si è però quella, che su tal proposito narra il Reverendissimo Padre Don Saverio Bianchi, e della quale più volte fù il testimonio. Si avvide egli stesso, che dopo la consecrazione del Calice, e prima della consumazione veniva il Sangue di Gesù Cristo a mancare da quella quantità, che egli aveva consacrata, ed una volta in specie senza poterne dubitare chiaramente si accorse, che il rimasto era appena la metà del consacrato. Fatta allora parola dell'avvenuto con Maria Francesca: Padre mio le rispose, se non era per l'Arcangelo San Raffaele, che mi ha avvisato, che doveva compiersi il sacrifizio, io me lo averei bevuto tutto. Potè così conoscere che dalla somma benignità del suo Signore alcnna volta era fatta partecipe dei di lui sacrifizj comunicandola per mezzo del sopradetto Arcangelo ora col sangue, ed ora con quella porzione dell'Ostia, che per rito della Santa Romana Cattolica Chiesa si ripone nel Calice. Di fatti, dice il suddetto Padre Bianchi, io più volte me ne accorsi da che per quanto mi pare ricordarmi, non me la sentivo nè tra i denti, nè su la lingua, nè nel palato. §. 113. 114. 115. 116. Oh grande Iddio quanto siete maraviglioso con i vostri Servi, e quanto sapete largamente compensare i santi loro desiderj! In mezzo a tanti doni, a tanta fede, a tanto amore facilmente si comprende quello, che ne vien detto da Maria Felice, che la buona Serva di Dio non parea, che ad altro pensasse, che al suo Bene Sacramentato, che i

giorni, e le notti le parevano troppo lunghe, che appena albeggiava era già in piedi, che si portava subito alla Chiesa di Santa Lucia al Monte, che se ritrovava colà chiuse per anco le porte adorava prostrata sul liminare di quelle il suo Dio sfogando il suo cuore in lagrime, ed in sospiri. §. 131. Ricevuto poi, che aveva il suo Signore, così per detto di tutti i suoi direttori, se le dilatavano le coste, ed il petto così se le alzava, ed abbassava per i sussulti del cuore, che pareva un mantice, nè si acquietava, che ad un precetto d' ubbidienza, che le veniva dato dai medesimi. Padre mio, disse Ella più volte al Padre Salvatore nell' impeto della sua carità, Padre mio datemi l' ubbidienza, e lasciatemi morire: tanto pel desiderio di unirsi al suo Dio sentiva Ella la vita a peso, la morte a premio. §. 353. Compensava Ella poi quel tempo, che impiegar non poteva nelle sacramentali comunioni collo starsene estatica prostrata, o ad un altare, ove si chiudeva nelle Chiese il SS. Sacramento, o dove esposto si venerava in occasione delle quaranta ore circolari. Era prodigiosa cosa il vedere, che se per incuria dei Custodi restava spenta la lampada, che arde dinnanzi al Signore, mentre Maria Felice non sapeva a quale Altare dirigersi, Ella senza esitazione si portava sempre a quello, dove chiuso si trovava il suo sposo. §. 128. Nei giorni poi delle quaranta ore dalla mattina sino alla sera senza prendere cibo, o bevanda se ne stava Ella sempre trattenendosi a fare compagnìa al suo Bene sacramentato. §. 133. E se conveniva accompagnarlo per la Chiesa, siccome accadeva nel Giovedì Santo, per quanto fosse grande la folla del Popolo, inferma, o sana si trovava sempre vicino al Celebrante. Stupita di questo Maria Felice, Ella nella sua semplicità le rispondeva, che l' Angelo suo Custode le apriva la strada fra la calca, e la faceva passare. §. 134. Spesso a conforto del suo spirito il Signore se le diede a vedere nell' Ostia sacrosanta ora in forma di Bambino. §. 316, ed ora nella Maestà della sua luce, e del suo splendore. §. 361. Visse Maria Francesca in queste vampe di amore, ed in queste morì, siccome vedremo a suo tempo, compensando per tutto quello, che poteva i sacrileghi insulti fatti dai

miscredenti dei nostri giorni alla Maestà di Dio nella profanazione dei Tempj, e degli Altari. Abbia Iddio misericordia di cotesti frenetici nel tempo, e nell' eternità.

CAPO XVIII.

Divozione della Serva di Dio verso Maria SS., verso gli Angeli, gli Arcangeli, ed i Santi suoi protettori, e varj miracoli dalla medesima operati.

Era così viva la confidenza, e tenero l' amore, che la Serva di Dio aveva per Maria Santissima, che non pregava mai senza ricorrere ad Essa, ne contenta di farlo per se medesima lo insinuava negli altri. Siate divoti, diceva a tutti, siate veri divoti, e raccomandatevi costantemente a Mamma Maria, ed averete da Dio ogni grazia, che desiderate. Som. §. 43. Non vi era parte della sua stanza, in cui non fosse una immagine di Lei nelle mura, nelle finestre, nelle porte, nelle scale, ed aveva ben ragione di farlo, giacchè parte non aveva del cuore, in cui scolpita non fosse Maria. Non vi era festa della nostra buona Madre, a cui sempre non si preparasse per nove giorni con digiuni, preghiere, mortificazioni, meditando ora uno, ed ora un altro di quei privilegj, dei quali venne da Dio condecorata. Ogni titolo, che la riguardava era un tesoro per Lei, e ne parlava spesso con tanto trasporto di amore, che per usare la frase di chi la trattò, averebbe intenerita una pietra. Il titolo però, per cui aveva maggiore passione era quello di Maria Madre del divino Pastore, riconoscendo in cotesto titolo la Madre del suo sposo, del suo amante, del suo tutto. Ne promosse perciò quel più che seppe la divozione, e procurò di diffonderla per mezzo de' suoi amici con statue, con immagini, con libri. Desiderò inferma di averne il quadro fra le mani, e lo ebbe nel momento non ostante l' impossibilità di prenderselo per se medesima, perchè lontano, e senza che persona visibile a lei lo porgesse siccome ne fa testimonianza Don Giovanni Pessiri presente all' avvenuto.

§. 40. Erano sempre i digiuni dei Venerdì, e del Sabbato di tutto l' anno dedicati a Maria. Non lasciò mai di onorarla col Rosario, colle Litanie, con fervorose orazioni, e continuò a farlo sino alla morte. Riavutasi appena dalla sua agonìa, e non rimaste a Lei che poche ore di vita, il primo pensiero fù quello di rivolgersi a sua madre, e di onorarla con la recitazione della terza parte del Rosario. §. 304., 337. Quando alcuno faceva a lei ricorso per qualche bisogno, o si trovava in necessità di averlo per se medesima, si rivolgeva subito a Maria Santissima facendo questo con una confidenza così grande, e filiale, che la pregava a darle un segno sensibile, per cui potesse conoscere, che Ella era per ottenere la grazia, che le chiedeva, e Maria SS. la buona madre la compiaceva per mezzo di picchi, o di scoppj, che uscivano da alcuna di quelle immagini, delle quali, siccome abbiamo detto, aveva ornata la stanza, e sotto il cui titolo l' aveva pregata. Tanto le accadde in una febbre, che per le convulsioni, che suscitò, si fece in Lei pericolosa. Ricorse a Maria Santissima, e non solamente ascoltò essa, ma tutti i circostanti lo scoppio nel quadro della Vergine, che aveva vicino al suo letto, per cui venne assicurata della sua guarigione. Pregata dal Padre Bianchi per la salute del Sig. Pasquale Carano, e del Reverendissimo Vassallo Abate di Monte Vergine, e Vescovo in seguito di Massalubrense gravemente infermi, ebbe per consimili contrassegni da Maria SS. l' avviso della loro guarigione, siccome avvenne di fatti. Non vi era cosa, che Ella non ottenesse da Maria SS., che sempre col titolo chiamava di Madre, e da cui era tenuta per figlia, siccome fù con queste parole assicurata. « Tu sei nata nel giorno della mia Annunciazione, e tu mi sei figlia. » §. 444. Oh anima fortunata, e felice, quanto è invidiabile la sorte di cui fosti onorata dalla Madre di Dio, e dalla Tesoriera delle sue grazie! Ma come ottenere un tanto onore? siate divoti di Lei, diceva Ella, abbiate fede in Dio, e in Maria SS., procurate di non dare disgusto a questa divina Madre offendendo Gesù, ed allora divoti a Mamma Maria riceverete da Dio ogni grazia. §. 217. e 47. Lo disse Ella, e lo fece vedere col fatto operan-

do per cotesta fede portentosi miracoli. Narra il Signor Domenico Aletto, che ogni volta, che Egli si raccomandava a Maria Francesca per la conservazione dei frutti delle sue campagne, e che Ella le diceva: Abbiate fede in Dio, e in Maria Santissima, che Ella vi ajuterà, esperimentava costantemente, che il Signore glieli benediceva, e tanto, che sempre ne aveva il doppio di tutti gli altri circonvicini. §. 261. Afflitta Angela Aletto per una infermità di suo marito, Maria Francesca si tolse un Rosario, che aveva al collo, e datolo alla medesima: abbi fede le disse, e tuo marito starà bene, e così fù la cosa, e non altrimenti. Visitata dalla Serva di Dio una donna dichiarata tisica dai Medici: non è niente le disse Maria Francesca. Questa non è etisia, ma gravidanza. Alzati in nome di Gesù, e Maria, e mangia. Mangiò Ella, e si trovò sana, e salva nel momento. §. 48, ed ecco come Dio autenticava gli insegnamenti della sua Serva. Quale fosse poi la sua divozione per gli Angeli, e per gli Arcangeli, e quale la fede, che aveva nei medesimi, per quanto bastevolmente si veda dallo scritto nei capi antecedenti, aggiungerò quì a meglio dilucidarla, che non vi era festa di loro, a cui divotamente Ella non si preparasse con novene, penitenze, e digiuni. §. 24; che ne parlava con una indicibile tenerezza, e che a tutto studio ne promoveva in altri la divozione. §. 408. E fù per questo, che Ella godè nel corso della sua vita la visibile assistenza del suo Angelo Custode, che lo ebbe per maestro nella dottrina di Gesù Cristo, per coadiutore nei suoi lavori, per difesa ne' suoi pericoli o spirituali fossero, o temporali, tanto che per usare l'espressione dell' ultimo suo Confessore Don Antonio Cervellini sembrava a lui, che Ella fosse un altra Santa Francesca Romana. §. 409. Ma come chè la Serva di Dio era abitualmente inferma, volle perciò il Signore, che fosse in modo speciale assistita dall' Arcangelo San Raffaele, ed egli se ne prese una cura, che tutta corrispondeva alla venerazione degli ordini ricevuti. Fù nell' anno 1789. che il sopradetto Arcangelo se le diede a vedere sotto l' immagine di un figliuolo vestito di bianco, e di una bellezza straordinaria. La vista di lui così sorprese la Serva del Signo-

re, che non ebbe fiato a proferire parola, onde egli stesso vedendola in tale stato le disse: Io sono San Raffaele, che l'Altissimo ha mandato per guarirti la piaga del fianco, che sta in procinto d' incancrenirsi. Rinnuova la tua fede in Dio, ed io te la benedico; e giunta la mattina la piaga si trovò sana per quanto nel giorno innanzi sfasciandola se ne fosse colle bende uscito un pezzo di carne infracidita. §. 449. Resa da una vena dilatata in petto nella impossibilità di fare qualunque siasi minimo sforzo, fù ajutata dal sopradetto Arcangelo a porsi in letto, le tagliò esso stesso il pane togliendole il coltello di mano, e dicendole, che quello non potea farsi da Lei per lo indicato motivo, e se avveniva, che senza badarvi dasse di piglio ad una sedia per trasportarla ove più la desiderava, se la sentiva levare di mano, affinchè Ella non fosse da quel peso pregiudicata. §. 450. Avvenne pure nel mese di Aprile dell'anno 1786., che ritrovandosi Maria Francesca molestata da gravissime convulsioni, ed essendo tutta attratta senza potersi muovere, desiderando Don Pessiri di ristorarla alcun poco, fè per la medesima una tazza di cioccolata, ma poichè dovea portarsi con premura ad amministrare il Sacramento della Penitenza, posta la tazza vicina al suo letto, le disse, che potendo se la fosse presa per se stessa. Le convulsioni continuarono, onde Ella presentando l' ubbidienza all' Eterno Padre, lo pregò ad accettarla pei meriti di Gesù Cristo, e si raccomandò ancora all' Arcangelo Raffaele; ed ecco che ad un tratto si vide presentare da mano invisibile la detta tazza, e preso il cioccolato fù la tazza per la stessa invisibile mano riposta in quel luogo, da cui era stata tolta poc' anzi; onde la Serva di Dio si diede tutta a ringraziare la Santissima Trinità, e l'Arcangelo San Raffaele. §. 450. Era un giorno con Essa il P. Don Francesco Saverio Bianchi, e sentendo un odore di Paradiso, ne domandò alla Serva di Dio con precetto di ubbidienza la cagione; ed Ella: quì in mezzo a noi stà San Raffaele: onde il suddetto Padre si sentì prendere da un altissimo rispetto, e da una grande compunzione. §. 404. Sensibile a tanti benefizj ricevuti volle Maria Francesca nel momento della sua morte contestargliene la gra-

titudine recitando con viva, e tenera divozione nove gloria Patri in ringraziamento di questo stesso alla SS. Trinità. Amò Ella pure di un' amore singolare l' Arcangelo San Michele suo protettore, e difensore contro i spiriti maligni, e l' Arcangelo San Gabriele, perchè ministro della Incarnazione del Verbo. §. 404., ed in genere tutte le Gerarchie di quei spiriti beati; Imperciocchè Angelo di costume non poteva non essere, che familiare, ed amica degli Angeli. Sarebbe poi lunga cosa il volere numerare i Santi suoi protettori, e pei quali aveva un' acceso trasporto di divozione. San Pietro, San Paolo, Sant' Anna, San Giuseppe, San Francesco d' Assisi, San Pietro di Alcantera, San Pasquale Baylon, San Niccolò di Bari, San Gennaro, ed altri Santi, e Sante del Paradiso; e come chè ne celebrava le feste con novene, digiuni, ed altre mortificazioni, non farà maraviglia, che tutta la vita di Lei non fosse, che una continua orazione, e penitenza; ed ecco perchè comparso a Lei in una notte Gesù Cristo medesimo a rallegrare fra i suoi patimenti cotesta martire di penitenza, le fece vedere essere il luogo, che Egli le aveva preparato nei Cieli fra i Martiri, e fra le Vergini. §. 451. Felice penitenza, che cruccia nel tempo, ed assicura l' eternità di ogni bene.

CAPO XIX.

Rispetto, che Maria Francesca aveva per i Sacerdoti, per i Vescovi, per i Cardinali, per il sommo Pontefice, e Grazie, che per questo ottenne da Dio.

La esultazione, che palesò Maria Francesca ancora bambina in braccio di sua madre alla vista dei Sacerdoti chiamandoli unti del Signore, i Cristi, i Cristi! era un evidente pronostico di quello, che un giorno sarebbe stata, cioè una veneratrice grande dei medesimi. Vederli in seguito, e rallegrarsi era per Essa lo stesso. §. 310. num. 8. Non è esprimibile quale fosse il rispetto, che Ella aveva pel loro carattere: Ri-

spettate diceva a tutti, rispettate i Sacerdoti, poichè noi non dovremmo mettere la faccia dove Essi pongono i piedi. Sono essi la figura di Gesù Cristo, e sono la pupilla dei suoi occhi. §. 311. Gli abiti, di cui si vestono all'Altare erano reliquie per lei, nè si sapeva stancare di baciarli, e ribaciarli. Venendo eglino in sua casa, non sedeva, che pregata. §. 263, e sana fosse, o inferma gli accompagnava sempre per sommo riguardo sino alla porta. §. 280, e più stimava un comando di loro, che ogni altra cosa del mondo. §. 263. Se avveniva, che alcuno desiderasse un poco di acqua da bere, non era mai tanta, che bastasse la nitidezza del bicchiere, e quello che serviva per essi non era in uso per altri. Premiò Iddio cotesta venerazione, e dispose, che in tutto il corso della sua vita, e specialmente nel punto della morte fosse Ella sempre circondata da una corona de' suoi ministri rispettabili per ogni rapporto di santità, di dottrina, ed illustri per cariche, e per dignità ecclesiastiche. §. 312. Oh quanti, e quanti dei nostri tempi persecutori del Clero hanno desiderato morendo un Sacerdote, e Dio non ha permesso, che lo abbiano! Non vi è forse paese, che non possa di questi narrare luttuosissime istorie. Inutili però noi a quelli, la causa de' quali è già giudicata per l' eternità, preghiamo Iddio pei superstiti, così che abbiano lume a conoscere, grazia a ravvedersi, e misericordia nel tempo, e nei secoli interminabili, ricordandoci sempre, che qualunque essi siano, sono nostri fratelli, e prezzo del Sangue di Gesù Cristo, in cui dobbiamo amarli, abbracciarli, e desiderare loro ogni bene. Quanto più i Sacerdoti si distinguevano per dignità Ecclesiastiche, e per maggiore, ed immediata influenza al bene della Chiesa, tanto più cresceva per essi in Maria Francesca la stima, e la venerazione. Pregava Ella sempre pei Vescovi, pei Cardinali, e specialmente pel Sommo Pontefice, affinchè Iddio lo assistesse con modo singolare a ben dirigere la greggia di Gesù Cristo, alla propagazione della fede, alla estirpazione delle Eresie, e non contenta di farlo per se medesima invitava a questo stesso quanti aveva di amici, e di conoscenti. §. 183. 184. Desiderò di Vedere il Vicario di Gesù Cristo, e ne

pregò vivamente il suo Sposo, ed Egli nella elezione al sommo pontificato di Pio VI. accordò ad Essa la grazia richiesta facendole vedere in ispirito, come Egli usciva dal suo Costato colla testa coronata di spine. Se la Visione corrispondesse all' avvenuto lo sa Roma, lo sa l' Italia, lo sa la Francia, lo sa il Mondo intero. Bramò la Serva di Dio di avere la di lui benedizione, ed il Signore glielo diede a vedere vestito pontificalmente, ed assistito da due Angeli ai fianchi, onde chinandosi a baciarli il piede ricevè per Esso la benedizione, che desiderava num. 19. §. 3, e §. 4. E come chè di tale visione ebbe Ella a parlare con molti Sacerdoti, fù si viva la descrizione del portamento di Pio VI., e della di Lui fisonomia, che ne restarono sorpresi quelli, che veduto lo avevano in Roma num. 19. §. 5. Fa maraviglia il sapere, che cosa alcuna non chiedeva Ella al suo Sposo, che subito non la ottenesse. Cristiani ecco quello, che frutta la Fede, e la Confidenza in Dio.

CAPO XX.

Confidenza; e Speranza di Maria Francesca nella bontà, e Misericordia di Dio.

Nasce la speranza dall' intima persuasione, che quelli da cui aspettiamo qualunque siasi grazia, o favore, abbia tutto il potere di farlo, e la volontà pronta a concederlo. Persuasa adunque Maria Francesa, che Dio può tutto, e che niente resiste alla di lui volontà, aveva nella fede della di lui onnipotenza la prima base della sua speranza. Sapendo poi che Dio ci ama più di quello, che noi amiamo noi stessi, che è giunto per noi a dare l' unigenito suo Figliuolo, che questo è morto per amor nostro, e che non desidera, o vuole, che l' eterna nostra salute, ritrovando in Dio e la potenza di farci ogni bene, e la volontà decisa di volercelo fare, non credeva che cosa alcuna vi fosse, che sperare non dovesse da Lui. Ed ecco perchè diceva nelle sue tribulazioni,

e nelle sue angustie faccia il Demonio, ed il Mondo quello, che vuole, quando Dio è con noi, Dio, Dio è la parte più forte, e noi non abbiamo a temere, che di Lui num. 9. §. 12, e rivolta a quelli che titubavano, lasciate fare a Dio diceva loro, e non temete. Finalmente ci è Padre, e non può abbandonarci. §. 13. Ella di fatti nelle sue malattìe, e nelle sue tribulazioni si metteva nelle mani del Signore benedicendolo, e chiamandolo in soccorso. Voleva però che la speranza, e confidenza in Dio fosse sempre accompagnata dalle opere buone, imperciocchè diceva, che è una presunzione di volersi salvare senza meriti. §. 23., ed è per questo, che non cessava d' inculcare a tutti, che le traversìe vengono sempre dal peccato, e che perciò bisogna sperare in Dio, e fuggire le occasioni di offenderlo. §. 23. Quando l'uomo corrisponde alla grazia, e fa le sue parti, Dio non manca di continuarli gli ajuti, e Dio lo salva. Sa il nostro buon Dio diceva Ella, che noi non possiamo far niente di bene per noi medesimi. Noi siamo miserabili, il bene viene tutto da Dio, e senza la sua grazia niente possiamo fare. Da Lui, e dal Sangue di Gesù Cristo, e dai meriti di Maria Santissima, e dei Santi dobbiamo sperare la nostra salvezza. Fate col suo ajuto opere buone, e sperate in Dio; Egli è padre, e conosce meglio di noi le nostre miserie, ed è più di tutti portato ad ajutarci. §. 49, e 50. Quando si accorgeva, dice D. Giovanna Peccerillo, che io mancava di confidenza di salvarmi a cagione delle mie colpe, non cessava mai di ricordarmi di sperare, e per animarmi a bene operare proseguiva così: commare mia non dobbiamo desiderare niente di questo mondo; tutti i nostri desiderj debbono essere solamente pei beni del Cielo. Questa vita dee finire, ma la gloria del Paradiso dee durare per tutta l' eternità., e con queste espressioni Ella mi faceva dimenticare ogni travaglio, e pensare solo a Dio. §. 39. Piena di cotesta speranza in Gesù Cristo, ed in Maria SS., e ne' Santi suoi protettori parlava Ella della sua eterna salute, come se già ne fosse al possesso. §. 80., e diveniva co' suoi ragionamenti la consolazione degli afflitti, ed il conforto dei moribondi. Avvisata, che un suo Zio prossimo a morire era

caduto in una vera disperazione della sua eterna salute, presa una immagine di Maria SS. sotto il titolo di Madre del divino Pastore corse al letto di lui. Appena Egli la vide, che le disse: Maria Francesca tuo Zio è morto: ed Ella tutti dobbiamo morire o presto, o tardi; Se io avessi l'avviso di dovere fra poco morire, come per somma grazia di Dio. l'avete voi, vorrei fare una buona confessione, e non pensare ad altro, che alla Eternità. Figlia mia, rispose l'ammalato, io sono dannato, e Dio in castigo della mia trascuratezza non mi perdonerà: che dannato, ripigliò allora Maria Francesca! Questa è l'offesa maggiore, che possa farsi alla divina bontà il pensare, che o non voglia, o non sappia, o non possa perdonarci qualunque offesa. Gesù Cristo per salvarci ha sparso il suo sangue, onde dobbiamo sempre sperare in lui per iniqui, e scelerati, che fossimo stati; ma continuando Egli a replicare pieno di disperazione: Io sono perduto, per me tutto è finito; mirate, le disse allora la Serva di Dio, mirate chi vi ho portato. La Pastorella è questa delle anime Maria Santissima: Ella si prende cura di queste, Ella le difende dal Lupo infernale, Ella le pone sotto il suo manto; chi più ha offeso il suo Figlio santissimo più debbe sperare perdono, perchè Ella ha un' impegno grande di salvare, chi ricorre al suo patrocinio. Colpito da coteste voci diede l'infermo in un dirottissimo pianto, e voleva buttarsi genuflesso dinnanzi all' Immagine della nostra buona Madre, ma la Serva del Signore lo impedì, dicendoli, che Maria SS. sapeva quello, che egli pativa, e che voleva solo solo il suo Cuore. Chiamò allora l'infermo il Confessore, si confessò più volte, e più volte ricevè gl' ultimi sacramenti della Chiesa, e da quel momento in poi così si rassegnò alla volontà del Signore, e patì con tanta sofferenza, che formò la maraviglia di tutti. Fece il Demonio quel più, che seppe per assalirlo, ma assistito dalla Serva di Dio non cessò di tenere fissi gli occhi, e il cuore nella sua madre, e nella sua protettrice sino a che non li chiuse alla vita. Si caricò allora Maria Francesca del di lui purgatorio, e gli agevolò con il solito tributo della sua carità l'eterna consolazione dei Santi. num. 11. §. 70.

*

Fù effetto di questa speranza la rinuncia, che Ella fece giovinetta di un illustre matrimonio. Fù questa speranza, che la determinò a disprezzare i beni tutti della terra, e che le fece dire: Che sono i beni di questo mondo? tutto è vanità. Le ricchezze non debbono essere la nostra felicità. Il Paradiso è la nostra patria, e per giungere là bisogna spogliarci di tutto. num. 9. §. 81. Questa fù quella che la condusse alla scelta d'un instituto regolare, che professa per legge la penitenza, e la mendicità, che la rendè instancabile nel patire, che la portò finalmente a guardare la morte come il termine delle battaglie, ed il primo passo alla corona del trionfo. Grande Iddio accendete cotesta virtù nel cuore dei Cristiani, così chè non abbiano occhi, che pel Cielo, e per Voi.

CAPO XXI.

Amore di Maria Francesca verso di Dio.

Lo scritto sinora non è che una continua dimostrazione del tenero amore, che Maria Francesca ebbe per Dio. La sete, che aveva di patire per lui, il desiderio del martirio, le volontarie mortificazioni, la pazienza nelle tribulazioni, nelle malattie, nelle persecuzioni, la sua fede, la sua speranza, la singolare sua divozione pei Misterj della nostra santa Religione, il suo trasporto per l' Eucaristia, la sua tenerezza per Maria SS., per gli Angeli, pe' Santi, per le Anime del Purgatorio, il suo rispetto pe' Sacerdoti, e per la Chiesa, i doni stessi, dei quali fù condecorata dal suo amante, e dal suo Sposo, tutto ne parla, e tutto ne dice, che Ella amò di un amore grande, ed eroico il nostro Padre, ed il nostro buon Dio. Formò quest' amore lo stupore dei suoi direttori, e la maraviglia delle anime più conosciute per la loro virtù. Come! diceva il Sacerdote Don Francesco Piccini veggendo Maria Francesca nella prima sua gioventù stretta nelle ruvide lane dell' abbracciato instituto religioso immobile, ed estatica dinnanzi al divino Sacramento dell' Altare; come! una Gio-

vinetta tanto ama il nostro Dio, ed io, che prove di amore presenterò a Gesù Sacramentato. num. 8. §. 285. Era cotesto Sacerdote un uomo così pieno dello spirito del Signore, che parlando di lui il Padre Don Gaetano Laviosa Preposito Provinciale dei C. R. Somaschi ne dice: Io fra gli altri facendo con esso nella mia stanza dei discorsi spirituali, io lo vidi più di una volta in estasi di lunga durata, tanto che mi obbligava a tenere chiusa la porta, perchè non fosse disturbato in tale situazione. num. 8. §. 286. Eppure quest' uomo innamorato di Dio frequentava la Chiesa di Santa Lucia del monte solo perchè al vedere nel suo raccoglimento la Serva del Signore si sentiva per sua confessione dall' esempio di Lei tutto incitato ad amare Dio di un amore più forte. §. 285, e 286. Desiderò Don Carmine Beccaro, che non avea cognizione di Maria Francesca, se non per fama, di abboccarsi con Essa, e forse per accertarsi, se tale Ella era quale le veniva descritta. Lo vide a caso Maria Francesca dalla finestra della sua casa, e rivolta al Padre Bianchi gli disse; Oh quanto splendore esce dalla testa di quel Sacerdote! Salì egli alle sue stanze, e giunto che vi fù si fece subito a parlarle di Gesù Cristo. Non resse al discorso la Serva del Signore, ed uscì immediatamente dai sensi; ma ritornata in se stessa; Ah Padre gli disse tu me l'hai fatta! Conoscendo Ella però quanto egli pure fosse amante del suo Dio, non fece che dirli poche parole all' orecchio, ed ecco che il Beccaro si diede subito a saltare per la casa nascondendosi dietro le porte, e così il cuore li balzava nel petto, che se ne vedevano i moti anco al di fuori. Egli volle provare quanto fosse l' amore di Maria Francesca per Gesù Cristo, ma trovò in Lei la conoscitrice dei cuori, che tutta sapeva l' arte maravigliosa di mettere a prova gli amici veri del divino suo Sposo, e del suo amante. num. 19. §. 194. L' estasi erano nella Serva di Dio così frequenti, che per anni, ed anni fù la sua vita quasi un estasi continua. §. 193., ed ecco sino a quale punto era portato l' amore di Maria Francesca verso Dio, che il parlarle di lui era lo stesso, che alienarla dai sensi, e da se medesima. Soffrì Ella pure per quest' amore i sussulti del cuore, e li soffrì a

tal segno, che per la dilatazione del medesimo in una visione del Paradiso se le spezzarono due coste, e le divenne perciò necessario per contenere il petto di usare un busto a due cerchi di ferro. num. 10. §. 177. Oh quanto è buono Iddio esclamava Ella frequentemente! Oh quanto è pieno di misericordia verso noi! Egli ne dà a mangiare, ci veste, ci fa vivere bene, continuamente veglia sopra di noi, e mai non ci abbandona. Che buon Padrone è Iddio! egli non tiene per se niente di noi, e solo pensa a beneficarci. Beato chi serve ad un Padrone così buono. §. 113. Era in Lei il suo amore così tenero, che spesso alla considerazione della bontà del Signore dava in un pianto dirotto, ed inzuppava delle sue lagrime il fazzoletto, e le vesti, ed era così forte, che non solamente la toglieva dai sensi, ma la rapiva ancora, e la sollevava da terra, siccome le avvenne quando per profittare dell' aria si portò la Serva di Diò ad una campagna del Vomero, che era di proprietà della Signora Giovanna Peccerillo. Inginocchiatasi sul terrazzo di quella casa, che avea di prospetto la Chiesa di nostra Signora della Neve, al considerare, che colà si chiudeva il suo Dio, ed il suo amante, così si accese di lui, che risplendente nella faccia colle braccia aperte si sollevò per più palmi da terra. La vide in quella situazione la Signora Donna Giovanna, e piena di una santa sorpresa corse a chiamare la Sorella per averla compagna nel godimento di quel giocondo spettacolo. num. 8. §. 202, e 203. num. 19. §. 118. È proprietà dell' amore l' interessarsi per la persona, che si ama, e di sentire nel più vivo dell' anima gli insulti, e le offese, che le vengono fatte; ed ecco la cagione per cui non si poteva dare pace Maria Francesca, quando vedeva, che il nostro buon Dio era offeso dalle creature, ed oltraggiato nelle sue leggi. Affogata allora dalle sue lagrime esclamava: Perchè offendete Dio! così dunque abusate della sua bontà! Deh! per carità non l' offendete. num. 10. §. 87, ed Ella di fatti per attestato di tutti i suoi Direttori non commise mai colpa veniale volontaria in tutto il corso della sua vita. num. 10. §. 46. 88. 111, ed aveva tanto di orrore pel peccato, che tutto sino all' ultima stilla averebbe impiegato il

suo sangue, purchè avesse potuto impedire, che Dio non fosse offeso. num. 10. §. 48. Quanto Ella poi abborriva la colpa, altrettanto desiderava di accendere i cuori di tutti ad amare il suo Dio. Preso una volta fra le mani il mantello di un certo Fratel Michele Alcantarino disse nell' impeto della sua carità: Fratel Michele amate Dio, perchè Egli è sommo bene, e degno di essere amato. A queste parole rispose il buon Frate: E che! Suor Maria tu vuoi pigliare tutto per te sola l' amore di Dio? e perchè non ne dai un poco anco a me? Or bene soggiunse Ella allora giacchè è così, ne voglio fare parte anco a Voi col pregarne il Signore. Venne la notte, ed all' alzarsi quel Religioso, così fù acceso dall' amore del Signore, che niente trovava, su cui acquietarsi se non in Dio. Ritornò Egli allora a Maria Francesca, e questa vedutolo appena con volto allegro gli disse: Padre vi è piaciuto l' amor di Dio? Ed Egli sì, mi è piaciuto, ma questo è poco, e ne vorrei ancora un poco. Cristiani se volete amare l' Altissimo, conviene gustare il suo amore, ed allora vedrete quanto egli è dolce, e soave a quelli che l' amano. Più si ama Dio, più si desidera di amarlo, e più desiderando di amarlo più si ama. Non contenti di amarlo per noi medesimi interessiamoci, che sia amato ancora dagli altri, e Dio aumenterà in noi il suo amore per questo stesso, perchè bramiamo, che sia amato da tutti. Non contenti di non offenderlo procuriamo, che non sia offeso da chi che sia, e Dio ne guarderà dal peccato, perchè procuriamo di estirparlo dalla terra. Era povera Maria Francesca, e non aveva cosa che fosse sua, eppure colle fatiche delle sue mani giunse a soccorrere alcune povere donne per toglierle al pericolo di offendere il suo Sposo, e nemica come era del peccato si diede a conversare con i peccatori per questo solo di guadagnarli al suo Dio, siccome vedremo a suo tempo. num. 10. §. 80. Faccia il Signore, che questo spirito di carità si diffonda su la terra: spirito, che cangia i cuori, che giustifica l' empio, che popola di Santi il Paradiso.

CAPO XXII.

Carità di Maria Francesca verso i suoi Persecutori, verso i Poveri, gl'Afflitti, gl'Infermi, e i Moribondi.

Il carattere della carità, dice S. Paolo, è la pazienza, e la benignità; Ella non fa confronti stizzosi, non fa torto a chicchessia, non va gonfia, e ambiziosa di se medesima, non cerca quello, che le appartiene, non è collerica, non si leva in giudice delle debolezze degli uomini, non si rallegra delle altrui iniquità, fa comune cogli altri il suo tripudio nel trionfo della verità, tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sostiene senza mai raffreddare il suo amore. Ecco le massime adottate dalla Serva di Dio, ed ecco la scuola, che la fè santa. Avvezza sino dalla prima sua gioventù alle tribulazioni, ed alle persecuzioni formò un carattere così paziente, e benigno, che cotesta virtù parve immedesimata con Essa. Bastava offenderla per acquistare un diritto alla di lei beneficenza. Non cessò Ella mai di pregare Dio sino a che non ebbe ottenuto alle persecutrici, delle quali abbiamo già parlato di sopra, un sincero pentimento, e la grazia del loro ravvedimento. Ingiuriata più volte da un friggitore di pesci con maniere rustiche, e villane, non è possibile il dire quanto pensiero si prendesse di lui nell' ultima sua malattia, e quante preghiere porgesse al Signore per Esso. Non contenta di procurarsene le nuove per mezzo della di lui moglie, ne incaricava ancora la sua compagna Maria Felice, e perchè una volta le disse: che ho io che farmi di questi guai! sei tu ben curiosa! Nò: le rispose la buona Serva di Dio, nò Sorella mia, che non è questa una curiosità, ma una carità num. 12. §. 285., e data l'occasione, le ripeteva sempre. « Raccomandiamo al Signore quelli, che ne fanno del male ». Afflitta, e perseguitata dalle proprie sorelle, grande era la tenerezza per esse, e spesso mandava loro quanto aveva di cibo, e di danaro, e così si adoperò presso di Don Pessiri, che quel buon Sacerdote inte-

nerito da tanta virtù ne prese una in sua casa. §. 13. Sparlò molto di lei il Sig. Niccolò Nitti dolendosi di suo Fratello, perchè con molta carità, ed impegno accudiva alla Serva di Dio. Venuto a morte, e condannato dal Signore ad un penoso purgatorio, apparve a Maria Francesca, e per farle conoscere quello, che egli soffriva, preso un capello della sua testa lo fè passare sulla mano di lei. Venuto il giorno, ed essendosi portato a visitarla Don Pasquale fratelle del defunto, visto su la mano di lei quel lungo striscio di fuoco, la richiese della cagione del medesimo; ed Ella: questo è un complimento, che mi ha fatto vostro fratello, che ha voluto farmi vedere le atrocità delle pene, che sta soffrendo. Si caricò quindi del di lui Purgatorio, e lo soffrì assai terribile per patimenti, e dolori. §. 119. 220., ed ecco il maraviglioso eroismo della cristiana carità, che non solamente perdona le offese, e prega per l'offensore, ma si carica ancora di quelle pene medesime, che pel commesso reato spettano al reo. Dio vuole, che si perdoni, Dio vuole, che si faccia del bene a chi ne fa male, e tanto basta: contento Dio, contenta è l'anima innamorata di Lui. Ma questo non è, che un ramo della sua carità. Non vi era tribolato, per cui non prendesse interesse, e disse assai bene un testimonio della di lei virtù, che Ella poteva considerarsi a ragione la madre dei poveri, ed egli afflitti, giacchè questi erano i suoi più cari, ed i più amati fratelli §. 114. Richiesta di qualche elemosina per amore di Dio, tutto Ella dava, quanto le veniva alle mani; Camice, Fazzoletti, biancherie, ed avendo un giorno veduta una povera donna assai sprovveduta di vesti per coprirsi, la fece venire in sua casa, e toltesi le gonnelle le diede alla medesima. Diede il suo materazzo ad un miserabile, che non aveva su che dormire, e per moltissimo tempo refocillò una madre con sette sue figlie privandosi per anco del necessario al suo mantenimento. num. 12. §. 14. Vendè in seguito un abito nuovo per sollevare l'indigenza di alcune povere Zittelle, ed Ella frattanto nell'inverno non avendo di che vestirsi ne soffrì molto. Se riceveva qualche elemosina, subito l'applicava a sollevamento ora di uno, ed ora di un' altro, e

non avendo più cosa da dare, si buttava a piedi del Crocifisso, e stretto un flagello faceva un duro strazio di se medesima per muovere il cuore del suo Signore a provvederla dei mezzi necessarj all' intento; ed Egli il nostro buon Dio le faceva ritrovare o ai piedi del Crocifisso medesimo, o in uno suo scrigno chiuso a chiave quanto desiderava al bisogno. num. 12. §. 72. 73. Sovvenne Ella in tale guisa la miseria di un povero galantuomo passandoli segretamente alle mani cinquanta ducati a condizione però di non farne parola con alcuno, neppure col Padre Bianchi, ed altri trecento ne diede ad una famiglia indigente volendo il Signore, che altri cento li ritenesse per alcuni suoi pressanti bisogni. §. 229. 292. 293. Pregava un giorno la Serva di Dio nella Chiesa di Santa Lucia a Monte, e precisamente in quel luogo medesimo, nel quale si chiude al giorno d'oggi in deposito il benedetto suo corpo. Se le avvicinò una povera donna, e le domandò l'elemosina, Ella non avea che darle, ma non cessando quella d' importunarla, alzando gli occhi a Maria Santissima la pregò per quella meschina, e rivoltasi quindi alla donna le additò in terra una moneta d'oro, e le disse: Prenditi questa, che te l'ha mandata tua Madre. §. 252. Piacque cotanto al Signore cotesto spirito di carità, del quale fù Ella dotata dalla prima sua fanciullezza, che in figura di povero le chiese l'elemosina, e fù allora, che carcerata da suo Padre per la rinunzia del matrimonio, non avendo che dare al supposto mendico, gettò per la finestra un fazzoletto, che solo aveva nel suo guardarobba: compensò Iddio cotesta virtù, e venuto suo Padre nella sua camera per prendersi il fazzoletto suddetto ne trovò là non uno, ma dieci molto più fini, e di un prezzo molto maggiore. num. 12. §. 176: volendo con questo l' Altissimo animare la confidenza in Lui della Giovinetta sua Serva nell' esercizio della carità. Gli Infermi poi erano la pupilla dei suoi occhi. Assalita Maria Felice prima, che si unisse di abitazione con Maria Francesca da una febbre maligna, andò Essa spesso a visitarla, ma proseguendo il male la mandò a prendere, e per mezzo di una vettura se la fece portare alla sua casa, ove cedendole il suo letto senza mai abbando-

narla la vegliò giorno, e notte non prendendo altro riposo, che seduta su di una sedia fino a che non la vide perfettamente ristabilita. §. 61. Non vi era intemperie di tempo, o distanza di luogo, che trattenere la potesse da cotesto pietoso uffizio. Pioveva dirottamente allorchè giunse l' avviso a Maria Francesca, che il Sig. Don Vincenzo de' Filippi, a cui aveva promessa la sua assistenza era infermo. Si ritrovava Ella in quell' ora per le sue gravi infermità a cambiare aria in una campagna del Signore Don Antonio Cervellino suo Confessore. A cotesto avviso; Don Vincenzo, disse, sta male, ed è prossimo a morire, e senza più quella stessa sera per quanto le fosse detto, che non vi era da temere, e che stava meglio, volle portarsi da lui, lo assistè, lo ajutò sino all' ultimo respiro ottenendoli da Dio per mezzo della sua carità una morte edificante, e da santo. §. 203. Che se qualche volta Maria Felice s' inquietava per lo strapazzo del cammino, o pel rigore della stagione, piena la Serva di Dio della sua carità le diceva: Che hai cara Sorella? andiamo a visitare questo povero infermo, e guadagneremo la indulgenza, che se poi non vi si poteva portare per le sue infermità, si procurava allora un calesse, e ne pagava la corsa, e se questo stesso non vi era luogo ad eseguirlo, ora mandava agli infermi la sua compagna, ora il Sig. Francesco Borelli, ed ora lo stesso Don Pessiri consegnando ai medesimi per essi o denaro, o la minestra, che dovevale servire di sostentamento in quel giorno; cosa che praticò sino alla morte. §. 65, non stancandosi mai di suggerire, che quello, che si fa agli infermi, si fa a Gesù Cristo medesimo. §. 80. Essendosi un povero uomo rovesciato sopra le carni una caldaja d' acqua bollente, lo fece subito chiamare a se, e stracciata una sua camicia, ed altra biancherìa lo medicò, lo fasciò, ed in otto giorni lo risanò perfettamente. §. 206. Visitava Ella poi frequentemente gli Ospedali, e passando alla infermerìa delle donne faceva la sua delizia lo starsene intorno alle inferme le più schifose, ed intaccate da mali contagiosi senza alcuna riserva num. 179. Assettava loro il letto, se le prendeva sulle spalle, e prestava ad esse ogni sorta di assistenza, e di ristoro. §. 202.

L'oggetto primario però di cotesta carità erano sempre le anime, e molte di fatti ne guadagnò a Dio, che erano già cadute in una vera disperazione. §. 195. Abbiamo su questo proposito di già veduto quello, che Ella fece per un suo Zio, e come lo tolse all' Inferno, e lo dispose per la gloria del Paradiso. Niente diversa fù la conversione di un certo Militare, dopo di avere condotta una vita scostumata giunto alla morte non voleva per somma disperazione sentire parlare nè di confessione, nè di sacramenti: Erano con la moglie di lui tutti i suoi famigliari in una estrema afflizione; quando avvisata Maria Francesca corse al pericolo della sua eterna dannazione, e non solo lo indusse a confessarsi con rara disposizione, e tutti a ricevere gli estremi Sacramenti della Chiesa, ma così bene lo dispose a morire, che spirando l'anima in una somma placidezza formò l' invidia di tutti i circostanti. Bastava, che Ella sapesse esservi alcuno, che morendo vacillava nella speranza della divina misericordia, che subito volava ad ajutarlo, ed il Signore medesimo volendo premiare il santo di lei desiderio, molte volte le rivelava lo stato di non pochi moribondi, che sarebbero morti nel peccato, se Ella non accorreva con ardenti preghiere, e con dolci e forti persuasioni ad ajutarli, ad assisterli, a farli morire da Cristiani. §. 805. 306. 307. Fremeva frattanto il Demonio sulle sue perdite, e vedendola un giorno venire nella casa di un moribondo disperato, fattosi incontro alla medesima rabbiosamente le disse: che sei tu venuta a fare qui? Maledetta, perchè vuoi tu levarmi le anime che sono mie? Al che la Serva del Signore coraggiosamente rispose: E tu che vi stai a fare brutta bestia? Hai tu forse dato il Sangue per le anime? e non è forse il figlio di Dio Gesù Cristo, che lo ha sparso? Parti subito in nome di Dio da questa casa. Sparve il Demonio allora, ed Ella con dolci maniere, e con santi consigli riconciliato l'infermo per mezzo dei Sacramenti con Dio, non lo abbandonò, che spirando nel bacio del Signore. §. 88. Ne altrimenti Ella fece con una povera Zittella, che disperata moriva nella sua collera riconciliandola colla Madrigna, e con Dio, e cacciandone un Demonio che in figura di pezzente incontrò in un

angolo della scala. §. 46. Fortunate quelle anime, che avevano per divina beneficenza la grazia di essere assistite nel pericoloso frangente delle agonie, e della morte dalla eminente carità di questa Serva del Signore, che maledetta ricolmava di benedizioni, che perseguitata compensava le ingiurie con i benefizii, che sentiva siccome sue le indigenze, e la mendicità dei poveri, che era la madre degl' infermi, ed il conforto, e la salute eterna dei moribondi. Preghiamo Iddio a moltiplicare fra noi cotesti suoi servi, che sono la delizia della terra, e del Cielo.

CAPO XXIII.

Carità di Maria Francesca verso i Peccatori, e verso le anime del Purgatorio, delle quali s' indossava le pene, e prediceva la liberazione.

A bene conoscere, quale fosse la carità di Maria Francesca pe' poveri peccatori, e quale lo interesse, che Ella prendeva al loro ravvedimento, basta leggere quello, che le avvenne nel 1786. Mentre l' urto soffriva da un giorno, e mezzo di forti convulsioni, e spasimi. Oppressa Ella da questi cadde come morta, e cadendo gridò Gesù. La sentì il suo Sposo, e mosso a compassione di lei le apparve in tutta la bellezza del suo splendore, e Sposa mia, le disse, Sposa diletta, Io sono Gesù Nazareno; vieni, che hai patito molto. Ah Signore rispose allora Maria Francesca, poco è quello, che ho patito, pochissimo per quel molto, che avete patito Voi, e che sono pronta a patire per ajutare i Peccatori. Anime innamorate del Signore, Voi, che intendete quanto sia grande il bene di vedere Dio faccia a faccia, e di goderlo con sicurezza per sempre nel Paradiso, giudicate voi dell' eroismo di questa carità, che rende più caro il patire per Dio, e pei traviati fratelli, che l' inesprimibile tripudio di una beata eternità. Piacque tanto al Signore cotesto sacrifizio, che rivolto a Lei le soggiunse: Sposa a me cara, giacchè tu vuoi patire,

Io ti dico, che tutti quelli, pei quali pregherai, e che presenterai a me per la eterna loro salute, tutti Io te li darò; ed Ella chiusa nella sua umiltà, profittando della occasione lo pregò per allora, che le grazie, che si degnava di farle, non si fossero sapute da chicchesia. num. 19. §. 187. Molti furono quelli, che pei di lei avvertimenti, e per le dolci, e caritatevoli sue esortazioni si svegliarono dal letargo dei loro vizii, e si diedero a Dio senza che mai si perdesse Ella di coraggio per resistenza, ed ostinazione dei medesimi. num. 12. §. 183. Convertì Ella così molte Meretrici, e molti peccatori ostinati mettendo se stessa più volte al rischio di essere in ogni maniera maltrattata. §. 191. Lo zelo delle anime non ha occhi, che per Dio. Sensibile alle offese di lui arde di un amore, che brucia. Lo zelo della tua casa, diceva il reale Profeta, mi divora. Vero è però, che ad essere utile ha di bisogno di coraggio nello scoppio, di prudenza nella marcia, d' indulgenza nella vittoria. L' amore di Dio lo dirige nella impresa, e l' umiltà lo difende; È l' amore, che fà la conquista, ed è l' umiltà, che copre il conquistatore, affinchè in mezzo della sua vittoria non cada per mano della vanagloria. Queste furono le leggi, che Ella prescrisse a suoi passi nelle difficili battaglie di cotesto genere. Avendo Ella saputo dal Signore, che una donna aveva una pratica scandalosa con un Cavaliere, si portò Ella subito in sua casa, e mettendole innanzi lo stato infelice, in cui si trovava, e la prossima sua dannazione la compunse talmente, che cominciò a piangere, nè mai più ritornò alla scelerata vita di prima sostentandola la Serva di Dio colle sue fatiche, e colle elemosine dei benefattori. Tre anni costò a Lei di pene, di preghiere, di cruciose penitenze l' acquisto di un uomo di lettere in dignità constituito: Sostenne nella impresa rimproveri, e parole pungenti minacciandola egli di una persecuzione niente meno accanita della sofferta dalle sue Comari. Nulla però valse a raffreddare la di lei carità, ma tanto fece, tanto disse, tanto pregò il suo Signore, che rientrato finalmente in se stesso si dolse, si pentì, si ravvide, e chiedendo pubblicamente perdono delle offese alla Serva di Dio abbandonò la pratica, e

pensò seriamente alla sua eterna salute. §. 193. Raccomandò il Padre Don Gaetano Laviosa a Maria Francesca un povero Sacerdote, che si trovava in disgrazia di Dio per una vita veramente deplorabile, ed Ella subito: Quando io era fanciulla mia madre mi dava a sciogliere le matasse, che erano le più imbrogliate, diteli che stia di buon animo, che l'Angelo suo Custode lo ajuterà a fare una buona Confessione, ed in fatti, soggiunge Egli, mi confidò, che nel confessarsi aveva avuta una distinta chiarezza di mente, ed un dolore di tutti i suoi peccati. Pianse un altro inconsolabilmente ai piedi del suo Confessore raccomandato a Dio dalla Serva del Signore, e pianse dopo trenta anni di una vita condotta nel peccato, e nella iniquità; e so, prosiegue egli di trè altri, che per mezzo di lei si convertirono, due dei quali guadagnati dalle di lei preghiere essendo Ella in vita, ed uno dopo la sua morte. num. 12. §. 114. 115. 116. Viveva nello scandalo una certa Rosa pubblica meretrice. Lo seppe Maria Francesca, e mentre per essa, e per la sua conversione faceva al divino suo Sposo le più fervide orazioni comparso a Lei il divino Salvatore; Và, le disse, và a trovare cotesta Rosa, che mi raccomandi, e non sarai tu, che parlerai con essa. Comunicò Ella la visione al Padre Felice suo Confessore, ed egli ordinò alla sua compagna di seguirla, e di saperle con precisione ripetere quanto averebbe Ella detto, o fatto. Entrò Maria Francesca nella casa di quella pubblica peccatrice fra le ripugnanze della sua compagna, e tutta si diede a farle presente lo stato orribile della di lei anima, e pareva nel parlare non una donna, ma un'Apostolo. Dura, ed inflessibile se ne stava quella infelice. Toltosi allora Maria Francesca il Crocifisso, che aveva in petto, e presentatolo alla rea ostinata, sai tu le disse, sai tu quello, che fai allorchè pecchi? Tu metti in croce di nuovo questo Gesù Cristo. Colpita la meretrice a tali detti, come da un fulmine, si buttò piangendo a suoi piedi per baciarli: ma la Serva di Dio ritirandosi indietro: non sono io, le disse, non sono io quella, che tu hai offeso; questo è il Dio, che offendesti, ed ai piedi di questo hai tu da piangere i tuoi peccati: Raccomandati a Ma-

ria Santissima, ed al tuo santo Angelo Custode, preparati con un buon esame di coscienza, e domani ti condurrò io al mio Confessore. Lo disse, e lo fece, e quella non più la peccatrice, ma la penitente si confessò, si pentì, e si diede a fare una vita da Santa. Frattanto ritornata a casa la Serva del Signore non sapeva più cosa nè di quello, che aveva detto, nè di quello, che aveva fatto. Avvisata dal suo Angelo Custode di un altra donna di simil malfare chiamata Serafina molte furono le preghiere, e le penitenze, che fece per essa, e Dio mosso dalle sue lagrime donò la grazia anco a questa di una verace conversione, essendosi data in appresso ad una vita fervorosa, e penitente. §. 271. 272. 273. 274. Visitata la Serva di Dio dal Sig. Francesco Aletto in un tempo, che voleva egli unirsi in matrimonio con una giovinetta, colla quale aveva confidenzialmente trattato, appena lo vide, che piena dello spirito del Signore: e che sei tu venuto a fare quì li disse, va ti confessa, ti confessa, e rivoltasi quindi alla Signora Donna Picirillo di lui cognata apertamente le fè sentire, che Don Francesco il quale pensava a prender moglie avrebbe fatto meglio a pensare alla morte, da che poco era il tempo, che li rimaneva di vita, ed in fatti, benchè fosse giovane, e robusto sorpreso da una febbre maligna passò indi a poco alla eternità. num. 12. §. 102. Questo è quello Aletto medesimo, che Maria Francesca assistè sino all' ultimo respiro della sua vita, che parlò presenti molti con voci dolenti dopo la sua morte, che si raccomandò alla Serva del Signore, e che ottenne dalla di lei carità di caricare se stessa del di lui Purgatorio. Aveva egli ben veduto in Dio quanto poteva la Sposa di Gesù Cristo sopra il di lui cuore, e come Ella era più, che madre alle anime purganti, e perciò chiese, ed ottenne giudicato che fù, di raccomandarsi alla medesima. Era veramente grande, ed eroico l' amore, che Maria Francesca aveva per le anime del Purgatorio, non passava settimana, in cui Ella non si flagellasse a sangue in loro suffragio: erano dedicati al loro sollievo quasi tutti i digiuni dell' anno; non contenta di acquistare per esse quelle che più poteva d' Indulgenze plenarie si raccomandava ancora ad altri, onde facessero lo stesso. Applicava alle medesime le quotidiane sue

comunioni, si raccomandava ai Sacerdoti perchè non cessassero di suffragarle con i loro sacrifizj. Don Carmine mio, diceva Ella, al Beccari celebrate le Messe per queste Anime purganti; si tratta che patiscono nel fuoco, e non vedono la faccia di Dio. Sono anime dei nostri prossimi, sì, ajutatele con i sacrifici, e non dubitate, che esse pregheranno per voi, e vi ajuteranno in tutto, nè paga ancora di tutto questo giunse più, e più volte per l'ardenza del suo amore a pregare il suo Dio di patire essa stessa le pene dovute a quelle sue spose benedette, ed afflitte, e per la eroica sua carità si compiacque il Signore di esaudirla. Le patì Ella di fatti per Don Giuseppe Sarconio, pel Padre Felice suo confessore, per due Zii di Don Antonio Cervellino, per un fratello del Padre Salvatore, per quella Zittella di tredici anni, che morendo riconciliò colla matrigna, e con Dio, per una certa Rosa Pantalone, pel Padre maestro Don Giuseppe Greco, per un fratello del suo direttore Don Niccolò Precanico, e per molti, e molti altri, dei quali, o si è già parlato, o si ommettono per brevità. num. 12. §. 8. 9. 10. 43. 44. 219. Ed ecco in che consistevano cotesti purgatorj. Dopo che Ella si era offerta al Signore restava per ore, per giorni, per settimane, ed alcuna volta per un mese inchiodata, ed immobile in un letto trafitta da inesprimibili dolori in tutti i sensi del corpo con la perdita tal volta di tutti i sentimenti, e di tutte le forze, e per dire la cosa in breve si riduceva ad un vero cadavere tanto che recava compassione al solo vederla §. 11. Tali furono, e tante le anime liberate da quelle pene per opera di lei, che il Padre Felice direttore della Serva di Dio, il quale ne teneva registro le fa ascendere a più migliaja, onde vi fù, chi leggendone il catalogo, per alta sorpresa esclamò: e vi rimangono anime al Purgatorio! §. 245. Spesso il Signore permetteva, che quelle anime benedette si lasciassero vedere da Maria Francesca a richiederle i suoi suffragj. Una ve ne fù, che la pregò ad applicarle le indulgenze della via Crucis, e quelle annesse alle sette Ave Maria presentate alla divina Pastora, giacchè molto le avevano giovato. §. 235. Due altre le chiesero l' indulgenza della Porziuncula, ed una di raccoman-

darla a San Stanislao suo protettore. §. 238. Pregava Maria Francesca con molto fervore, per l'anima d'una sua benefattrice: Permise Dio, che le apparisse. Appena la Serva del Signore la vide, che la richiese, se le giovavano i suoi suffragj. Ed Ella: tutti io li ricevo per le mani di Maria Santissima, e vedo per essi a mia consolazione scemare i giorni, e i mesi intieri di pena. §. 236. Vide in una notte un' acceso lago di fuoco, e la voce ascoltò di una povera anima, che si lagnava di esser stata dimenticata da Lei, ed udì quella pure di un suo Zio dolente per la cagione medesima, e fù allora, che presa dal timore della sua indegnità sospese di applicare per esso alcune messe, che Ella poneva nelle Mani di Maria SS. a di lui suffragio. Ripigliò a tale avviso Maria Francesca le sue preghiere, nè più le lasciò fino a che non le vide passare alla beata Eternità §. 238. Questo soleva essere il compenso, che Dio dava alla di lei carità? Liberate, che erano quelle anime sante, prima di portarsi alla gloria, si lasciavano vedere dalla Serva di Dio a ringraziarla, e questo le avvenne non solamente da quelle, delle quali abbiamo parlato poc' anzi, ma da quella pure di un Sacerdote, e di un Secolare, che dopo breve purgatorio vide passare alla gloria accompagnate dal suo Angelo Custode, e da moltissime altre, per le quali aveva offerto all' Altissimo le sue preghiere, i suoi digiuni, il suo purgatorio.

Merita di essere con particolarità riferito quello che avvenne al Padre D. Gaetano Laviosa nei primi tempi, ch' ebbe la sorte di conoscere la benedetta Serva di Dio Maria Francesca. Apparvero ad essa in una notte le anime del Padre, e della Madre di detto Religioso, e si raccomandarono caldamente alle orazioni di Lei per essere sollevate dalle pene del Purgatorio, ov' elleno da molto tempo si ritrovarono. Interrogate dalla Serva di Dio chi fossero? Risposero che erano i Genitori di quel Somasco, che veniva in sua casa. Vid' Ella appena il Padre D. Gaetano, che lo ammonì della visione, che aveva avuto, e lo interrogò se nelle sue preghiere si ricordava de' suoi Genitori? sì le rispose egli, ed è questo un dovere indispensabile de' Figli: Fatelo replicò allora la Serva

del Signore, e fatelo con maggiore calore. Non passarono che pochi giorni, e piena Maria Francesca di una grande esultazione, Don Gaetano, li disse, i vostri Genitori sono volati alla gloria del Paradiso. Non aveva di quei giorni il detto Padre una tale cognizione della Serva di Dio da riposare con sicurezza sopra le di Lei asserzioni, onde si tenne con l' animo sospeso, e proseguì le sue preghiere. Il Signore però che lo volea consolare, e toglierlo da suoi dubbj, volle che egli evidentemente conoscesse chi fosse la sua Serva, e quanto da lui condecorata dei suoi doni. Erano partiti da Napoli il Duca, e la Duchessa d' Andria con D. Ettore, e D. Fabrizio loro figli, e giunsero in Sarzana Città del Genovesato. Si portò frattanto il Padre D. Gaetano alla casa di Maria Francesca, ed Ella venendo assai subito a ragionamento di essi disse, che l' era comparso D. Fabrizio perchè lo raccomandasse al Signore, essendo egli assai prossimo a passare all' eternità. Sorpreso il Religioso a tale notizia volò senza ritardo alla Duchessa d' Andria Ava di D. Fabrizio Cameriera maggiore di Sua Maestà la Regina di Napoli, ed interrogata con destrezza, da essa conobbe esser vera l' infermità del Nipote, ma che i Medici non dubitavano punto della di lui guarigione. Ritornato allora alla Serva di Dio, e riferitole quello, che ne aveva inteso, e che sanno, rispose Maria Francesca, che sanno i Medici? il frutto è maturo, il Signore lo vuole cogliere, e liberarlo da grandi pericoli, a quali anderebbe incontro; sentirete quanto prima la sua morte. Raccomandiamolo a Dio, ed in fatti colle prime lettere, che sopravvennero ebbe il detto Religioso da D. Ettore l' amara notizia della morte del di lui fratello, che aveva sommersa tutta la famiglia, e specialmente la Madre in un mare di afflizione. Ritornò allora il Padre D. Gaetano alla Serva del Signore, ed Ella: il giovine era assai dabbene, raccomandiamolo al Signore, ed il di lui Purgatorio sarà breve, ed in fatti morto il giorno di Pasqua fu veduto dalla Serva di Dio passare alla gloria del Paradiso nel giorno dell' Ascensione del Signore, e precisamente nel momento, nel quale applicava ella per lui la Santa Comunione, ed oh quanto era bello, disse al P. Gaetano, quanto era bello D. Fabrizio! Io

non ho parole, che vaglino ad esprimere la di lui bellezza. Prima di portarsi alla gloria mi ha incaricato di dirvi che procuriate di consolare i di lui Genitori, e specialmente la Duchessa sua Madre, e dite loro a suo nome, che non si affliggano, ma che benedichino, e ringrazino il Signore delle misericordie usate con esso, liberandolo da gravissimi pericoli, ai quali sopravivendo sarebbe andato incontro, ed oltre questo m' incaricò di dirvi, che ringraziate per lui il Principino d' Arianello, ed il Duchino di Civitella per le Messe fatte celebrare per l' anima sua, e che giunto in Paradiso non si sarebbe mai dimenticato di loro. Questa ultima circostanza convinse della più chiara evidenza il P. D. Gaetano, che Maria Francesca avea frequenti ragionamenti con le anime del Purgatorio. Imperciocchè ritornato al Collegiò Mansi, o sia de' Nobili, di cui era il Rettore, ed interrogato il Duchino di Civitella, ed il Principino di Arianello suoi Convittori se si ricordavano di pregare per D. Fabrizio, intese dai medesimi, che non solamente pregavano giornalmente per esso, ma che si eranò dato il pensiero di fare applicare più Messe per la benedetta anima sua. O voi, che niuna premura vi prendete nell' esatto adempimento de' sacrifizj dei morti, leggete, ed instruitevi.

CAPO XXIV.

Gratitudine di Maria Francesca verso de' suoi Amici, e Benefattori; assistenza prestata ad Essi nelle loro malattie, grazie, e guarigioni ottenute..

Felici quelli, che ebbero per divina beneficenza la sorte di conoscere, di conversare, o di essere utili per quello, che potevano a questa Serva del Signore. Parlando eglino di questa sorte chi ne ringrazia l' Altissimo, e lo dichiara un singolare di lui favore num. 1. pag. 8., chi ne benedice il Signore, e lo chiama effetto della sua misericordia pag. 13., chi lo considera un dono ottenuto per profitto dell' anima sua pag.

9. , ed ebbero bene tutta la ragione di dirlo , imperciocchè non vi fù un solo di essi , che ella sensibile ai doveri della gratitudine non beneficasse in ogni maniera con i suoi consigli , colle sue preghiere , con i suoi lumi , con ottenere a tutti da Dio quanto desideravano o a profitto delle anime loro , o a quello dei loro congiunti , ed amici assistendoli in vita , e sovvenendoli in morte. Abbiamo di già veduto , come gratissima alla caritatevole assistenza , che le prestava il pio , e religioso sacerdote Don Giovanni Pessiri , lo avvertì nel 1763. della Carestìa , e della Epidemìa , che nell' anno susseguente doveva desolare tutto il Regno di Napoli , affinchè in tempo provvedesse ai suoi bisogni , e come fatto pubblico un tale avviso fra gli amici si raccomandarono tutti alle di lei orazioni , e come Ella caricò se stessa di quanto ad essi , ed alle loro Famiglie era per sorte a venire di male da quel terribile flagello num. 4. §. 78. ; Onde io senza aggiungere parole al già detto , pregherò solo chi legge a considerare rapidamente quale fosse , e quanta la di lei carità verso dei Benefattori addossandosi di soffrire per essi in un letto l' amarissima lotta della morte per mesi , e mesi. Caduto col correre degli anni il detto Pessiri in una grave infermità fa tenerezza il sentire per testimonianza del medesimo l' indefessa di lei assistenza intorno a lui vegliandolo inferma giorno , e notte per quattro mesi , e dieci giorni senza mai allentare la caritatevole sua cura per preghiere , che ne faceva a lei lo stesso infermo. Guarì egli finalmente , ma enfiate le gambe alla pia infermiera , e riapertesi per lo strapazzo le piaghe rimarginate dovè Ella poi per lunghissimo tempo soffrirle , e risentirsene. n. 12. §. 26. 27. Nè minore fù il pensiero , che Ella si diede in una mortale malattìa di Don Antonio Cervellini suo Confessore , e la guarigione di lui non venne meno attribuita alla di lei vigilanza , che al fervore delle sue Orazioni. §. 50. 51. Stavasi il Padre Don Saverio Bianchi amministrando in sua Chiesa il sacramento della Penitenza , quando la Serva di Dio , che aveva per esso una grandissima stima, mandò a lui il Sig. Francesco Borelli con ordine preciso , che non partisse di colà , se prima il detto Padre non si fosse fatto cavare sangue dicen-

doli, che in appresso gliene avrebbe significata la cagione. Lo eseguì Egli, e se ne trovò bene assai; imperciocchè portatosi da Maria Francesca intese dalla medesima, che fatta da Lei in quella mattina la santa Comunione era venuta per interna voce a sentire, che quando ciò non si fosse eseguito, lo avrebbero nel giorno appresso trovato morto nel suo letto affogato dal suo sangue. Volle in altra occasione, che ne anticipasse di un giorno la emissione a quello, che aveva stabilito per evitare una sincope, dacchè il sangue cominciava a ritardare il suo moto, ed egli venne per se stesso a vedere, che fatto il taglio il sangue non usciva, che a stento. §. 105. Aveva il Padre Don Gaetano Laviosa il dì 16. Luglio 1777. ottenuta a Maria Francesca l' aggregazione alla Congregazione di Somasca dal Reverendiss. Padre Don Pietro Roviglio Generale dell' Ordine. n. 24. Lettere 41. 42. 43. 44., ed Ella gratissima a quel bene spirituale, che le aveva procurato si pigliò una cura assai grande non solamente di Lui, ma di tutti i Convittori del Collegio Mansi, di cui allora era egli il Rettore assicurandolo, che sino a tanto che fossero convivùti in Collegio sarebbe stato a petto suo il raccomandarli tutti al Signore, ed in fatti nei molti anni, nei quali sostenne egli quell' impiego, non gliene morì mai alcuno per quanto ne abbia avuti o attaccati da febbri acute putride, e maligne, o da pessimo vajuolo, che nelle case private faceva stragi grandissime. n. 12. §. 156. Degno è però di memoria quello, che gli accadde rapporto al Duchino di Rodi Caracciolo unico figlio di un Padre, che meritamente lo amava con grande tenerezza per la bella indole, di cui lo vedeva fornito. Si ammalò egli per un lieve catarro, e fù più tosto per effetto di cautela, che per bisogno se venne obbligato di guardare il letto. Considerando però il sopradetto Religioso la tenerezza del Padre, pensò di raccomandarlo alla Serva del Signore prevenendola, che il male non era tale da mettersene in timore. Non lo ebbe ancora terminato di dire, che rivoltasi a lui Maria Francesca, come li disse, un male da nulla! lasciatelo andare alla villeggiatura, e vedrete che pessimo è il male di questa povera creatura, che sputerà sangue, ed anderà in etisìa, e vi

vorrà un miracolo, un miracolo, perchè riacquisti la salute. Quanto Ella disse, tanto si verificò. Ebbe egli giunto all'aria di campagna molti sbocchi di sangue, cominciò a dimagrare, e dopo un anno d' infermità alla indicazione dei sputi sanguigni, e marciosi fù dichiarato tisico da' medici. Continue furono allora le instanze del Rettore alla Serva di Dio compassionando ad un tempo e l'afflizione del Padre, e lo stato infelice del figlio; ed Essa la buona Serva del Signore dirigendosi alla protezione dell' Arcangelo San Raffaelle, per cui abbiamo di già veduto quanto Ella aveva di trasporto, dopo di alcune Novene dirette al medesimo non solamente gli ottenne di ristabilirsi, ma una salute assai vegeta, e robusta, della quale gode ancora al giorno d' oggi. Nè minore fu la grazia, che Egli conseguì per le preghiere di Maria Francesca ai due figli del Duca di Santo Vito convittori suoi di quei tempi nel Collegio Caracciolo. Erano entrambi di una pessima salute attaccati dallo scorbuto nelle gengive, e nella bocca tanto che lordavano di sangue marcioso le biancherie, ed i guanciali del letto; si temeva che la vita di loro fosse per essere di un assai corto periodo; Onde è, che il Padre Don Gaetano si portò alla Serva di Dio, e glieli raccomandò caldamente; ed Ella: nò, non temete: camperanno eglino coll'ajuto del Signore per anni, ed anni: ed in fatti sono di già corsi venti anni dalla predizione, e vivono felicemente. n. 19. §. 90. sino al §. 96. Fù effetto di questa virtù il cedere, che fece a Maria Felice il proprio letto in una lunga, e mortale sua infermità. n. 12. 76. il caricarsi pel Padre Salvatore di un dolore di petto, di fianco, e di una colica. §. 227., l'ottenere da Dio di pigliare sopra di se la cecità del Padre Felice, e di un gravissimo male di occhi, da cui era tormentato il Padre Don Saverio Bianchi con pericolo di perderli. §. 291., il liberare co' suoi consigli, e colle sue preghiere dalla tediosissima infermità dei scropoli il Sig. Don Pasquale Carano, ed il Sig. Francesco Borelli. §. 84. il pregare indefessamente per le anime dei Sacerdoti, che nelle pene si trovavano del Purgatorio, e l'addossarsi quelle del Padre Felice, e del Sig. Don Nicola Nitti suoi confessori. §. 119., e del fratello del Padre

Salvatore , che le fu direttore dello spirito ; il comparire , che fece ancor vivente circondata da vivissimi raggi al Padre Luigi Alcanterino per consolarlo nel timore, in cui era di non poterla assistere nelle ultime di lei agonie , e per assicurarlo , che a questo effetto non sarebbe partito da Napoli , avendogliene San Luigi ottenuta la grazia n. 19. §. 136. il ringraziare finalmente tutti nel momento della sua morte della assistenza usatale , e l'accertarli , che il Signore ne avrebbe reso loro il merito , e che se Essa per misericordia di Dio avesse avuto luogo nella gloria del Paradiso, non si sarebbe mai dimenticàta colà di pregare per Essi. n. 21. §. 93. Felici quelli , che ebbero per divina beneficenza la sorte di conoscere , di conversare , o di essere utili per quello , che potevano a questa Serva del Signore , che il Beccari la chiama la madre dei tribulati , e la consolazione degli afflitti. n. 19. §. 221. Il Borelli la sua consigliera , e maestra nell' amore di Dio , e del Prossimo , ed il Padre Luigi Alcanterino , e D. Pasquale Franzè la sua madre spirituale , e la sua consolazione in vita. n. 12. §. 266.

CAPO XXV.

Prudenza della Serva di Dio Maria Francesca.

La prudenza è una virtù , per cui si comprende ciò che in qualunque siasi specie di azioni si ha a fare , o ad evitare , ed è di sua inspezione il vegliare sù tutti gli atti degli uomini , ed il dirigerli sempre alla comune utilità , ed è per questo , che lo Spirito Santo ne dice nei proverbj , che la sapienza riposa nel cuore dell'uomo prudente , e che ne fa cattedra, da dove erudisce gli ignoranti. c. 14. È effetto di questa virtù l' antividere il futuro , e provedere con ciò ai moltiplici bisogni della vita per non andare incontro alle sorprese , ed all' inganni , e per trovarsi sempre preparati a quello , che ne conviene. Era ancora bambina Maria Francesca , e conosciuta per divino singolare favore la necessità di instruirsi nella Dot-

trina di Gesù Cristo per sapere così come dirigere con sicurezza i suoi desiderii, le sue parole, le sue operazioni, dava la sua colazione alle sorelle maggiori per averle maestre in cotesta scuola. n. 3. §. 52., ed avendo imparato, che tutto il bene ne viene da Dio, e che Dio ne vuole essere pregato, tutta si diede a questo spirito di orazione, che non contenta del giorno le faceva sacrificare le ore del riposo, e del sonno per ottenere così dal Signore e lume a conoscere, e forza ad operare quello, che era di gradimento di lui. n. 3. §. 132. Farà forse maraviglia a taluno il sentire, come dalla più tenera giovinezza si ammaestrasse la buona Serva del Signore ad una vita piena di ritiratezza, e di orazione, e come si accostumasse alle vigilie, ai digiuni, alle mortificazioni, alle penitenze d'ogni sorta; ma chi considererà, che sino da quella età aveva già stabilito di dedicarsi a Dio nel rigido instituto di San Pietro di Alcantera. n. 3. §. 26. troverà, che fù in lei un prudentissimo consiglio l'addestrarsi siccome Ella fece fino dai primi anni ad una maniera di vivere che doveva poi essere quella stessa che per sua elezione era per accompagnarla sino agli ultimi periodi del vivere suo. Si addestrano i soldati ai movimenti militari, ed al maneggiare delle armi prima delle battaglie, ed è bene di ragionata prudenza il non fare altrimenti nella milizia di Gesù Cristo, affinchè i figli del secolo non siano nelle cose loro più prudenti dei figli della luce. Fù effetto di questa prudenza quel conciliare, che faceva ad un tempo colla avarizia del Padre lo spirito della orazione, che la portava alla Chiesa, supplendo col sacrifizio del sonno, e del riposo a quella quantità di lavoro, che l'era stato prescritto. n. 13. §. 5. Nacque da questa virtù lo studio, che Ella poneva, il quale era grandissimo, nella scelta dei suoi Direttori, e quella ubbidienza per cui cosa non intraprendeva mai, che prima non l'avesse sottoposta all'oracolo dei medesimi. §. 6., e quel nascondere, che faceva per quanto le era possibile, i doni tutti, di cui veniva dal Signore condecorata. §. 8., tanto chè Monsignor Toppi Vescovo di Termoli soleva dire, che il cuore di Maria Francesca era un pozzo così profondo da non potere estrarre di colà cosa veruna. §. 47.

Avendo Ella per caso scoperto, che il Padre Felice aveva lasciate a Don Pessiri molte memorie spettanti alla di lei vita sino alla età di trentuno anno, ritrovate, che le ebbe, le bruciò tutte, e richiesta della cagione rispose, che egli in vece di scrivere la vita di lei, avrebbe fatto meglio a scrivere la propria. §. 10. Piacque tanto al Signore cotesta virtù nella sua Serva, che si degnò per Essa di onorarla del dono del consiglio, e ben si vedeva, dice il Pessiri. §. 13., e con Esso molti Testimonj riportati nei Processi della di Lei vita, che Ella era piena, e ricolma dello spirito di Dio, e che aveva una particolare assistenza del suo Angelo Custode, e che il Signore si serviva del suo organo pel bene spirituale, e temporale del suo prossimo, giacchè i suoi consigli erano tutti celesti, e divini. Consultata dal medesimo sulla vocazione di un suo fratello, che desiderava vestirsi dell' abito di San Pietro di Alcantera: Non ne fate nulla, disse a lui la Serva del Signore, poichè egli non resisterà al rigore di quella vita; ma persistendo il Giovine nella richiesta, e compiacendolo il Pessiri dopo undici mesi di noviziato abbandonò quello istituto religioso, e rientrato nel secolo si ammogliò. Chiamato il Sig. Francesco Borelli in Aversa per indorare colà un orchestra, ed avendo per cotesta opera avuti cinquanta ducati di caparra: restituiteli, disse a lui la Serva di Dio, scioglietevi da cotesto obbligo, dacchè io vi vedo circondato dalle disgrazie; Non se ne stette egli al suggerimento di lei, e per quanto Maria Francesca li dicesse; Voi non volete sentirmi, e ve ne pentirete, partì, e si portò al suo lavoro, o per dire meglio ad esperimentare col fatto la saviezza del di lei consiglio; imperciocchè giunto appena in Aversa tale fu la persecuzione, che li fu mossa dagli indoratori di quella Città, che oltre al molto, che ebbe a spendere per difendersi nel Foro, corse per anco il pericolo di essere carcerato. n. 19. §. 103. Portatosi a Roma Don Camillo Rosales Canonico di Troja per avere una pensione dal Sommo Pontefice, e consumato inutilmente in quella dimora quanto aveva seco a sostenersi, scrisse pieno di afflizione alla Serva di Dio, e le significò la determinazione, che aveva presa di ritornarsene: nò,

li rispose Maria Francesca, non lo fate, poichè in breve sarete consolato; ed in fatti dopo pochi giorni ottenuto un assegnamento annuo di centoventi Scudi, contento oltre modo se ne venne a Napoli a ringraziare la savia sua Consigliera. Consultata dal Padre Pietro Giovanni Battista della Concezione exprovinciale Alcanterino della maniera con cui aveva a regolarsi colle donne, delle quali ascoltava le confessioni; ecco il consiglio, che Ella li diede, e che io riporto usando delle sue parole. » State attento, li disse, o Padre, che fra le penitenti non entri lo spirito della gelosìa, quale molto predomina in Noi femmine, ed io sò per esperienza quanto ho patito. Benedico per questo il Signore, che il mio Padre Spirituale molto ha vegliato sopra di me, e con modo estraordinario mi ha trattato. Voleva, che io andassi continuamente al confessionario, e poi faceva passare avanti le altre sue penitenti, e che io aspettassi, e tal volta con modo brusco appena mi diceva: và ti comunica. Frattanto il Demonio mi bersagliava nell' interno, e mi suggeriva come! Per te il Confessore non ha pietà! Esso ben sà quanto soffri in casa, e le continue lagnanze di tuo Padre, di tua Madre, ed ancora delle sorelle, che non ti vedono ritornare mai dalla Chiesa. Io però senza dare orecchio a tali suggestioni attendeva ad osservare il silenzio; quello che più mi dava pena si era, che io mi metteva avanti la fantasìa l' ammirazione, che io dava al pubblico, come troppo insistente al mio Confessore. Questo ve l' ho detto, e ve lo dico affinchè vi portiate con più di indulgenza, e prudenza colle vostre penitenti, ma con quelle che esigono prova, non la risparmiate. » Conobbe da cotesto discorso quel dotto, e saggio religioso quanta fosse l' umiltà, e la prudenza della Serva di Dio, e perciò spesso le mandava alcune delle sue penitenti a consultare con Essa rapporto alla condotta, che egli teneva con le medesime. §. 35. 36. Era il Padre Don Giuseppe Nugnes Sacerdote professo Benedettino della Congregazione di Monte Vergine in una grande afflizione, perchè avendo più volte corretto un Sacerdote per alcune mancanze, non se ne era mai emendato. Consultò il caso colla Serva di Dio, ed Ella: » Padre lasciate di dirli tante

parole, poichè, se il detto Sacerdote si danna, averà ancora la pena di non avere ascoltate le vostre ammonizioni; » Preghiamo piuttosto, preghiamo Iddio per lui, mentre il Signore si muoverà a pietà, e tanto avvenne di fatti, poichè non solo si convertì, ma visse in seguito da Santo. §. 73., ed ecco la utilità del consiglio appoggiato agli insegnamenti dello Spirito Santo nell' Ecclesiastico: non gettate via le parole dove non è chi voglia ascoltarle, e parlate in vece con Dio, che sente, ed esaudisce.

CAPO XXVI.

Quanto Suor Maria Francesca amasse la Giustizia, e perciò qual speciale invito, e rivelazione da Gesù Cristo ottenesse.

È la Giustizia per uniforme sentimento dei Teologi una costante, e perpetua volontà di dare a tutti ciò, che a ciascuno appartiene. Misura Ella i doveri, gli esamina, li pesa, e ne prescrive la condotta dirigendola sempre al Creatore, che è il Giusto per essenza. Noi abbiamo dei doveri con noi stessi, con ogni individuo frà gli uomini, con Dio, e con la sua Chiesa. Ne impongono i primi di tenere sempre le passioni sottoposte alla ragione, e la ragione a Dio; ne comandano i secondi di non usare cogl' altri in ogni nostra determinazione se non quella norma di cui ci vagliamo per noi medesimi; ne prescrivono i terzi di consultare sempre Dio in ogni cosa per non declinare mai dalle sue Leggi, accertandoci della sua volontà per mezzo degli oracoli della Chiesa. Cominciano cotesti doveri a parlare nel cuore dell' uomo dal momento, che la ragione è in istato di valutarli, e molto dipendono da quei primi tempi le abitudini, che decidono della vita; ed ecco la cagione, per cui il Signore dice essere beato quell' uomo, che porta il giogo della legge dalla prima sua giovinezza. Persuasa Maria Francesca di questa verità cominciò assai presto ad ammaestrare il suo corpo per mezzo dei digiuni, delle mortifi-

cazioni, delle penitenze, che Egli non è fatto per comandare, ma per ubbidire ad un anima, che creata ad immagine di Dio è la parte superiore di Noi, ed immortale; ed è una prova di questo quanto noi abbiamo scritto sinora della sua vita costantemente crocifissa ad immagine, e similitudine del Crocifisso suo amante. Come ella poi eseguisse i doveri, che senza eccezione ne ricordano essere gli uomini tutti componenti la società dell' Universo altrettanti nostri fratelli, ne fà fede indubitata, ed evidente tutto quello, che di lei abbiamo osservato, e scritto intorno al suo amore per i suoi parenti, per i benefattori, per gli amici, per i suoi persecutori, per gli afflitti, per l' infermi, per i moribondi, per i peccatori, e per le anime del Purgatorio. Costa poi dell' eroico suo adempimento ai doveri verso il suo Dio da quello, che già abbiamo veduto intorno alla sua fede, alla sua speranza, al desiderio del martirio per sostenere col sangue la verità dei Misterj, e della Religione, all' ardore, che aveva per Gesù Cristo Sacramentato, per la Vergine Santissima, per gli Angeli, e per i Santi tutti del Paradiso, ed è per ultimo una evidente dimostrazione della grandezza del suo rispetto verso la Chiesa di Gesù Cristo quello, che aveva pel Sommo Pontefice, pel Collegio dei Cardinali, per i Vescovi, per i Sacerdoti, per i suoi Direttori, senza la volontà dei quali non intraprendeva mai cosa per minima, che fosse, ed indifferente. A bene conoscere però sino a quale punto portasse Ella il suo amore per la Chiesa niente più vale a dimostrarcelo quanto l' avvicinamento di due grandi visioni, delle quali fu onorata da Dio. Vide Ella nella prima circondato dalla bellezza della sua luce Gesù Cristo medesimo, e sentì per lui invitarsi alla gloria del Paradiso, dicendole vieni Sposa mia diletta, che hai sofferto assai, ed Ella nò mio Signore, Io ho sofferto assai poco in paragone di quello, che avete sofferto Voi, e che desidero di soffrire per i poveri peccatori. n. 19. §. 187. Rinuncia Maria Francesca con questo alla dolcezza del Paradiso per ottenere di vivere fra le angustie a profitto dei suoi fratelli traviati. Il patire era soave per lei quando per le sue lagrime, e per le sue penitenze cessava il peccato, e rivivevano quelli alla gra-

zia, che erano morti per la colpa. Cotesto patire però divenne insopportabile a Maria Francesca, quando per altra visione conobbe, che un gravissimo flagello minacciava la Chiesa, e e non reggendo al dolore desiderò coll' Apostolo di essere sciolta dai vincoli di questa carne, e di passare ad unirsi al suo amabile amante nel Cielo. Era la Città di Napoli in una grande esultazione per la fuga di Luigi XVI. Sovrano delle Gallie, che credeva felicemente eseguita, quando Essa a cui Dio fece vedere la cosa come era penetrata dalle afflizioni, alle quali stava per andare incontro la Chiesa, presenti molti Sacerdoti, sono guai prese a dire con uno spirito profetico, sono guai: peggiori quelli, che verranno in appresso, ed io sto pregando il Signore a non farmici trovare. Un gran flagello è questo: il Signore è sdegnato, e bisogna placarlo: Padri miei facciamo orazione particolare, perchè il Signore ci liberi da questi mali. n. 19. §. 142. 143. »; ed in fatti dice il Padre Luigi Alcanterino pregò Ella di quei tempi più efficacemente del solito per la Chiesa, e per il Sommo Pontefice. Finchè si trattava di lei, e della sua persona rinuncia alla gloria del Paradiso, e patisce; quando però si tratta della Chiesa, non ha cuore che basti a soffrire, desidera la morte, e l' ottiene passando nell' ottobre di quell' anno medesimo alla beata eternità. Diffondete o Signore cotesto amore nel seno dei Cristiani. Si ricordino essi, che la Chiesa è la loro madre, e che è la sposa di Gesù Cristo. Per quanto abbia ella i suoi figli ribelli ai suoi ordini, insensibili alle sue cure, insultanti, derisori di quell' interesse, che Ella prende per essi, non si stanca però mai di amarli, e di pregare per tutti, o vivi sieno eglino, o defunti.

CAPO XXVII.

Quale, e quanta fosse la cristiana Fortezza di Maria Francesca nelle tribulazioni di ogni sorte.

Chi averà tanto di forza, diceva San Paolo, da separarci dall' amore di Gesù Cristo? le tribulazioni? le angustie? la fame? la nudità? il pericolo? la persecuzione? la spada? Noi siamo più forti di tutto questo per la virtù di quello, che ci ha amato, e tanto lo siamo più forti, che non vi è creatura alcuna, che separare ne possa dall' amore di Dio, che ha ferme le sue radici in Gesù Cristo Signore nostro. *Capo* 8. *ad Rom.* Ed ecco in pratica il carattere della Cristiana Fortezza di Maria Francesca. Tribulata dalle malattìe, e dalle angustie dell' animo, che senza interrompimento per tutto il corso la molestarono della sua vita. n. 4. §. 256., una fù sempre la voce di lei, ed uno il desiderio: sia fatta, o Signore, in eterno la santissima vostra volontà, senza che alcuno l' ascoltasse giammai a proferire per esse una sola parola di lamento. n. 16. §. 28. La fame poi, e la nudità tanto fù lontano, che valessero a commoverla, che la sua vita non fù, che un continuo digiuno, ne l' ordinario suo alimento oltrepassava giammai le due, o tre oncie di pane amareggiato costantemente dall' assensio, ne a suo tormento vestiva, che ruvide lane, e cruciosissimi cilizii, ed io, ne dice la sua compagna Suor Maria Felice, io che ho dovuto levarglieli per ordine del suo Confessore, non potendo Ella farlo, perchè incarnati, ho ritrovato, che cinque ne aveva intorno alle carni lavorati a punte di ferro, ed uno a pelo di cammelo formato a guisa della pazienza dei Monaci. §. 29. 30. Cristiani, che ogni punta di capello chiamate cilizio, specchiatevi in lei, e confondetevi. Inalterabile quindi in mezzo ai pericoli, e piena di confidenza in Dio ora affronta i Peccatori, e nel desiderio di convertirli ne disprezza le minaccie. n. 12. §. 193., ed ora con un Crocifisso alla mano si presenta ad una delle sue persecutrici, che

armata di coltello veniva con animo di tagliarle la faccia, e sappi le dice, che tu non hai a farla con me, ma con questo Gesù Cristo che ti presento. n. 5. §. 222. Perseguitata per anni, ed insultata in ogni maniera, insensibile a tutto fuorchè alla offesa di Dio §. 241. prega costantemente per le sue persecutrici, e per il loro ravvedimento, e perdono; e non vivendo, che del suo Dio non solo non teme le spade, ma desidera il martirio per sostenere col sangue la verità della religione, e la santità della fede. n. 8. §. 147. Cristiana Fortezza quanto sei grande! Figlia dell'amore di Dio disprezzi una vita fragile, e caduca, e sei gagliarda al pari della morte; e pure non siamo ancora a quel campo di battaglia, dove più bella, e più luminosa brillò cotesta virtù della Serva di Dio Maria Francesca. Era ella dal suo divino Sposo riserbata a prove più forti, e più decise della sua costanza, e del suo coraggio, e queste le diede nel tempo, che fù posta da Dio nello stato della aridità, e delle tenebre, che si chiama dai Mistici la purga passiva dell'amore. Finchè l'uomo ama Dio con un amore sensibile; lo ama è vero, ma in Dio ama se stesso, e trova nell'amare il suo compenso, ed il suo premio, ed è in tale stato quasi un bambino pasciuto di latte fra le braccie, e le carezze di sua madre. Dio però, che dalle anime grandi vuole esser amato senza mistura di terra, ritira alcuna volta da queste ogni piacere sensibile, e le lascia in una oscurità, che fa paura. L'amore si nasconde allora nel fondo del cuore, e non risponde, che chiamato, e sempre con una voce chiara, ma tremante, quale sarebbe quella di un prigioniero, che parla dal cupo abisso di una profondissima carcere, che dice con precisione il necessario, ma non da luogo a lunghi, e ragionati discorsi, e fuori di questa voce tutto è spavento, angustia, ed afflizione di spirito. Non più dolcezza nelle orazioni, e nelle meditazioni, ed il cuore, che si stemprava per esse in soavissime lagrime tutto si trova ad un tratto arido, ed insensibile più d'una selce. L'immaginazione non sa più figurarsi i luoghi, le persone, le azioni, la memoria dimentica i fatti, e l'ordine dei medesimi, e l'intelletto non sa più ragionare, nè più rinviene quei rapidi pas-

saggi, che da una verità lo conducevano ad un altra senza avvedersene. In mezzo a queste tenebre, ed a questa insensibilità una è la strada di confortarsi, e non altra, il domandare frequentemente all' anima, se nella mancanza dell' amore sensibile racchiuda Ella in se stessa quello di preferenza per Dio, e di odio a tutto ciò, che pretende di contrastargliene il primato. Risponde allora l' amore per essa, risponde l' amabile prigioniero, e quando si senta per la di lui voce, che ad onta di tutto Iddio conserva nel cuore il sovrano diritto di eminenza, l' anima in quel momento trova un motivo di calmarsi assicurata, che quanto soffre è la precisa volontà di Lui, che la prova, non quella di un Dio, che l'abbandona: ed ecco lo stato, a cui fù ridotta per cotesta purga di amore passivo la benedetta Serva di Dio Maria Francesca. Tale fù l' urto, che Ella soffrì per esso nel suo cuore, tale la piena delle amarezze, delle angustie, delle afflizioni, che abbandonatasi ad un pianto inconsolabile, non reggendo fisicamente alle ambascie cadde più volte in agonie, e fù di mestieri di munirla per quelle degli ultimi Sacramenti della Chiesa. n. 4. §. 72. 73. Temeva la Sposa di Gesù Cristo, che lo stato, in cui si trovava non fosse altrimenti una prova, ma un terribile castigo originato in lei per colpe, e mancanze, che Ella non conosceva, e l' inferno frattanto ripiegava in assalti i suoi timori, ed ora si sforzava di farle credere, che Iddio l' aveva abbandonata, e che la dannazione di lei era sicura, ed ora, che Dio era un tiranno, e che non restava ad essa, che di godere dei giorni, che le rimanevano in piaceri, e divertimenti, ed ora finalmente, che quanto per lo passato aveva conseguito di grazie, di doni, di estasi, di rapimenti, tutto era stato un giuoco di fantasia esaltata per opera di quei demonii medesimi, che già l' avevano in loro possesso. Atterrita Ella, e spaventata si buttava ai piedi di Maria Santissima offerendo a Lei, e al divino suo Figlio quelle amarissime ambascie, o a ravvedimento dei peccatori, o a sollievo delle povere Anime del Purgatorio. Indispettito il Demonio, ed infuriato per questo si dava a minacciarla, che quando non avesse cessato da tali offerte, le averebbe subbissato sotto i piedi il

pavimento della stanza seppellendola così nelle eterne voragini, a cui era da gran tempo riserbata: ed Ella: fa pure diceva quello, che Dio ti permette pel bene del mio prossimo. n. 16. §. 98. 99. Disperato allora l' Inferno, come già fece con Giobbe, si buttò sopra di Lei, e la balzò con impeto tale contro la terra, che se le slogò un osso del braccio, le offese gravemente un fianco, e la rovinò nelle viscere, e fù per questo, che Ella diede un copioso sangue dalla bocca, nè vi fù terrena medicina, che valesse a curarla. §. 101. Intenerita però per lo avvenuto la comune Madre degli Uomini Maria Santissima le inspirò di chiamare il suo Direttore, e per una bevanda benedetta da lei la risanò. n. 16. §. 101. Continuando ciò non ostante gli assalti, e raccomandandosi sempre alla divina Pastora, Le comparve Ella finalmente, e la istruì del modo, con cui aveva a portarsi in quella battaglia spirituale, e postole sul capo il suo manto, così le disse: Non temere Figlia mia; il nemico ti affligge, ma non può nuocerti nell' Anima; ricorri spesso a me, e sarò sempre pronta a difenderti; finirà in breve questa prova, che di te prende l' Altissimo, e tu colla mia protezione acquisterai molti meriti per l' eterna vita a confusione sempiterna dell' Inferno. n. 16. §. 111. Ritornata Ella a' suoi sensi si trovò più serena, e tranquilla, ma assalita nuovamente dal Demonio con vertigini, per cui tutta le pareva che andasse sottosopra la casa, e con tentazioni fierissime di disperazione, come: gridò la Serva di Dio rivolta al Signore, che io mi abbia a dannare! Nò, mio Dio, che io non lo credo. Voi mi scacciate, ed io vi corro appresso. Se ho peccato contro di Voi, vi prego a dirmelo, ed io piangendo mi confesserò, e ne farò penitenza. Ditemelo, mio Dio, giacchè io non mi conosco. §. 115. Voleva subito buttarsi ai piedi della divina Pastora, e si sentiva tirare ad andarvi, ma non ardiva di farlo persuasa della sua indegnità. La vinse finalmente la filiale confidenza, che Ella aveva in Maria, e presa una Immagine di Lei, e postasi quella sul capo si addormentò. Chiuse appena gli occhi alla quiete, che vide per divina disposizione una angusta, e rovinosa Capanna circondata tutta dalle nevi, e dentro di quella Maria Santissi-

ma, ed un tenero Bambino intirizzito pel freddo, e coricato sopra un letto di pungentissime spine. Intenerita la Serva del Signore a tale vista, pregava il Bambino a non muoversi per non impiagarsi maggiormente, e rivoltasi quindi alla sua Protettrice: e che ho fatto io piangendo le disse, che così mi vedo abbandonata dal vostro Santissimo Figlio? Ed il Bambino subitamente; ed io che ho fatto, che vengo così maltrattato, e ferito? Lo zelo solo delle anime mi ha ridotto ad uno stato così miserabile, e non mi lagno, e tu ti lagnerai? n. 16. §. 118. Conobbe allora Maria Francesca, che quello, in cui si trovava, era uno stato di prova, e non di abbandono, ed un effetto di quelle preghiere, per cui tante volte si era offerta al suo Dio di patire. Fù di questi tempi, in cui il Demonio le suscitò contro le furie di Maria Felice, che sino allora era stata la sua compagna fedele, e delle quali abbiamo già parlato al Capo XII. di questo Libro, affinchè nulla mancasse ai terribili suoi tentativi mossi contro la costanza, e la fermezza della Sposa di Gesù Cristo, ed Ella non oppose a queste, che la pazienza, e le preghiere, e lontana dal risentirsene, si fece a proteggerla, ed a scusarla. Soddisfatto Iddio della virtù della sua Serva, la trasse finalmente dallo spinajo di quelle tribulazioni, e la onorò di una visione, che tutta richiamò al suo spirito l'antica, e prima sua calma. Era sul terminare l'Aprile del 1786., quando Gesù Cristo medesimo le apparve, ed a cacciare da Lei ogni, e qualunque siasi timore di abbandono, o d'Inferno, di cui il Demonio aveva cercato di caricarle la mente; Sposa, le disse, stà fra il coro dei Martiri, e delle Vergini il luogo, che ti ho preparato nei Cieli. n. 8. §. 351. Oh felice penitenza! ed oh grandezza delle retribuzioni di un Dio! Cristiani senza croce, e senza negazione di noi stessi non possiamo piacere a Gesù Cristo, e senza piacere a lui non vi può essere Paradiso. I gradi poi della preminenza colà sono in proporzione di quello, che averemo patito per amore di Dio. Sia benedetta questa Serva del Signore, che se non fù martire per lo spargimento del Sangue, lo fù per lo spirito della penitenza, che dai primi anni della sua vita la accompagnò costantemente, e senza interrompimento fino all'ultimo istante della beata sua Morte.

*

CAPO XXVIII.

Quanto fosse cara a Maria Francesca la virtù della Temperanza.

La temperanza è una virtù, che è destinata ad invigilare su tutto quello, che per quanto sia lecito usare alla conservazione, o felicità degli Uomini, viene ciò non ostante per lo abuso a rendersi vizioso. La gola, il lusso, la loquacità, la pigrizia, ed in fine i piaceri tutti, che portati all'eccesso divengono l'idolo del cuore dell'Uomo, sono quei vizii, che essendo di loro natura in opposizione colla Cristiana moderazione, sono da essa combattuti, e perseguitati. Gli uomini saggi si prevalgono di cotesta virtù per vegliare sulla difesa del cuore contro i nemici della medesima. I Santi però non contenti di questo con un coraggio degno di loro, e del Signore, a cui servono, portano attivamente i loro attacchi sopra i medesimi, e non cessano di trionfarne, che col cessare di vivere. Obbligata dal Padre Bianchi la Serva di Dio Maria Francesca a parlare del suo contegno per rapporto a questa virtù: Questo è il patto, gli disse, che io ho stabilito con me medesima di negare a me stessa tutto ciò, che va a seconda dei miei desiderii; ed in fatti bastava, che Ella conoscesse di avere una naturale tendenza a qualunque siasi cosa, per quanto indifferente Ella fosse, e dalla Legge permessa ad onesto sollevamento, che Ella si faceva un dovere di negarsela. n. 17. §. 50. Era bambina, e già combatteva la gola, e non solo dava la sua colazione alle Sorelle maggiori per averle maestre nella Dottrina Cristiana, ma distribuiva loro pure alla mensa la maggior parte di quello, che veniva posto innanzi a suo sostentamento, ed interrogata dal Padre della cagione di ciò: Padre mio, gli diceva con somma grazia, queste hanno più appetito di me. n. 17. §. 2. Nemica del lusso non vi fù mai luogo, che per quanto fosse di costume della famiglia, usasse Ella giammai o polvere di cipro, o studiata acconciatura di capo,

sebbene dalla natura fornita di una bellissima capellatura. n. 4. §. 340.; che anzi ammoniva di questo le Sorelle, come di una inutile vanità. n. 17. §. 4. Il suo abito fino a tanto, che non prese quello di S. Pietro di Alcantera fù sempre semplicissimo, e di colore oscuro lavorato senza studio, e senza abbigliamento. §. 4. Fù ella poi così amica del silenzio fino da i primi suoi anni, che a confessione di Suor Maria Serafina sua sorella mai non si sentiva in casa la sua voce, se non per pregare, o per rispondere, se veniva interrogata. n. 17. §. 11.; ed il Borelli ne dice. Io credo, che se l'avessero lasciata in sua balìa, non averebbe mai parlato in tutto il tempo di sua vita. §. 42. A combattere poi la pigrizia, e la mollezza non dormiva Ella, che o sulla nuda terra, o sulle tavole coperte da due pelli di pecora, e si rese così padrona di se, che non accordava al suo corpo, che due sole ore di sonno, persuasa che niente vi è di più perduto nella vita, quanto il tempo impiegato nel medesimo. n. 17. §. 48. Obbligata nella vecchiaja dai Medici, e dai Direttori a dormire su i materazzi, a confessione dei suoi Confessori erano quelli per lei un vero spinajo. §. 49. Fù finalmente tale la di lei astinenza, che essendosi posta un giorno alla mensa per gustare un poco di brodo, che era il solo cibo, con cui per quel dì voleva nutrirsi, il Signore medesimo si fece ad ammonirla con queste parole: Sposa mia, questo poco brodo non può bastare al tuo sostentamento, onde fa che ti si prepari una tazza di cioccolata, e non dubitare, che io sono Gesù Cristo. Ella per tali voci alienata dai sensi, ma ritornata quindi in se stessa, ed eseguito l'ordine, mentre si fe a prendere la cioccolata, si ghiacciò questa ad un tratto, e si convertì in sorbetto, e di un sapore così esquisito, che a confessione della medesima Serva di Dio non vi erano parole a spiegarlo. n. 17. §. 55. 56. Inlanguidito in altra occasione il suo stomaco pei lunghi, e non interrotti digiuni, il Signore le ordinò di mangiare un poco di pesce, e le fè intendere, che Ella lo averebbe ricevuto dal Padre Don Gaetano Laviosa; avendoglielo di fatti il detto Padre mandato per quanto nulla sapesse dell' avvenuto per mezzo del Signor Francesco Borelli, e desiderando questi, che la Serva di Dio

indovinasse quel che aveva egli portato per Essa; un poco di pesce, gli disse subito, che mi viene dal Padre Laviosa a tenore di ciò, che mi ha detto il mio Sposo. n. 19. §. 148. Vi volevano Miracoli perchè Ella mangiasse qualche cosa, che uscisse dall'ordinario cibo della penitenza, e Iddio li operava per la sua Sposa. Tali furono, e tanti i trionfi, che Ella per questa virtù della temperanza riportò sopra se stessa, che resa per testimonianza del Reverendissimo Toppi Vescovo di Termoli, e di altri rispettabili Testimonii insensibile a tutti i mondani piaceri, ed agli sregolati appetiti della concupiscenza, e della gola visse non altrimenti, che quasi fosse un Angelo in terra vestito di umana carne. n. 17. §. 34. 38. Cristiani, se l'aspetto di una sì grande, e sì penosa virtù vi sgomenta, pensate, che nel mentre, che voi leggete la vita di questa Serva di Dio, le battaglie per Essa sono già terminate, il trionfo sarà eterno.

CAPO XXIX.

Umiltà di Suor Maria Francesca.

È l'umiltà il fondamento di tutte le virtù, e la madre di tutti i Santi. Nasce ella nell'uomo dall'intima persuasione, che noi non siamo capaci di avere da noi quasi da noi stessi neppure un buono pensiero, se Dio non ce lo somministra. Noi siamo come un cieco condotto da suo padre, e che si trova a camminare fra le spine, e fra i dirupi. Dio ne da avviso dei pericoli, Dio ne guida, Dio ne sostiene in ogni passo. Beato l'uomo, che è docile alla sua voce, ed alle amorevoli sue cure. Lo spirito del Signore ci ajuta, diceva S. Paolo ai Romani, nella nostra debolezza, perchè noi non sappiamo neppure di che abbiamo a pregare, e che ne convenga, ma è lo spirito di Dio, che chiede per noi con gemiti inesprimibili, ed Egli, che è il grande scrutatore dei cuori sa quello, che lo spirito desidera perchè non domanda egli mai pei Santi, se non ciò, che è secondo il cuore di Dio. *Cap.* 8. *ad Rom.* 26. 27. Persuasa Maria Francesca di questa grande verità non

trovava abisso, che bastasse a chiuderla nella sua umiltà. Richiesta per lettera da un amica di un suo consiglio: Voi, le rispose, Voi a me chiedete consigli? a me misera creatura? Vi compatisco, perchè non sapete, chi io sia: Sono tanto miserabile, e peccatrice, tanto sciocca, ed ignorante, così piena di difetti, e di peccati, che non solamente ho confusione di comparire avanti al Sacramentato mio Signore, ma mi confondo ancora avanti alle creature, e non parlo di più per non essere a Voi di cattivo esempio. Vi prego a credermi Sorella mia cara, giacchè questa è la mia pena maggiore, che le creature non mi credono. Prego Iddio, che mi possano vedere, come io mi vedo, perchè allora mi crederanno. Pregate Iddio per me, fate pregare anco agli altri, ed acquisterete gran merito all'anima vostra, se mi farete questa carità. Sorella mia carissima io vi parlo con il cuore sulle labbra. n. 18. §. 3. 4. 5. 6. Ella non vedeva in se stessa, che imperfezioni, e peccati, ed è perciò, che frequentemente esclamava: e Dio mi riduce al mio niente per tante mie colpe, e per tante ingratitudini a' suoi divini favori? n. 18. §. 75. Vorrei, disse una volta al Padre Bianchi, che il Signore vi desse, come ha dato a me, il gran dono del proprio conoscimento, ed allora sì, che più non vi trovereste. §. 109. Fù effetto di questa virtù la vita mortificatissima, che Ella condusse ad oggetto di punire in se stessa i difetti, dei quali si vedeva coperta. Nacque da questa lo studio, che poneva a nascondersi agli occhi di tutti, quel piangere, che fece alle prime estasi, che le avvennero in pubblico nella Chiesa di Santa Lucia al Monte in occasione della via Crucis, perchè il popolo la credeva per esse una Santa, il chiudersi nella sua cella senza ammettervi persone eccettuati pochi Sacerdoti a sua difesa contro gli assalti dell' Inferno, e la sua compagna Maria Felice, allorchè Dio le compartiva il singolarissimo dono di tutti i Misterj della sua passione, e l'ottenere per le incessanti preghiere, che il Signore le coprisse di sottilissima pelle le Stimmate, delle quali l'aveva condecorata. Venne da questa la scelta dell' Instituto di San Pietro di Alcantara, a cui si dedicò, la persecuzione, che sostenne da suo Padre per non volersi prestare al sacrilego guadagno, che

contava egli di fare su le di lei profezie, e sulla cognizione, che aveva delle cose occulte, il bruciare, che fece quei scritti, che i suoi Direttori avevano lasciati a Don Giovanni Pessiri, e che formavano un diario della sua vita, il pregare costantemente il Signore, perchè non si sapessero da chicchesia quei favori, dei quali si compiaceva onorarla. Maravigliosa intorno a questo a bene considerarla fù la prova, che diede della sua umiltà nella grande visione, in cui fù dal suo Sposo invitata al Paradiso. Se la carità per i Peccatori le fece allora desiderare di sopravvivere offerendosi a vantaggio di loro ostia di penitenza alla giustizia di Dio, l'umiltà fù quella però, che in seguito alla promessa, che le fece il Signore di tutte concederle quelle anime, per le quali lo averebbe Ella pregato, la determinò di portare le prime sue suppliche ad ottenere da lui, che i favori, di cui voleva onorarla non si sapessero da alcuno, e che il suo corpo, morta, che ella fosse tramandasse quel fetore, che tramandano i cadaveri di tutti gli uomini. n. 18. §. 108. Se io volessi essere esatto nella descrizione di tutto quello, che Ella operò nella persuasione del suo nulla, dovrei ridurre a questo capo quanta fù la sua vita, poichè non vi fù cosa, che non avesse un' immediato rapporto all' umiltà. Rimetto adunque i Lettori a quanto già è stato scritto sinora, riserbandomi a fare vedere in appresso, come la Serva di Dio spirasse l' anima sua benedetta nell' esercizio di questa santa virtù. Cristiani ricordiamoci, che senza umiltà noi non abbiamo di Cristiani, che il nome. La croce sino a cui si umiliò Gesù Cristo è quella sola, di cui dobbiamo gloriarci, perchè tutta in essa si chiude la salute del genere umano, e la resurrezione alla grazia. La superbia del nostro primo Padre chiuse le porte del Cielo, l' umiltà le riapre: Siamo umili, e saremo santi, siamo santi, e il Paradiso sarà per noi.

CAPO XXX.

Che siano i Voti religiosi: Quale lo spirito dei Fondatori dei diversi Instituti, e quale quello di San Pietro d' Alcantara, alle cui Leggi si legò la Serva di Dio Suor Maria Francesca.

Sono i voti religiosi un sacrifizio perfetto che l' uomo fa a Dio di tutto se stesso, e di quanto gli appartiene per un atto di volontà irrevocabile: sacrifica egli col voto di povertà le sue sostanze, con quello di castità il suo corpo, ed il suo spirito, e con quello di ubbidienza la sua volontà, tantochè nulla rimanendo a lui di se medesimo, e delle cose sue, può adempiendoli con esattezza veracemente dire con l' Apostolo San Paolo ai Galati *Cap.* 2. *vers.* 20. Io vivo, e nòn son' io che vivo, Gesù Cristo è quegli, che vive in me. Per lo adempimento di questi voti fa di mestieri, che l' uomo acquisti un tale predominio sù tutte le sue passioni, che le riduca quante elleno sono ad un popolo di schiavi, che freme sotto il giogo, che lo aggrava, ma non trova la maniera di spezzarlo. Ed ecco lo studio, a cui si diedero i Fondatori degli Ordini Regolari dirigendo nella loro saviezza a questo trionfo tutte le leggi, gli stabilimenti, e le costituzioni dell' Instituto, di cui furono gli Autori. Stabilirono alcuni di questi alla custodia dei voti la frequenza della orazione, che santifica il cuore, e l'attività di una vita, che tutta si presta ai spirituali, e temporali vantaggi del prossimo, ed altri uno spirito di contemplazione fiancheggiato, ed assistito in ogni passo da una costante penitenza, che non solamente doma le passioni, ma le fa tutte servire alla santificazione dell' anima. Mirabile, e singolare fra questi ultimi fù nelle sue vedute il grande, e penitentissimo S. Pietro di Alcantara Padre di tanti Santi, e venerabili Servi di Dio, che onorano gli Altari, che danno lustro alla Chiesa, e splendore alla Religione. A bene conoscere la santità di questo Instituto fa di mestieri esaminarlo nella pratica dei Novizj

diretta a prepararli a quella vita, che debbono costantemente praticare in appresso. Un profondo silenzio dispone il loro spirito alla orazione, ed alla meditazione, e questo è tale, che non è lecito mai ai Novizj di parlare senza licenza del Maestro. Sono gli occhi rivolti alla terra, e le mani composte alla orazione, e impiegate alla penitenza, o ai domestici lavori. Tutti gli impieghi i più vili della casa, e specialmente della infermerìa sono a carico loro. Le orazioni, e le mortificazioni d' ogni sorta dividono la massima parte delle ore del giorno, e della notte. Brevi sono i sonni, e penoso il letto. Cinque le ore che impiegano a salmeggiare, e due alla orazione mentale. Tre le quaresime fra l' anno in rigoroso digiuno, e tre le giornate fra la settimana destinate a flagellarsi, oltre quelle dei digiuni, che mai non vanno disgiunti da un tale penoso esercizio. A distruggere ogni amor proprio cambiano frequentemente di stanza, di abiti, di sandali, e fino di corona. A richiamare nel pensiero la presenza di Dio è destinato in ogni ora un Novizio a percuotere alcune lame di ferro, che ricordano a tutti per una voce, di convenzione, che Dio è presente. Non vi è pensiero, che nasca nel cuore, e non lo palesino al Maestro, perchè sia di norma alla particolare direzione di ciascheduno, e siccome avviene talora, che le ordinarie pratiche di mortificazione, e di penitenza non bastano ad estinguere la sete, che ne hanno, è aperta in ogni noviziato una stanza provveduta di cilizj, di flagelli, di croci lavorate a punte di ferro, perchè ognuno colle dovute licenze possa soddisfare al desiderio di patire diretto a crocifiggere le proprie passioni, e ad offerire all' Eterno Padre i suoi patimenti unendoli a quelli, che l' amabile nostro Redentore ha sofferti per tutti gli Uomini. Questa è la vita che in qualità di Terziaria professa fu la prescelta da Suor Maria Francesca, e che fù da Lei, siccome abbiamo veduto per lo scritto finora, con eroica, e maravigliosa costanza religiosamente praticata in tutti i suoi rapporti di orazione, e di penitenza. Resta solo a vedere, come con l' uso di queste armi custodisse la buona Serva di Dio con scrupolosa fedeltà la santità de' suoi voti portando all' ultimo grado di perfezione la sua povertà, la sua castità, e la sua ubbidienza.

CAPO XXXI.

Povertà evangelica di Suor Maria Francesca.

La povertà evangelica ha per oggetto il sacrifizio volontario delle ricchezze; e dei beni temporali. Gesù Cristo è quegli, che i Santi si propongono per loro esemplare in questo voto, e che cercano di copiare in se stessi. Padrone egli dell' Universo nasce povero in una stalla, vive da povero, e muore ignudo sopra una Croce per amore nostro. Penetrata Maria Francesca da una tale considerazione distacca l' animo da ogni cosa di questa terra dalla prima sua giovinezza, e tutta si dedica ad una eroica povertà. Il suo letto non è composto, che di due tavole, coperto di alcune pelli di pecore. n. 15. §. 38. 109., il suo cibo è limitato a poche oncie di pane amareggiato dall' assenzio. §. 159; veste di albagio, e o sia di estate, o sia d' inverno non dorme, che in quello. Quanto guadagna fra il giorno col lavoro delle sue mani, tutto lo risquote suo Padre; quello, che profitta nella notte, tutto lo assegna ai poveri, ed alle donne, l' onestà delle quali è in pericolo per la loro povertà. n. 15. §. 9. 10; e ad imitazione del suo Sposo celeste, che Signore di quanto esiste non trova nascendo una stanza che lo ricoveri, paga ella per mezzo dell' altrui carità il fitto di quella stanza medesima, che abita nella casa paterna. n. 15. §. 10. Morto suo Padre non ritiene della sua eredità, che un solo quadro rappresentante lo Sposalizio di Maria Santissima con San Giuseppe, per cui aveva una singolare divozione, ma assai presto ne viene spogliata da una delle sue Sorelle, che vuole persino quel chiodo, a cui il quadro era stato sospeso. §. 173. Vivendo quindi raminga ora in una, ed ora in un' altra casa sprovveduta spesso di tutto, non eccettuato il necessario alla vita, non trova sovvenimento, che nell' altrui carità §. 50; e non avendo nelle lunghe notti dell' inverno nè olio per accendere un lume, nè legna per riscaldarsi, intirizzita dal freddo raccoglie per le

strade le pine vuote del frutto, che trova per azzardo, e le accende al bisogno in un piccolo pentolino. §. 109 In mezzo però a tutto questo, se cosa riceve per carità, non pensa, che ai poveri, e lo passa alle loro mani. §. 137. Spesse volte il Padre Felice suo Confessore la mandava alla porterìa dei suoi Religiosi, ed ivi chiusa nella sua umiltà mendicava per carità attruppata co' poveri un poco di pane, o di minestra. §. 146. Stava una volta in afflizione, perchè non aveva di che pagare la pigione di una misera stanza, che conduceva in affitto, nè poteva, perchè inferma, procurarselo col lavoro delle sue mani; Si rivolse allora alla sua buona madre Maria Santissima, ed ella rapitala dai sensi, se le diede a vedere in mezzo alla stanza sotto l' immagine della divina Pastora, e perchè ti affliggi? le disse: per la pigione che hai da pagare? Ti è forse mancata per lo passato? e ciò dicendo le fece vedere la persona, da cui l' avrebbe ricevuta per carità, sebbene non avesse mai per lo addietro avuta cosa dalla medesima. Ritornata di fatti in se stessa ebbe subito l' avviso di quel nuovo benefattore, che si caricava di pagarla per essa. §. 177. Animata ella per questo nella sua confidenza, e considerando che San Gaetano Tiene affidato alla parola di Dio non viveva, che della sua provvidenza, stabilì d' imitarlo senza più prendersi sollecitudine alcuna nè di cibo, nè di vesti, e di non pensare in appresso, che unicamente a Dio, all' anima, all' eternità. §. 220. Piacque tanto al Signore questa sua determinazione, che mosse la pietà di alcuni Sacerdoti, che frequentavano la di lei casa a renderle meno dolorosa l' eroica sua povertà, che era giunta sino all' eminente grado di mai cercar nulla anche negli estremi suoi bisogni. Non fù per questo però, che Maria Francesca rilasciasse per poco il freno alla consueta maniera di vivere proseguendo sempre di sua elezione, siccome prima, a cibarsi di pochi pezzetti di pane duri, ed ammuffiti dicendo a quanti se ne dolevano, che quelli erano i più adattati al suo stomaco. §. 160. Questo era il costume della buona Serva di Dio. Ella prendeva sempre in considerazione quelle virtù, per le quali si erano i Santi singolarmente distinti, e quelle prescriveva a se stessa per norma del

vivere suo. Imitava Ella di fatti San Francesco di Assisi nell' ardente amore di Gesù Crocifisso, San Francesco di Paola nella sua umiltà, San Pietro di Alcantara nella estrema penitenza, e mortificazione, San Pasquale nelle accese vampe della sua carità per Gesù Sacramentato, San Luigi Gonzaga nella sua innocenza, e per ristringermi in poco così Ella faceva di tutti i Santi, ai quali per singolare divozione si dedicava. n. 24. lettera 11. Giunta finalmente alla morte dopo essere sempre vissuta nella indigenza, e nella povertà del suo voto, memore di questa, e temendo, che Don Pessiri potesse dimenticarla intorno al suo feretro, non mi ricordò altro, dice Egli, (e sono le sue precise parole) se non che l' avessi mandata a seppellire da povera religiosa Alcantarina senza fare alcuna pompa funebre in casa, bastando solo quattro piccole candele. n. 15. §. 14. Cristiani, a cui nulla basta a saziare la sete dell' oro, e che cercate fino nei sepolcri il lusso, e la mollezza, oh quanto siete lontani dall' esempio dei Santi!

CAPO XXXII.

Angelica Castità della Serva di Dio Suor Maria Francesca, ed a segno che la sola sua vista produsse conversioni di Peccatori.

La Castità è una virtù ammirabile, che ha per iscopo di conservare gli uomini puri, e liberi da ogni peccato, che offende in qualunque siasi maniera la verecondia. Si pecca contro questa virtù coi pensieri, colle parole, e colle opere, il che comprende tutti i malvagi desiderj, i discorsi licenziosi, ed osceni, ed ogni cosa, che ammollendo i cuori, apre nei medesimi un facile accesso alla impurità. Sono in opposizione a questa virtù gli spettacoli osceni, le conversazioni libere, la vita molle, e sensuale, le gozzoviglie, gli ornamenti inonesti, la voglia di piacere, e le società soverchiamente geniali con persone di sesso diverso. Specchio nitidissimo si appanna ella ad ogni fiato, e quanto è più bella in se stessa, tanto esige di cura maggiore ad essere conservata. Ecco quella virtù,

per cui Maria Francesca può considerarsi a ragione un Angelo in terra vestito di umana carne, e con cui si dedicò a Dio coi sacri legami di un voto, che nelle mani Ella fece del suo Confessore. Tutto palesava in lei l'amore eccessivo di cui ardeva per essa; le vesti, il contegno, gli occhi, i moti, le parole, e quanto Ella operò dalla infanzia la più tenera all'ultimo respiro della sua vita. Era ancor fanciulletta, e ferma sempre in questo santo pensiero non accadde giammai, che desse luogo in sua casa per quanto non convivesse, che colla madre, e colle sue sorelle ad essere neppure per inavvertenza veduta o scomposta, o scoperta in alcuna parte del corpo eccettuate le mani, e la faccia. n. 15. §. 16. 103. Piena fino di quei giorni di un angelico pudore arrossiva ad ogni cosa, nè mai parola per semplicità le usciva di bocca, che o fosse equivoca, o offendesse sebbene da lontano la più scrupolosa, e delicata onestà. §. 36. 100. 119. Visse Ella sempre per una naturale inclinazione amante del ritiro, e se le conveniva per indeclinabile necessità di abboccarsi con chicchessia, teneva Ella per abito di una edificante modestia gli occhi sempre rivolti alla terra, nè accadde giammai, che si dispensasse da questo o in casa Ella fosse, o in Chiesa, o nelle pubbliche strade, e se si accorgeva, che o per incuria, o per inavvertenza ne declinasse per poco Maria Felice, che dalla età di diciassette anni fù quasi sempre la sua compagna, l'avvisava Ella subitamente richiamandola alla guardia di se medesima. §. 36. Conosceva Ella per quanto nel fiore fosse della prima sua giovinezza, che arte non vi era più sicura alla difesa del cuore, che la custodia degli occhi. Tanta fù la modestia di lei, e così imponente, che Dio a premiarla si valse di questa per la conquista delle anime le più perdute. Erasi Maria Francesca portata un giorno a respirare un pò d'aria più salubre nelle vicinanze della Chiesa dedicata a San Niccola da Tolentino, quando nel camminare per quelle strade s'imbattè in una donna scandalosa, e peccatrice. La vide questa appena, che colpita da quell'abito penitente, da quel religioso contegno, da quel volto macerato, e dimesso non solamente si arrossì, ma percuotendosi colle mani la faccia gridò esclamando; Oh misera me! questa crea-

tura innocente, questa Santa fa penitenza, ed io offendo Iddio! e detto questo si ritirò in sua casa bagnata delle sue lagrime. Nella notte seguente stando la Serva di Dio in orazione fù avvisata dal suo Angelo Custode, che in quel luogo per cui era passata, abitava una peccatrice chiamata Serafina, la quale solo al vederla si era compunta, e che il Signore voleva, che Ella facesse penitenza, ed orazione per la di lei conversione. La fece Ella di fatti, e grandissima, e così per divino favore la guadagnò, che ritornata quindi al suo Dio compensò gli scandali dati con una vita penitente, e fervorosa. n. 12. §. 274. 275. Bastava, dicono quelli, che ebbero la grazia di conoscerla, e le cui testimonianze sono riportate ne' processi della di lei vita, bastava solo vederla per ritrovarsi nel momento liberi dalle fiamme della tormentosa incontinenza. n. 15. §. 52. 94; ed io l'ho udito da molti, dice il Borelli, e l'ho per me medesimo sperimentato, giacchè molestato alcuna volta da cattivi pensieri solo a guardarla svanivano questi in un baleno, e si dileguavano. §. 151. Singolare fù quello però, che avvenne ad un Sacerdote distinto per impiego, e per dignità Ecclesiastica. Assalito egli niente meno dell'Apostolo San Paolo da questo furioso spirito di Satanasso, non vi fù cosa, che ei non facesse per liberarsene, tanto più che tremando da capo a piedi, e sudando freddo, non era neppure risparmiato all'Altare. Ricorse egli nella sua umiltà a quanti Servi di Dio godevano fama di santità, ma sempre inutilmente, riservando il Signore la pienezza della vittoria, e del trionfo di una così crudele tentazione alla sola vista, ed alla sola presenza della castissima, ed onestissima sua Sposa Maria Francesca. Si portò egli di fatti per altrui caritatevole insinuazione alla medesima, e senza dirle parola di quanto soffriva, al solo vederla si trovò così libero da tale diabolica vessazione, che non mai per tutto il tempo di sua vita più la soffrì, concedendo il Signore alla sua Serva quello, che nell'Apostolo riserbò solo alla sua grazia. n. 15. §. 190. Grato a tanto benefizio lo raccontò egli a tutti i suoi amici, nè cessò di farlo sino alla morte, dopo la quale ad accelerargli il Paradiso si caricò la Serva di Dio del di lui purgatorio. §. 189. A fare però, che sempre me-

glio si conosca quanto a Dio fosse cara la castità della sua Sposa, e quanta cura si prendesse a conservargliela, niente vi è più, che vaglia a dimostrarlo di quello, che in una mattina le avvenne, in cui secondo il solito si portava allo spuntar dell' alba alla Chiesa di Santa Lucìa del Monte. Adocchiata Ella da un Giovane di perduta coscienza, mentre sola, e raccolta nel suo Dio andava sfogando con lui gli affetti del cuore, si fece egli rapidamente incontro a lei, e come suole sparviere sopra la colomba improvvisamente l' assalì. Spaventata per l'avvenimento diede Ella un grido al suo Sposo, ed ecco, che l' assalitore instupidito nell' istante nelle membra, immobile nella persona, e divenuto quasi fosse di marmo, tutta sentendo sopra di se l'ultrice mano dell'Altissimo, usando della lingua, che sola gli era rimasta di libera articolazione, Maria Francesca, gridò, abbiate compassione di me, pregate Dio per questo infelice, sento la gravezza del mio peccato, ottenetemi il perdono. Volò Ella allora alla Chiesa, e chiusa nel suo Bene Sacramentato tanto disse, e tanto fece, che ottenuta a quel reo la grazia desiderata, lo vide quindi con inesprimibile sua consolazione piangente, e contrito buttarsi a piedi del Padre Felice, che era di quei giorni il suo Confessore. Nè quì ebbe fine la miracolosa assistenza del suo Sposo. Da quel tempo persino a che non fù dalle sue malattìe obbligata a guardare le sue stanze al partire, che Ella faceva dalla sua abitazione, partiva con Essa dalla porta della sua casa un mastino, di cui mai non si seppe il padrone, e tenendo appresso alla buona Serva del Signore, e latrando ferocemente a quanti se le avvicinavano, l'accompagnava costantemente alla Chiesa, nè usciva di colà, che ricondotta non l' avesse, donde era venuta. Giunto alla casa proseguiva egli il suo cammino, ne più si sapeva di lui, che al primo albeggiare del giorno seguente; nè meno maravigliosa cosa era il vedere, che se il Padre Felice non si trovava al giungere della Serva di Dio nel suo confessionale, si portava il cane alla porta della di lui stanza, e gliene dava avviso; il che veduto da tutti era di comune stupore. num. 15. §. 200. 201. 202. 203. Nè questa fù la sola volta, in cui permise il Signore, che la virtù della sua Ser-

va fosse posta a cimento. Stavasi Ella un giorno nella sua camera, quando improvvisamente si vide innanzi una persona rispettabile per carattere, ma infame altrettanto, e di perduta erubescenza. Non vi fù cosa, che non tentasse costui per ottenere lo scelerato suo fine, dolci parole, larghe proferte, disperate violenze. Si volse allora la Serva di Dio al suo Angele Custode, ed alla sua Madre Maria, e per quanto in principio spaventata avesse perdute le forze, e la voce, rinvigorita nel momento nel corpo, ed incoraggita nel cuore, liberatasi dalle mani di lui, e guadagnata la pubblica strada, tanta portò sopra l' iniquo assalitore di confusione, e terrore, che per non essere sorpreso dal popolo, si diede ad una fuga precipitosa. Rientrata la Serva di Dio nella sua camera, non è possibile a dirsi quale fosse il tumulto, e l' inquietudine del suo cuore. Tentò prima il demonio di farle credere, che Ella avesse in quel cimento perduta la grazia del suo Signore, ma sentendo in appresso tutto l'avvilimento della sua sconfitta, si diede ruggendo a gridare: Maledetta, è la grazia di Dio, che ti ha guardata, e senza di questa nè io sarei il vinto, nè tu la vincitrice. Smarrita Ella frattanto, e tremante si rivolse nuovamente a Maria, e preso il quadro della divina Pastora, ed applicatoselo alla fronte, calmatosi lo spirito, si abbandonò ad un dolcismo sonno. Chiuse ebbe appena le pupille, che Maria Santissima se le diede a vedere, e non solamente l' assicurò della vittoria, e della corona, che le era per quella riserbata nei Cieli, ma le fece pure sentire, che non si sarebbe ritrovata mai più in sì crudeli cimenti, e che veniva da quel momento condecorata dell' angelico dono, per cui si sarebbe smorzato in lei ogni fomite di umana sensualità. Svegliata ringraziò Iddio, e riprese la serenità della sua mente num. 15. §. 200. sino al 210. Fù in seguito di questo dono, che volendo il suo Sposo Celeste significare quanta fosse la di lei purità faceva, che spesso esalasse dal suo corpo un tale soavissimo odore, che non solo le imbalsamava le vesti, ma tutte ancora le cose, che toccava colle mani, ne vi è alcuno dei testimonj, che ebbero la fortuna di trattarla, e che riportati ne sono nel Sommario dei processi della sua vita num. 15;

il quale non faccia di questo amplissima testimonianza, e perchè meglio si conoscesse, che un tale favore veniva a lei dall' amabile sua Madre Maria, e dal celeste suo Sposo, fù costantemente osservato, che cresceva questo, e si rendeva maggiore sì nelle feste solenni della Vergine Santissima, che nei venerdì di Marzo, nei quali soffriva i misterj della passione di Gesù Cristo. §. 229. Custodi di una sì grande virtù furono in lei i perpetui digiuni, le continue macerazioni, le flagellazioni, i cilizj, l' abituale presenza di Dio, e lo spirito della orazione, con cui cominciò, e tutta chiuse la beata sua vita. Ed ecco, o Cristiani, quali sono quei mezzi, per cui si giunge alla vittoria di noi stessi, e che impegnano il cuore di Dio a difenderci, quando il bisogno lo chieda fino con i miracoli. Non contenta Maria Francesca di avere costantemente vegliato alla custodia della sua onestà per tutto il corso della sua vita, pensò ancora a custodirla nel seno della morte: Imperciocchè quando la previdde non lontana, chiamate a se la Sig. Donna Grazia Bolognino, e la Sig. Rosalia Aletto sua comare, delle quali aveva una stima singolare, pregò sì l' una, che l' altra a volerla vestire morta, che Ella fosse colle loro mani, raccomandando alle medesime di prestarle quel religioso uffizio con tale decenza, e verecondia, quale al cadavere conviene di persona dedicata al Signore, e così siccome volle che fosse per quel tempo rispettato in lei il suo voto di povertà raccomandando a Don Giovanni Pessiri di farla seppellire da povera Alcantarina, non dimenticò ancora per lo stesso la più scrupolosa pudicizia figlia di quel voto di castità, che le meritò l' onore di essere la sposa di Gesù Cristo. Prego tutti quelli, che si sono dedicati all' Altissimo con la santità dei loro voti a specchiarsi in questa benedetta Serva di Dio per imitarla nel tempo, onde averla compagna nella beata eternità.

CAPO XXXIII.

Ammirabile, ed eroica Ubbidiènza di Suor Maria Francesca sotto il doppio rapporto di virtù Cristiana, e di voto.

NELL' esercizio di tutte le virtù per quanto sieno aspre, e difficili ritrova l' uomo dabbene quasi sempre in se stesso una certa inclinazione per esse, che determina la sua volontà, e addolcisce per un segreto, e delicato piacere l' asprezza nel praticarle. La sola virtù, che non ha risorsa, e che tutto distrugge fino dalla radice ogni amor proprio è l' ubbidienza all' altrui volontà, ed è per questo, che il Signore per prova non dubbia dell' amor nostro verso di lui, alla eccellenza ne chiama di questo sacrifizio « *Qui sequitur me abneget semetipsum.* » Intese bene questa verità la benedetta Serva di Dio Maria Francesca, e tutto si spogliò fino dai primi anni della propria volontà, a segno che l' ubbidienza fù creduta in lei non virtù, ma natura. num. 15. §. 58. Interrogata Ella quale fosse quella virtù, che più di tutte le piaceva, tutte rispose mi piacciono, ma la più grande è quella di sentirsi morire per la interna ripugnanza, e non opporsi mai alla volontà di coloro, che hanno il diritto di comandarci. §. 59. Lo disse Ella, e lo fece. Obbligata dal Padre ad un lavoro, che era maggiore delle sue forze, per cui sputò sangue fino ad esser dichiarata etica, mentre tutti se ne dolevano, era Ella sola, che taceva, che soffriva, e che trovava nell' adempimento dei paterni comandi il balsamo della sua tribolazione. §. 28. Nè era il solo Padre, alla volontà del quale si prestasse, ma fino a che visse colle Sorelle non si oppose Ella mai in cosa benchè minima a quanto le veniva ordinato dalle medesime. §. 29. I Confessori, i Direttori, i Medici, e tutti ancora quei Sacerdoti, la conosciuta virtù dei quali apriva libero l' accesso alla di lei abitazione, tutti ritrovavano in Essa la donna senza volontà. §. 130. Addestratasi Ella così in questa scuola venne per

voto a legarsi alla ubbidienza de' suoi Direttori nella scelta che fece dell' aspro , e penitentissimo Instituto di San Pietro di Alcantara. Obbedientissima alle leggi di quell' ordine regolare suppliva alle ore del coro notturno coll' alzarsi ogni notte, e prostrata ai piedi del Signore trattenevasi con lui in lunghe, e fervorose orazioni. §. 26. Si flagellava nei giorni prescritti, e non contenta dei digiuni delle tre quaresime, fra l' anno se li rese quotidiani, e così rigorosi, che non si cibava, che di poche once di pane, ed erbe insipide amareggiate dall'assenzio. I sonni per Lei erano brevi, e l' orazione continua. §. 158. 159. Era la voce de' suoi Direttori una legge per Essa inviolabile. Ad un comando del Padre Felice andava a mendicare co' poveri alla porterìa di Santa Lucia del monte, e sgridata, e rimproverata per di lui ordine dai custodi della porta, taceva, tollerava, ed offeriva il tutto al Signore. §. 167. Provata dal suo Sposo colle infermità corporali, e coll' aridità dello spirito così portava avanti il detto Padre la prova della di lei ubbidienza, e ne moltiplicava gli esperimenti, che giunse fino ad ordinarle di flagellarsi quattro volte al giorno, ed Ella nel suo silenzio eseguiva i suoi ordini. Taceva Maria Francesca, ma non tacque il Signore, e fece sentire al suo Direttore, che quando egli metteva a prova la sua Serva, non toccava ad altri di aggravare la mano sopra la medesima. §. 168. 213. Direttori delle anime questa è una grande scuola per Voi. Piacque tanto all' Altissimo questa virtù della sua Sposa, che a fare conoscere, che Ella non viveva, che dell' ubbidienza, la risanò più volte instantemente da gravi, e pericolose infermità senza l' uso di altra medicina, che di un precetto del suo Direttore. §. 29. Pianta più volte per morta, e ridotta quasi ad un cadavere, chiamato il Padre Felice, ad un comando di lui ritornava in se stessa, e spesso accadde, che impedito di venire al suo soccorso, desse ad altri la facoltà di comandarle, e tanto bastava, perchè Ella si ravvivasse ad un tratto, come se fosse la voce di lui §. 30. 31. Era l'uso dei sali per la sperienza, che ne aveva fatta Maria Francesca, molto dannoso alla di lei salute. In una sua infermità le fù ordinato dai Medici di inghiottirne una dose di quelli di ortica bruciata. Rappresentò Ella

quanto fossero questi in opposizione del suo temperamento, ma fermi i medici nel sentimento loro ricorsero al precetto di ubbidienza. A questo nome, che era per Lei inviolabile alzati gli occhi alla divina Pastora, e strettasi al petto l'immagine della medesima, trangugiò la bevanda senza aggiungere parola. L'ebbe appena inghiottita, che accesa nel suo stomaco una ardentissima fiamma, e suscitatesi in Lei violenti convulsioni, divenuta livida, le caddero per la forza del male le unghie dei piedi, e delle mani. Si abbandonò a quello spasimo sul letto chiamando in soccorso la sua buona madre Maria. La sentì Ella, le apparve, ed in premio del suo sacrifizio, ordinata alla inferma una bevenda d'acqua fredda, la liberò al momento da quell'interno ardore, che la consumava. §. 132 170 171. Prego chi legge a ricordarsi quello, che abbiamo riportato sopra la di Lei ubbidienza al Capo XVI. di questo Libro, e come nei mortali deliquj, che Ella soffriva nella partecipazione dei Misterj della Passione di Gesù Cristo, non vi era, che la sola ubbidienza, che richiamar la potesse ai suoi sentimenti, e che sola valeva a fare, che le ritornassero a luogo le ossa, che per la forza dei patimenti se le erano slogate. Conviene avere pure in considerazione lo scritto al Capo IX. intorno alla penosa direzione del Reverendiss. Parroco Don Ignazio Mostillo, a cui ubbidientissima si sottopose in venerazione degli ordini ricevuti dall'Eminentiss. Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli, ed assai facilmente vedremo da tutto questo a quanto grado di perfezione portasse l'eccellenza di tale virtù. Per quello poi, che riguarda la profonda sommissione ai comandamenti di Dio, e della Chiesa, questa era la massima, che Ella incessantemente inculcava: è obbligato ogni cristiano a credere e ad ubbidire ciecamente a quanto insegna la santa Chiesa con tutto il necessario rispetto, ne dee dimenticare giammai l'ubbidienza, e la sommissione dovuta al Sommo Pontefice Romano in tutto ciò, che egli ordina. num. 8. §. 206.; ed a rendere efficace cotesto suo insegnamento raccontava Ella quanto i primi Cristiani avevano per questo stesso sofferto, il che faceva con tale commozione di spirito, e con tanta abbondanza di lagrime, che tutti si sentivano per la di Lei voce animati

al martirio, ed Ella, che ne era desiderosissima: oh la bella sorte, esclamava, che sarebbe per noi, se fossimo martirizzati per la santa Fede. § 207. Quanto poi eseguisse Ella i suoi insegnamenti, e quanto fosse esattissima nell' adempimento della legge divina, ed ecclesiastica, basta a conoscerlo il considerare quello, di cui ne assicurano uniformemente i testimonj riportati nei processi della sua vita sull' attestato sì del Padre Salvatore, che di Don Antonio Cervellini, che dopo di averla diretta per trent' anni fù l' ultimo de' suoi Confessori, cioè che Ella costantemente visse, e morì nella innocenza sua battesimale. num. 10. §. 7. 46. 111. 140. 163. 178. Ed oh santa, ed invidiabile ubbidienza alla volontà di Dio, e della Chiesa! Come Ella poi chiudesse i suoi giorni in questa santa virtù, e come morisse nella medesima noi lo vedremo fra poco, ove dovremo parlare della preziosa sua morte.

CAPO XXXIV.

Doni, dei quali fù onorata Suor Maria Francesca dal divino suo Sposo.

Il prospetto lugubre di tutto quello, che la Serva di Dio Maria Francesca ebbe a soffrire nel corso della sua vita, le infermità d' ogni sorta di febbri, di etisie, di piaghe, di scirri, di cancrene, di convulsioni, di male di pietra, di ossa slogate, di tagli, di fuoco, e di cento, e cento altre, per le quali giunse a dire, che non credeva, che ve ne fossero al mondo, di cui non ne avesse assaporata l' amarezza, le persecuzioni alle quali fù sottoposta dal Padre, dalle Sorelle, dalle calunniatrici, dalle due Religiose del buon Cammino, e dalla stessa Maria Felice. Le penitenze, a cui volontariamente si sottomise di digiuni perpetui, di vigilie, di flagellazioni, di cilizj, delle infermità degli amici, delle pene dovute alle benedette anime del Purgatorio, la prova delle penose direzioni dei suoi confessori, e quella della aridità dello spirito, che più volte la ridusse ai confini estremi della morte, e per dire il

tutto in brevi parole la descrizione d'una vita, che può con ragione chiamarsi una costante agonia mi fa temere, che nel momento, che riempie l'anima dei Lettori di maraviglia, e di stupore, non gli spaventi in maniera, che non sappiano determinarsi ad imitarne la virtù, e che si perda per questo stesso l'oggetto, ed il fine, per cui specialmente si scrivono le Vite dei Santi; A conforto perciò di chi legge io lo prego a considerare, che la bontà di Dio è così grande, ed amorosa, che mai non permette, che alcun'uomo sia tentato oltre le sue forze, e che la grandezza delle prove, a cui lo sottomette, non è, che una dimostrazione evidente della grandezza della grazia, e dei divini favori, dei quali lo onora; e se volessi parlare di tutti quelli, dei quali fù ricolmata la benedetta anima di Maria Francesca, quanto ritroverei facile il principio della loro enumerazione, altrettanto ne troverei difficile il termine. Era bambina, e già meditava profondamente. Lo spirito della orazione s'impossessò fino di quei giorni del di Lei cuore, ed il dono delle lagrime l'accompagnò costantemente fino all'ultimo respiro della sua vita. L'estasi si succedevano a vicenda, e giunsero nel rapimento dei sensi a sollevarla da terra. Frequenti furono le apparizioni dell'Angelo suo Custode; e lo ebbe maestro nella dottrina di Gesù Cristo, e coadiutore ne' suoi lavori. Ebbe ancora l'Arcangelo San Raffaele medico delle sue piaghe, ed amoroso sovvenitore nelle estreme debolezze delle sue convalescenze. Fù spesso onorata della visita del divino Redentore, di Maria Santissima, e de' suoi Santi Avvocati. Furono frequentemente a ringraziarla nella bellezza della loro luce le anime del Purgatorio, che Ella aveva colle sue preghiere, e penitenze sovvenute. Concesse Iddio alle di Lei orazioni di essere il conforto dei poveri, e dei moribondi, il lume, ed il coraggio dei peccatori, la salute eterna di tante anime, che senza di quelle si sarebbero perdute. Diede a Lei lo spirito del consiglio, e la penetrazione dei cuori. Distingueva a un colpo d'occhio gl'ipocriti dai Santi, nè mai potè il Demonio ingannarla per quante volte si coprisse il traditore sotto le spoglie mentite o dei suoi Direttori, o dell'Angelo della luce. Tanto le diede il Signore di forza sopra i medesimi, che

ad un precetto di Lei fuggivano dal letto dei moribondi. Onorò la sua Serva del dono di penetrare le cose occulte, e della profezìa, onde potè avvisare i suoi amici della futura carestìa, che afflisse Napoli, e della epidemìa, che ne sarebbe succeduta, e liberarli così da tai flagelli. La dichiarò sua Sposa, e la decorò della partecipazione di tutti i Misterj della sua passione, e delle sacre Stimmate, che visibili prima, ricoprì in seguito alle preghiere di Lei di una sottile pellicola. L'assicurò del Paradiso, e le fece vedere il posto, che le aveva preparato colà tra li Martiri, e le Vergini, e non vi fù cosa, di cui lo pregasse, o avesse questa un rapporto a se stessa, o ai suoi amici, ai nemici, ai persecutori, e a tutti quelli, pe' quali prendesse interesse, che non gliela concedesse nel momento. Meritano di essere ricordate le amabili parole, con cui la benedisse dicendole: Sposa mia cara qualunque anima tu mi chiederai, io te la concederò. Grande Iddio! quanto è dolce il patire, quando Voi ne compensate le pene abbeverando le anime al torrente di quel piacere, che sgorgando dal vostro cuore, forma la delizia de' vostri servi in terra, e dei Santi nel godimento eterno del Paradiso. Scherzavano i Martiri nei tormenti co' loro Tiranni; Scherzò Maria Francesca nelle sue infermità co' suoi mali: tanta è la forza di quell'amore, che addolcisce le pene, ed unisce i suoi Servi al suo Dio.

CAPO XXXV.

Preziosa Morte della Serva di Dio Suor Maria Francesca.

È la morte a bene considerarla il compendio di tutta la vita, ed è in quegli estremi, che l'uomo palesa il suo carattere senza ombra di velo. Terribile è quella degli empj; preziosa quella dei Santi. Era già da un'anno, che Suor Maria Francesca se la era preveduta, e che vi si andava di una singolare maniera preparando. num. 21. §. 48: ed io me ne avvedeva, dice Don Giovanni Pessiri non solo dalle infermità,

che crescevano, ma dalle orazioni, che raddoppiava, e dal fervore di spirito, di cui avvampava in tutte le sue divozioni. §. 13. Non vi fù momento della vita della Serva di Dio, siccome abbiamo veduto in tutto il corso di questa storia, che non fosse occupato dalle preghiere, dalle penitenze, dalle tribulazioni, dalle virtù d' ogni sorta, o dai singolarissimi doni del celeste suo Sposo. Queste furono le fila, su cui fù tessnto il grande lavoro de' suoi giorni, e queste furono quelle, su cui fù terminato maravigliosissimo nella sua morte. Osservandosi dai Medici, che le malattie della Serva di Dio pigliavano sempre una forza maggiore, fù nel mese di Maggio dell' anno 1791, che le ordinarono di portarsi a sollevamento delle medesime nel casino del suo Confessore Don Antonio Cervellini situato sopra Santa Maria Apparente. Breve fù la calma, di cui profittò in quell' aria, imperciocchè assalita molto presto da una violentissima tosse, tali furono gli insulti, che ebbe per essa a soffrire, che ad onta dei ripari di ferro usciti gli intestini, se le formarono due ernie incarcerate, che per ventiquattro ore le produssero un vomito assai violento. Non vi era persona, che in quella solitudine valesse ad ajutarla, onde è, che il Sacerdote Don Giovanni Pessiri per mettersi in sicuro pensò di darle la Sacramentale assoluzione. §. 16. Desiderava Maria Francesca il suo Confessore, e lo chiamava con flebili voci, e Dio, che ascolta sempre i suoi servi fece, che egli seguitando la forza di uno interno impulso si portasse colà, ove appena giunto, chiamati i periti, ordinò alla Inferma con un precetto di ubbidienza di sottomettersi alla cura. Chinò la testa al comando Maria Francesca, e soffocata dalle lagrime in una amarezza più grave a Lei della morte, chiusa nel suo dolore altre parole non disse, che queste: sia benedetto Iddio. §. 18. 51. 163; ed ecco, che il Signore, il quale la volle per tanti anni a parte di tutti i Misterj della sua passione, non volle pure, che andasse esente da quel rossore, di cui ubbidendo alla volontà dell' eterno suo Padre si coprì Egli sulla croce per amor nostro. Desiderò la Serva di Dio di avere presente alla cura la Signora Grazia Bolognino donna di una singolare pietà, e di tutta sua confidenza, e per quanto Ella non fosse mai stata

colà a visitarla, giunse al bisogno inspirata da Dio a consolazione della sua Serva. §. 17. 18. Ricondotta in Napoli, e continuando interpolatamente sino all'Agosto gli insulti del volvolo, tali furono gli sforzi delle convulsioni, che avendo Ella, siccome abbiamo già detto, due coste rotte, si cavalcarono queste l'una sopra l'altra con tale spasimo, e dolore, che la buona Serva di Dio agonizzava. Era presente a quello compassionevole spettacolo il Padre Don Gaetano Laviosa, e non reggendoli il cuore a tanto patire, postale la mano sulle vesti, e dato a Lei un precetto di ubbidienza, le coste si ricomposero a suo luogo, così che la Serva di Dio attribuì l'occorso a miracolo. n. 21. §. 164. 165. Riassalita in seguito dopo quindici giorni dalle medesime convulsioni, e dal medesimo male presente il Padre Fra Innocenzo Maria del Santissimo Sacramento benedetta dal medesimo, mentre Ella andava a morire a momenti, per un eguale miracolo cessarono le convulsioni, e le coste si riordinarono al suo sito. Operava Iddio questi strepitosi avvenimenti, affinchè a tutti fosse palese la forza, e la grandezza della di lei ubbidienza, e perchè apertamente si conoscesse, che Essa non viveva, che per la medesima, siccome meglio vedremo in appresso. §. 165. In mezzo a queste continue agonìe, per cui fù sempre dal mese di Maggio fino a tutto Agosto e giorno, e notte assistita dai Sacerdoti, volle Ella sempre recitare in compagnìa dei medesimi il Rosario, le Litanie, e la lunga serie delle sue orazioni, e prepararsi con una divota novena alla festa dell' Assunzione di Maria Santissima. Scesa in quel giorno di letto per unirsi nel suo oratorio coi medesimi nello spirito della orazione fù d'improvviso sorpresa da un tale dolore, e così violento in un piede, che costretta a piangere dirottamente disse a quei buoni Servi di Dio: pregate per me miserabile peccatrice, e pregate la Vergine Santissima, affinchè mi ottenga da Gesù Cristo misericordia, e fortezza in questi patimenti. Pregarono eglino, ed i dolori si calmarono. Risanata da questo spasimo se le suscitarono in seguito fortissime convulsioni accompagnate da una fiamma, che interiormente la consumava, e da pungentissime fitte per tutto il corpo, ed assai presto se le gonfiarono i piedi, e le gambe,

tanto che fù costretta ad abbandonare il letto, ed a passare i giorni, e le notti, sopra di una sedia senza trovare quiete, o chiudere occhio a riposo. La pazienza, e la costante uniformità alla volontà di Dio fù in cotesta occasione sì grande, che per usare la frase dei testimonj oculari oltrepassava l'eroico. Non uscivano mai dalle benedette sue labbra, se non benedizioni, e ringraziamenti all'Altissimo, che così la trattava, offerendo i moltiplici, e cruciosissimi suoi spasimi all'eterno Padre uniti ai meriti infiniti di Gesù Cristo. §. 20. 21. 22. 23. Si avvicinava frattanto la Festività della nascita di Maria Santissima, e mentre Ella vi si preparava raddoppiando il suo fervore, fù in questa occasione sorpresa da un mortale dolore di stomaco, per cui le sembrava di essere trapassata da un fianco all'altro da una pungentissima spada, e tali furono le convulsioni, ed il vomito, che tutte le pareva se le strappassero le viscere. Nel generale sconvolgimento della macchina messo in moto l'umore, che ristagnava nei piedi, e nelle gambe, e salito alle parti superiori del petto, e del capo, così tutte se le gonfiarono le vene, che ad ogni istante pareva, che se le avessero a spezzare; ed Ella frattanto la pazientissima Serva del Signore fra i placidi gemiti della colomba non isprigionava altre voci dalle sue labbra, che di benedizioni, e ringraziamenti al suo Dio ripetendo sempre, e ad ogni momento queste amabili parole: Sia benedetto il Signore. §. 171; e giunto il giorno della sopraddetta Festività impossibilitata a discendere dal letto, chiese di ricevere colà la santa Comunione, e la ricevette dalle mani del suo Confessore con uno spirito di raccoglimento, e di divozione, che formò l'incanto degli astanti; ma comecchè il male cresceva, e le convulsioni prendevano sempre più forza, fù nel dì undici di Settembre dedicato al Santissimo nome di Maria, che volle dalla sua Parrocchia il Santissimo Viatico, e la estrema unzione per quanto si fosse nella mattina stessa comunicata per le mani di Don Antonio Cervellini. §. 172. 173. Giunto quindi il giorno tredici, e ricevuto nuovamente il Sacramentato suo Bene, mentre Ella se ne stava crocifissa nel suo letto sopraffatta da una estasi profonda, vide, che dal pavimento della sua stanza si sollevava sino al soffitto della mede-

sima una nuda, e grande Croce. §. 142. Comunicata la visione a Don Antonio, e da questi a tutti quei Sacerdoti, che spesso si radunavano nel suo Oratorio a pregare per Lei, uno fù il pensiero, ed il sentimento di tutti, che cotesta visione fosse un presagio sicuro della prossima di Lei morte; ond'è, che memori della forza, che aveva sopra di Lei un precetto di santa ubbidienza, e quante volte per questo fosse stata richiamata dallo stato della morte a quello della vita, desiderosi di averla ancora a loro profitto con essi stabilirono, che le fosse comandato di pregare il Signore a conservarla a maggiore gloria di Lui, ed a merito suo maggiore, ed incaricarono il Reverendis. Padre Toppi ad intimarle cotesto precetto a nome di tutta la pia Congregazione. Eseguì Egli il comando, e la Serva di Dio, per quanto trovasse il vivere amarissimo, chinò la testa, e presentò l'ubbidienza ricevuta all'eterno Padre unendola a quella di Gesù Cristo sulla Croce. Continuavano frattanto i malori, e pigliavano sempre più forza, ma non mancava per questo la speranza in quei buoni Servi di Dio di averla ancora per qualche tempo con loro, e spesso spesso le rinnovavano il precetto. Avvenne frattanto, che ritrovandosi eglino uniti nell'Oratorio, e chiusi fra loro in maniera da non potere essere intesi da chicchesìa, ricordando con voce bassa, e sommessa a loro consolazione la profonda umiltà, in cui Maria Francesca si era sempre nascosta agli occhi delle creature; oh le grandi, e maravigliose cose, dicevano che vorrà il Signore per questo stesso operare dopo la di lei morte! §. 129. Non l'ebbero ancora terminato di dire, che chiamati da Lei intorno al suo letto con una voce dolente, e con gli occhi pieni di lagrime chiese a tutti perdono, se avesse dato loro qualche ammirazione in tutti quegli anni, che l'avevano praticata, e ne volle essere colla di loro benedizione assicurata. Li pregò quindi ad averla sempre presente nei loro sacrifizj, e gli assicurò, che se il Signore per sua misericordia le avesse dato luogo nella sua gloria, non si sarebbe mai dimenticata di loro: che se poi Padri miei, soggiunse, voi vi aspettate di vedere dopo la mia morte qualche cosa di straordinario nel mio corpo, voi vi ingannate a partito. E' da molti anni, che io prego il mio Sposo a tenermi

nascosta, ed a fare in guisa, che morta puzzi il mio corpo, come tutti puzzano i cadaveri, ed il Signore per sua bontà mi ha esaudita; E come poteva misera peccatrice desiderare una morte onorata, quando lo sposo mio Crocifisso è morto svergognato sopra una Croce? §. 203: e quì diede in un pianto così dirotto, che non potè più pronunciare parola. §. 130. Venuto il giorno cinque di Ottobre, e ricevuta col solito suo fervore di spirito la santa Comunione, che era il suo totale alimento di quegli ultimi tempi, mentre tutta chiusa in se stessa stava facendo il ringraziamento, fù d' improvviso rapita in una estasi profonda, e fuori dei sensi, essendo molti presenti, così prese a dire: Sposo mio voi siete il mio Padrone; fate sì, fate mio Sposo di me quel che volete. §. 145. 181. E fù certamente in questa estasi, che il Signore le fece sentire, che non voleva più, che a lei si dassero precetti, e che tutti avessero ad uniformarsi alla santissima sua volontà, ed in fatti svegliatasi dall' estasi, e rivoltasi a Don Antonio Cervellini, che le ricordava di ubbidire; Padre mio, li disse, non mi date più precetti, perchè il Signore piglia la cosa a sdegno; ed egli: Maria Francesca questo precetto stà nelle mani del Padre Abbate Toppi. Sì, le rispose allora la Serva di Dio, ma il Signore mi ha detto, che voi siete il mio Confessore, e che lo scioglimento lo aspetta da Voi. §. 146; e rivoltasi al Signor Francesco Borelli, che la pregava, Francesco mio, soggiunse, dovreste avere in questo un poco di scrupolo; l' umanità è consumata, vedete a che sono ridotta, il Signore mi vuole, e questi mi tengono legata colla ubbidienza, ed io frattanto stò in mezzo, e patisco. Diteli che non mi diano più precetti, e dite a Don Giovanni, che si rassegni alla volontà di Dio. §. 178. Riflettendo allora il suo Confessore a tutto questo, disse, giacchè la cosa è così, io non voglio, che il Signore si sdegni. §. 122. Faccia egli la sua santa volontà, e voi Maria Francesca adempitela. Io vi sciolgo da ogni precetto. §. 146. E rivoltosi al Padre Don Gaetano Laviosa, che era presente, il comandò di benedirla, ed egli accostatosi al letto la benedisse dicendo, *Benedictio Dei omnipotentis Patris, et Filii, et Spiritus Sancti descendat super Te, et maneat semper.* A

queste voci piegò la testa la buona Serva del Signore, e sorpresa da un gagliardo accidente cadde in una profonda agonìa. Ed ecco come la Serva di Dio si mantenne ubbidiente ai suoi Direttori fino alla morte, e come non venne a quegli estremi, se prima non le era tolto il precetto di continuare a vivere, volendo il Signore, che dasse con ciò la più luminosa prova di una virtù, che se fù la sua prediletta in tutto il corso della vita, giunse fino al miracoloso nella sua morte. Entrata Maria Francesca nella sua agonìa terminò in questa di copiare in se medesima l'immagine perfetta del divino suo Sposo, e del suo amante Crocifisso. Fù l'agonìa di Lei di tre ore precise. Tremava in tutte le membra, e tutte le tremavano le ossa. Facevano i Sacerdoti, e gli amici in numero dei dodici corona al suo letto, ed innalzavano per lei le mani a Dio nello spirito della orazione. §. 185. E frattanto il suo Confessore le andava suggerendo quei sentimenti, che per la lunga esperienza conosceva essere i più efficaci al suo cuore; Quando d'improvviso aprendo Ella gli occhi, e fissandoli nel Cielo con voce fioca, e pietosa, proruppe per ben tre volte in queste parole: Perdona o Padre, caro Padre perdona. Si avvidero i Servi di Dio, che Ella si ritrovava allora a quello amoroso passo della Passione di Gesù Cristo, in cui il Crocifisso suo Sposo pregava per i suoi crocifissori, ed in essi per i poveri peccatori, e ad avvalorare le di Lei preghiere intuonarono le Litanie, ed alcune orazioni, e Salmi. Non passarono, che alquanti minuti, ed Ella con voce fioca, e dolente gridò per tutto quello, che potè, Padre ajuta, ajuta o Padre, Padre ajuta, e conoscendo eglino da questo, che Ella era passata a quel misterioso abbandono, che fù il più doloroso momento di quanti ne soffrisse Gesù Cristo sulla Croce, rinforzarono le preghiere, ed Ella restò per quasi due ore in un profondo silenzio con le fauci arse, e boccheggiante. Pareva che ad ogni momento fosse Maria Francesca per rendere l'anima al Creatore, quando subitamente svegliatasi dal mortale suo sonno prese Ella con voce chiara, e distinta a recitare la terza parte del Rosario, e tredici *Gloria Patri* in ringraziamento alla Santissima Trinità per l'assistenza, che le aveva prestata nella sua agonìa l'Arcangelo

San Raffaele. §. 148. Si accostò allora Don Giovanni Pessiri alla Inferma per rinfrescarle le fauci con un cucchiaro d' acqua, ma appena l'ebbe assaggiata che l'acqua si rovesciò dalla bocca. Era questo buon Sacerdote per la vicina morte della Serva di Dio in un dolore, che non ammetteva ragione, e per quanto la vedesse in uno stato di prossimo passaggio alla Eternità, non potè trattenersi di pregarla di alzare le mani al Signore, perchè si compiacesse di lasciarla ancora per alcun poco in vita: ed Ella Don Giovanni, li disse, non vuoi tu dunque rassegnarti alla volontà di Dio? Io dimani me ne vado, e rivoltasi al suo Confessore, ed agli altri Sacerdoti: vi raccomando, loro disse, Don Giovanni, e rese con questo un atto di gratitudine, e benevolenza a quella vigilante cura, ed assistenza, a cui egli si prestò a guisa di un figlio verso della propria madre. §. 152. Venne finalmente il giorno sei di Ottobre, che fù l'ultimo di sua vita, ed il primo di quei trionfi interminabili, con cui la bontà di Dio corona le virtù, e le vittorie de' suoi Servi. Aveva passata la notte inchiodata sempre in una stessa giacitura, ed in compassionevoli gemiti, dai quali solo cessava, allorchè Don Giovanni Pessiri le suggeriva qualche sentimento sopra la Passione del Redentore. Giunta la mattina per quanto Ella avesse e gli occhi chiusi, e i denti inchiavati, talchè appena si distingueva da un cadavere, Don Giovanni le chiese se desiderava la santa Comunione, ed Essa impossibilitata a parlare gli fece cenno di sì. Celebrò egli la Messa, ed al presentarle il Sacramentato suo Sposo riprese Maria Francesca lo spirito, e dopo averlo adorato, aperta la bocca, si comunicò. §. 151. Fù dopo questo, che sorpresa da una dolcissima estasi si fece chiaramente a dire: la Madonna, la Madonna! §. 87. Ecco che viene la Madre mia. Oh Madre mia! §. 194; e richiesta dalla Signora Donna Rosaria Aletto, che mai l'aveva abbandonata in tutto il corso di questa ultima sua infermità, e dalla Signora Donna Grazia Bolognino dove fosse Maria, tacque la buona Serva di Dio, e non rispose parola, e solo abbassò il capo in segno di adorazione. §. 87. Sonò frattanto il mezzo giorno, e sperando quei buoni Sacerdoti, che non fosse per mancare a momenti, partirono per le loro case

col pensiero di ritornare assai subito, e non rimasero intorno al letto della Inferma, che Don Giovanni Pessiri, il Padre Luigi di Gesù Alcantarino, il Sig. Francesco Borelli, la Signora Aletto, e la Signora Bolognino, ed Ella, che già aveva loro predetto, che sarebbe partita da questo Mondo senzachè eglino se ne fossero avveduti §. 149; cambiando al momento di colore parve, che fosse all' ultimo respiro. Accese subito il Pessiri la candela benedetta, e datale l' ultima assoluzione volendo pure accertarsi, se fosse già trapassata, presentandole il Crocifisso: Maria Francesca, le disse, baciate i piedi al vostro Sposo morto in croce per Noi, ed Ella a quel comando alzata la testa moribonda, ed accostate le labbra ai piedi del suo Signore, dato a quelli un forte tenerissimo bacio, ricadendo col capo sul guanciale spirò. Ecco, come muojono i Santi, ed ecco come è morta Suor Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù Crocifisso Terziaria professa Alcantarina, che pareggiò nell' amore per Gesù Cristo i Serafini, gli Angeli nella purità, e i Solitarii della Tebaide nella penitenza. Beata Lei, per cui sono terminate le battaglie, ed incominciano i Trionfi.

CAPO XXXVI.

Quello che avvenne di maraviglioso intorno al Feretro, ed al Sepolcro di Suor Maria Francesca.

Noi abbiamo veduto in tutto il corso di questa Istoria, come Suor Maria Francesca abbia perfettamente copiato in se stessa l' immagine di Gesù Cristo in tutta l' amarezza della di lui passione; Resta ora a vedere, come il suo amabile Sposo l' abbia pure voluta a parte della gloria del suo Sepolcro, di cui scrivendo Isaia per uno spirito profetico ne dice, che le genti verrebbero ivi a porgere le loro preghiere, e che il Sepolcro di lui sarebbe glorioso. *In illa die Radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, et erit sepulcrum ejus gloriosum.* C. 11. v. 10. Questa è la volontà del Signore, dice San Paolo, che quanto più abbonda-

no in noi le passioni di Gesù Cristo, tanto più abbondino ancora le nostre consolazioni per Cristo; del che sia benedetto l' eterno Padre, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Padre delle misericordie, e Dio di tutte le consolazioni. *Epist. 2. ad Cor. C. 1.* Morta appena Maria Francesca, e vestita siccome Ella aveva desiderato per le mani della Signora Donna Rosaria Aletto, e dalla Signora Grazia Bolognino accese due sole candele, fù distesa sopra la coperta del suo letto col Crocifisso in seno, e postale secondo il costume del paese una palma ai piedi, fù coronata di rose. Non si ebbe ancora terminato di compiere questo pietoso offizio, che sparsa improvvisamente la nuova della di lei morte, preso il popolo da un sacro entusiasmo corse in folla alla casa di Don Giovanni Pessiri, e pieno di un vivo trasporto di divozione cominciò a gridare: E' morta la Monaca Santa, è morta la Serva di Dio, è morta Maria Francesca. Ad evitare quei disordini, che rare volte vanno disgiunti da coteste commozioni popolari fù necessario di porre le guardie alla porta di detta casa, e della stanza, in cui giaceva la Defonta, e così fù provveduto alla quiete, ed alla divozione. Grande fù la maraviglia, che destò questo nell'animo degli amici della buona Serva del Signore, che radunati pregavano intorno a Lei, non sapendo alcuno di loro comprendere, come tanto rumore menasse la morte di una povera donna, che per quaranta anni era sempre vissuta chiusa nella sua casa non conosciuta, che da pochi, e trattata da pochissimi. n. 22. §. 79. 80. Ma quel Dio, che la fece palese prima, che Ella nascesse, volle, che fosse da tutti conosciuta appena morta, ed egli è il solo, che sappia, come avvenisse la cosa. Fra le molte persone, che concorsero al suo feretro, venne pure fra queste condotta per l' altrui braccia, e sostenuta da una gruccia la Signora Maddalena Baccini §. 81., a cui si era da otto mesi per una caduta spezzato il collo del femore destro. §. 8. Spasimante per il dolore, ed affogata dalle sue lagrime voleva cacciarsi sopra il cadavere della Serva di Dio, ma trattenuta dal Padre Luigi Alcantarino, e dal Padre Don Gaetano Laviosa dopo lunga orazione pensò di ritornare alla sua abitazione. §. 81. Non vi era giunta ancora, che sen-

titasi rinvigorire nella persona si diede prodigiosamente a camminare, e si trovò così sana, come se nulla mai avesse sofferto, che anzi a rendere più maraviglioso il prodigio, l'osso per attestato del Chirurgo se le conservò spezzato, ed Ella frattanto vi si reggeva sopra senza altro ajuto padrona onninamente di se stessa, e senza tollerare per esso difficoltà, o dolore benchè minimo. §. 8. La fama di questo strepitoso avvenimento si diffuse assai presto per Napoli, ed animando la fede del Popolo diede in seguito luogo a quella lunga serie di Miracoli, dei quali Iddio si compiacque onorare la memoria della sua Serva, e dei quali noi parleremo nel capo venturo, che sarà l'ultimo di questa Istoria. Venuta la sera del giorno sette Ottobre, e posto il cadavere di Maria Francesca per le mani del suo Confessore, e dei Sacerdoti suoi amici in una bara, circondato dai medesimi, che divotamente pregavano, ed associato dal Clero di San Giacomo degli Spagnuoli, e dal Reverendis. Capitolo della Cattedrale di Napoli si avviò la divota processione alla Chiesa dei RR. Padri Alcantarini di Santa Lucia del Monte, dove già era preparato alla buona Serva di Dio un deposito cavato nel vivo sasso, e situato nella Cappella dedicata alla Immacolata Concezione di Maria Santissima, e precisamente in quel luogo, che fù tante volte bagnato dalle sue lagrime, e che fù dedicato al fervore delle sue orazioni, ed alle sue estasi amorose. Appena uscì quel benedetto Cadavere dalla casa di Don Giovanni Pessiri, che una folla immensa di Popolo si diede ad accompagnarlo, e piene si videro di persone le strade, le finestre, i terrazzi, non sentendosi per ogni dove, che voci, le quali esclamavano: Ecco la Santa: sia benedetta la Serva di Dio: Maria Francesca pregate per me. Giunse così alla Chiesa, e fù provvidenza di Dio, che si trovassero colà alcune guardie del corpo di Sua Maestà il Rè di Napoli, imperciocchè il Popolo, che altro più non sentiva, che la sua divozione, desideroso di procacciarsi qualche cosa, che le apparteneva, chi le tolse la palma, chi la corona dei fiori, chi le tagliuzzò l'abito, e chi i capelli. Si strinsero allora le guardie intorno a Lei, e fù trasportata in una Cappella difesa dai cancelli di ferro, ed ivi si chiusero con Essa Don Pasquale

Franzè, il Padre Bianchi, ed il Padre Don Gaetano Laviosa per potere così soddisfare alla divozione del Popolo, che porgeva loro e medaglie, e corone contento di vedersele restituite dopo che avevano toccato il di Lei corpo. Venuta finalmente la Curia Arcivescovile, e fatta la giuridica ricognizione del Cadavere, fù questo per le mani di Don Antonio Cervellini Confessore della Serva di Dio, e dei Padri Don Ferdinando Filangieri Cassinese, Don Gaetano Laviosa Somasco, e D. Francesco Saverio Bianchi Barnabita riposto in una cassa di castagno, che chiusa con chiavi, e sigillata, e riposta in altra cassa fù situata nel preparato deposito, e coperta con una lapide sepolcrale, e al lato della medesima fù scolpita in marmo la seguente inscrizione.

HIC IACET CORPUS SORORIS MARIAE FRANCISCAE DE VULNERIBUS

JESU CHRISTI TERTII ORD. ALCANTARENSIS, QUAE OBIIT

DIE 6. OCTOBRIS ANNI MDCCXCI.

Molte furono le grazie, che si compiacque Iddio di concedere ad intercessione della sua Serva in questa occasione; ma le più preziose furono quelle della conversione di molti peccatori, che fù in ogni tempo l' oggetto dei suoi desiderii, e delle sue preghiere. §. 99.

CAPO XXXVII.

Miracoli operati da Dio dopo la morte della Venerabile sua Serva Suor Maria Francesca a glorificazione della Medesima.

Tutto quello è miracolo, che avviene nella natura, e ne eccede le forze, o perchè ne supera le ordinarie leggi, o perchè le dispensa, o perchè opera in opposizione diretta delle me-

desime; e chi è, che possa variare le leggi della natura, se non quel Dio medesimo che Creatore dell' Universo a lei le prescrisse? Questa è la voce, con cui l' Altissimo umilia gli empii, ed esalta i Santi; questa è quella, con cui si compiacque di fare palese al Mondo quanto cara a lui sia, e quanto potente sul di lui cuore la sua Serva diletta, e la sua Sposa Suor Maria Francesca. Diciotto sono quelli, che ad intercessione di Lei si degnò il Signore di operare assai subito dopo la di Lei morte riportati nel Sommario. n. 32. Darò dei medesimi un breve ragguaglio, e chiuderò con questo la Storia, che intrapresi a scrivere per dovere di gratitudine alla benedetta Serva del Signore, e per secondare la volontà di chi aveva tutto il diritto di comandarmi.

1.° Suor Maria Michele de Lauro Monaca professa nel Venerabile Monastero del SS. Rosario della Diocesi di Massalubrense essendo di una età poco meno, che decrepita, e di un corpo per abitudine gravemente infermo, soffrendo una risipelle maligna nel piede sinistro dal tallone, e dai malleoli per lo stinco sino alla coscia, aperto in questa dai Chirurghi con replicate incisioni un profondo, e sinuoso ascesso, da cui scaturivano copiose, e pessime marcie, peggiorando sempre il male, e dando segni certi di cancrena, udita la fama della santità della Serva di Dio Maria Francesca, ed avvivata la fede nella di Lei protezione, applicata appena alla parte offesa una Immagine della Medesima, libera si ritrova all' istante dalla sofferta infermità, ed in breve tempo cicatrizzate le piaghe, rende unitamente al Chirurgo, e ad altri Testimonii un attestato giurato della grazia ricevuta.

2.° Donna Anna di Aprea assalita da una pertinace diarrea passò ad una vera lienterìa accompagnata da una continua febbre lenta, ed emaciazione congiunta ad altri sintomi di pessima qualità, piena di confidenza nella Serva di Dio, applicata appena a se stessa la di Lei Immagine, libera si ritrova al momento dai sofferti malori, e passa da questi repentinamente ad una costante, e perfetta salute, come ne fanno fede oltre la Sanata, ed il Medico altri Testimonii oculari.

3.° Don Salvatore Luna attaccato per effetto di un insulto

apopletico da una semiparalisia, e da uno spasimo cinico con impedimento della parola risana perfettamente per l'applicazione di una Immagine della Serva del Signore, come egli stesso, ed il Medico ne fanno giurata fede, ed altri Testimonii oculari con eglino.

4.° Il Padre Don Giovanni Battista Terzi Sacerdote professo di San Benedetto della Congregazione di Monte Oliveto risana perfettamente all'istante da una angina infiammatoria, che crudelmente gli affliggeva la laringe, e la faringe congiunta ad una febbre ardentissima colla applicazione di una Immagine della Serva di Dio, e ne fanno fede giurata il Medico, il Sanato, ed altri Testimonii oculari.

5.° Donna Orsola Donzelli avendo una acrimonia umorale, e questa in particolar modo scorbutica, ed essendo da cinque mesi tormentata da un tumore di pessima qualità nel malleolo esterno del piede destro con dolore spasmodico, e livido colore di cute, dopo avere inutilmente adoperati i più attivi rimedii, applicato appena a se stessa un pezzetto della Veste della Serva di Dio, tutta ricuperà all'istante la perduta salute, siccome ne fa fede con Essa il Medico della cura, ed altri Testimonii oculari.

6.° Essendosi a Maria Maddalena Baccini di età avvanzata fratturato il collo del femore destro, ed accorciata per questo notabilmente la gamba, impossibilitata per otto mesi a dare liberamente un passo, rivoltasi in così mirabile stato alla Serva di Dio, ed imploratane la protezione, ricuperò subito la primiera salute, riacquistando improvvisamente la facoltà di camminare senza il più piccolo segno di imperfezione, siccome ne fanno fede unitamente alla Sanata il Chirurgo, ed altri Testimonii oculari.

7.° Don Marco Donato de Mase assalito da una grave ottalmia, la quale gli aveva non solamente alterati, e deformati i bulbi degli occhi, ma ancora le palpebre, dopo avere per tre anni, ed otto mesi posti in uso inutilmente i più efficaci collirj, e molti altri rimedii, perduta finalmente la vista, e divenuto onninamente cieco, invocata la Serva di Dio, ed applicatosi agli occhii una Cuffia, di cui Ella faceva uso, ricu-

però perfettamente la vista, e con tanta celerità, che per usare la frase del Sanato, dei Testimonii, e del Medico, più tempo si impiega a narrare l'avvenuto, di quello, che egli impiegasse ad ottenere la guarigione.

8.° Donna Elena Trutta custodita nell'Ospedale degli incurabili per una gravissima, e lunga Manìa, presa fra le mani nel più grande furore del male una Immagine della Serva di Dio, si ritrovò all'istante perfettamente sana, come ne fanno giurata fede con altri Testimonii oculari la madre della Sanata, ed il Computista della casa reale, e dell'Ospitale degli Incurabili.

9.° Orsola Giuseppa Farina inghiottita per isbaglio una dose di pasta vessicatoria, e soffrendo per il veleno corrosivo delle cantarelle mortali dolori di viscere, ridotta agli estremi della sua vita, ricupera al momento la più perfetta salute con applicare a se stessa un Pannolino tinto del sangue della Serva del Signore, siccome ne fanno testimonianza con Essa, e con altri Testimonii oculari il Medico della cura, ed il Padre, e la Madre della Sanata.

10.° Donna Francesca de Martiis molestata alle estremità superiori, ed inferiori da copiosa eruzione cutanea prodotta da una grave acrimonia umorale, ed afflitta oltre questo da un tumore duro, che le comparve tra il petto, e la regione dello stomaco con respirazione anelante, e convulsioni soffocative, ridotta al punto della morte rivoltasi ad una Immagine della Serva di Dio, ed implorando il patrocinio della Medesima, ricupera la sua salute, siccome con il Medico della cura, ed altri Testimonii oculari ne fa fede la stessa Sanata.

11.° Essendo stata applicata una Immagine della Serva di Dio a Michele Genevino, che giaceva in letto senza moto, e loquela per causa di una mortale contusione di tutto il corpo, di modo che appena dava segni di vita con febbre, ed acerbi dolori specialmente nel capo, ed enorme tumefazione di basso ventre in conseguenza del danno, che aveva riportato più in questa, che in altre parti, si alzò immediatamente dal letto di morte perfettamente sano senza restare in lui il più piccolo segno del male sofferto, dimodochè potè egli ritornare alle solite sue fatiche nell'arte del Fornajo, siccome ne fa testimo-

nianza con altri Testimonii oculari lo stesso Sanato, ed il Chirurgo della cura.

12.° Ignazio Fusco essendo già vecchio dopo continui dolori reumatici uniti con febbre, e resistenti all'azione di ogni più efficace rimedio, caduto in un pertinace male di petto, ossia tubercoli polmonari con febbre, e dolore spasmodico al lato sinistro del Torace con difficile respirazione, tosse violenta, e sputi di materia marciosa, assalito dopo sei mesi dal singhiozzo, segno non dubbio della vicina morte, rivoltosi alla Serva di Dio Maria Francesca, ed applicata a se stesso una di Lei Immagine, libero all'istante da ogni malore, sano, e salvo si leva dal suo letto senza che residuo rimanga in lui del sofferto, e senza l'ajuto di alcuna critica evacuazione, siccome col Medico della cura, ed il Sanato ne fanno amplissima fede altri Testimonii oculari.

13.° Donna Jacopina Brancaccio ridotta agli estremi della vita, ed al momento, che per comando dei Medici doveva esser munita degli estremi Sacramenti della Chiesa per varii gravissimi mali sofferti nell'utero con minaccia d'imminente cancrena, e grande profluvio di sangue di colà proveniente per gagliarde convulsioni, difficile respirazione, sudore freddo, piccolo polzo, perdita grande di forze, mortali deliquii, e faccia cadaverica, invocata appena la Serva di Dio, ed applicata a se stessa una di Lei Immagine, tutta ricupera al momento la primiera perfetta salute, siccome Ella stessa ne rende amplissima testimonianza, ed altri Testimonii oculari con Ella.

14.° Suor Carmina Gallo vergine consecrata a Dio nel Venerabile Monastero di Sant'Antonio di Padova quasi ottuagenaria soffrendo una dissoluzione scorbutica di umori, e per queste insanabili ulceri maligne erpetiche, che da due anni le corrodevano le parti sottoposte alla tibia destra con esiti di marcie acri, e corrodenti, applicata appena a se stessa una Immagine della Serva del Signore, che al momento si ritrova perfettamente, e costantemente sana da ogni malore, siccome col chirurgo della cura ne fa fede giurata e la Sanata, ed altri Testimonii oculari con Essa.

15.° Donna Gaetana Fischetto dopo una pessima gravi-

danza, ed un parto infelicissimo tale, e tanta soffrì depravazione di umori, e lesioni di viscere, che resi inutili per quattro mesi i più efficaci rimedii dell' arte, fù in seguito attaccata da una febbre etica con sputi marciosi, dimagrazione, e marasmo. Rivoltasi in questo miserabile stato alla Serva di Dio, ed implorata la maravigliosa di Lei intercessione, applicata a se stessa una Cuffia, di cui Maria Francesca faceva uso in sua vita, data per morta dai Medici, tutta ricuperò allo istante la perduta salute. Rianimata quindi la fede, e portata la Cuffia sul petto, riacquistato in larga copia il latte perduto, potè per esso copiosamente nudrire la nata bambina, siccome ne fanno testimonianza legale la Sanata, il Medico della cura, ed altri Testimonii oculari.

16.° Suor Maria Fusco vergine consecrata a Dio fra quelle, che sogliono in Napoli chiamarsi Monache di Casa, giacendo in letto gravemente malata di una febbre biliosa, continua, maligna, con dolori di ventre atrocissimi, convulsioni, ed altri sintomi di pessimo pronostico, ricevuto il Santissimo Viatico, ed applicata a se stessa un'Immagine della Serva di Gesù Cristo, tolta si vede maravigliosamente dalle fauci della morte, siccome ne fanno fede con altri Testimonii oculari la Sanata, ed il Medico della cura.

17.° Don Niccolò Toppi caduto nella età sua di dodici anni, e mezzo precipitosamente in un pozzo, invocata dalla madre di lui la prodigiosa Serva di Dio Maria Francesca, e gittato nelle acque una di lei Immagine, sano, e salvo viene ricuperato di colà senza lesione benchè minima, tolto per le varie circostanze, che accompagnarono l' avvenuto ad una inevitabile morte, siccome con altri Testimonii oculari ne fanno testimonianza il Preservato, e la Madre.

18.° La Signora Donna Anna Pecillo bambina di due anni era minacciata di una perpetua cecità per un grande afflusso di un' umore acre, che tutta le rendeva mostruosamente gonfia la faccia, ed in speciale modo gli occhi, cosicchè in lei non si conosceva vestigio di palpebre. Alzate queste a forza per le altrui mani, usciva dalle medesime una marciosa materia, e si scopriva nel bulbo dell' occhio, ossia nell' organo della vista

un vizio manifesto. Esperimentati in vano per lungo tempo i più efficaci rimedii, rivoltasi l'afflitta Madre al patrocinio della Serva di Dio, e posta sul capo della infelicissima bambina una Cuffia di quelle, delle quali Suor Maria Francesca faceva uso vivendo, cessata al momento ogni specie di male, diede la figlia allo istante segni evidenti di una perfetta riacquistata vista, siccome ne fanno amplissima fede oltre la Madre della Sanata Fanciulla il Medico, e il Chirurgo della cura.

Ed ecco come si compiace l' Altissimo Iddio di onorare la sua Serva in un tempo, in cui più non ritrova nella umiltà, e nelle preghiere di Lei un virtuoso ostacolo alla pubblicazione delle sue beneficenze. Molti più sono i prodigii, ed i portenti avvenuti per di Lei intercessione dopo la preziosa sua morte, ma siccome contento il Compilatore dei Processi di indicarne i Testimonii, ne passa poi i dettagli di questi per brevità sotto silenzio, mi asterrò io pure di parlarne costante alla legge, che mi sono prescritta di non iscrivere cosa, che rincontrare non si possa nei medesimi, e chiuderò questa Istoria con un' avvenimento, che tutta mi ha riempiuta l' anima di una indicibile consolazione. Terminato appena il lavoro della ammirabile vita, e della preziosa morte della Serva di Dio, che nel giorno 18. Maggio del corrente Anno 1803. (*) per un benigno Decreto della Santità di nostro Signore PIO VII. è stata Suor Maria Francesca delle cinque Piaghe del Signore nostro Gesù Cristo Terziaria professa Alcantarina dichiarata VENERABILE, avuto prima in considerazione il voto della Sacra Congregazione dei Riti, e da questa il sentimento in iscritto, ed in voce del Reverendo Padre Don Girolamo Napuleone Promotore della Fede. Non è possibile di esprimere adequatamente quale, e quanta sia stata la esultazione di tutta la Città di Napoli a cotesto avviso. L'Eminentiss. Cardinale Arcivescovo Luigi Ruffo Scilla di Calabria pieno della comune allegrezza ordinò all' istante, che il Decreto di Sua Santità fosse affisso, e pubblicato a tutte

(*) *L' Autore ha creduto bene indicare il tempo, in cui scrisse la presente Vita, che ha dovuto vedere la prima sua luce solamente ni quest' anno 1805.*

le Parrocchie, ed a soddisfare il sacro, ed universale tripudio, ed a meritare maggiormente la continuazione dei divini favori nel felice proseguimento di detta causa volle, che nella sua Metropolitana si cantasse un solenne *Te Deum* colla esposizione del Santissimo Sacramento dell' Altare compensando a larga mano per divina disposizione in tale guisa le umiliazioni sostenute dalla Venerabile Serva del Signore nelle maldicenze, e persecuzioni delle sue calunniatrici, ed onorando con pubblica testimonianza il corredo di tutte quelle virtù, che la resero ammirabile non solo ai suoi concittadini, ma a quanti sono i Cristiani dell' Universo. Del che sia benedetto, e ringraziato per tutti i secoli il nostro buon Dio, Dio delle Misericordie, che esalta gli umili, ne premia le virtù, e ne corona le vittorie nel tempo, e nella eternità.

FINE.

INDICE

DE' CAPI DELLA PRESENTE VITA.



CAPO PRIMO.

*

DECRETUM

NEAPOLITANA BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS VEN. SERVAE DEI MARIAE FRANCISCAE A VULNERIBUS D. N. J. C. TERTIARIAE PROFESSAE ORDINIS MINORUM EXCALCEATORUM S. PETRI DE ALCANTARA PROVINCIAE NEAPOLIS.

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, et Charitate erga Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur?

Custodivit, et tutavit misericors Deus VEN. MARIAM FRANCISCAM, ac certamen forte dedit illi, ut vinceret, quae a juvenili aetate religiosum babitum induta, et Institutum Minorum Excalceatorum S. Petri de Alcantara professa, humani generis hostium in aperto campo magnanima pugnans impetum refellit, detexit dolos, arma confregit. Nam inter Saeculi discrimina in populosa Urbe Neapoli, ubi ortum traxit, a teneris Annis innocentiam, et justitiam servavit, ac totum vitae cursum piissime peregit, in adversa valetudine, ac diutinis morbis patientiam, in vexationibus, et conviciis mansuetudinem, et prudentiam, in desolatione, egestate, et aerumnis, fidem, spem, fortitudinem, in omnibus tandem charitatem erga Deum, et Proximum, aliasque Virtutes exercuit. Quapropter dum adhuc vitam duceret, et post ubi mortalitatem explevit, de ipsa VEN. MARIA FRANCISCA apud plurimos, qui eam noverant, tam clara insedit opinio, ut aliquot post Annos a pretiosa ejus morte, de eadem VEN. DEI SERVA luculentum ediderint testimonium. Exiude apud hanc Sacrorum Rituum Congregationem caeptum est agi de illius vitae ratione cognoscenda, moribusque expendendis sicut recepta jamdiu consuetudo, ac Summorum Pontificum Decreta praecipiunt.

Confectis igitur his omnibus, quae primum de more, institutoque ejusdem Sacrae Congregationis praemitti oportet, examen de Virtutibus VEN. MARIAE FRANCISCAE inchoatum est in Aedibus Rmi Cardinalis Galleffi Caussae Relatoris decimonono Kalendas Januarias Anni 1824. Iteratum postea in Palatio Apostolico Vaticano ante Rmos Cardinales Sacris Ritibus praepositos nono kalendas Sextiles Anni 1827. Absolutum denique in generalibus Comitiis habitis in Apostolico Palatio Quirinali coram SSmo Domino Nostro GREGORIO PAPA XVI. octavo idus Septembres